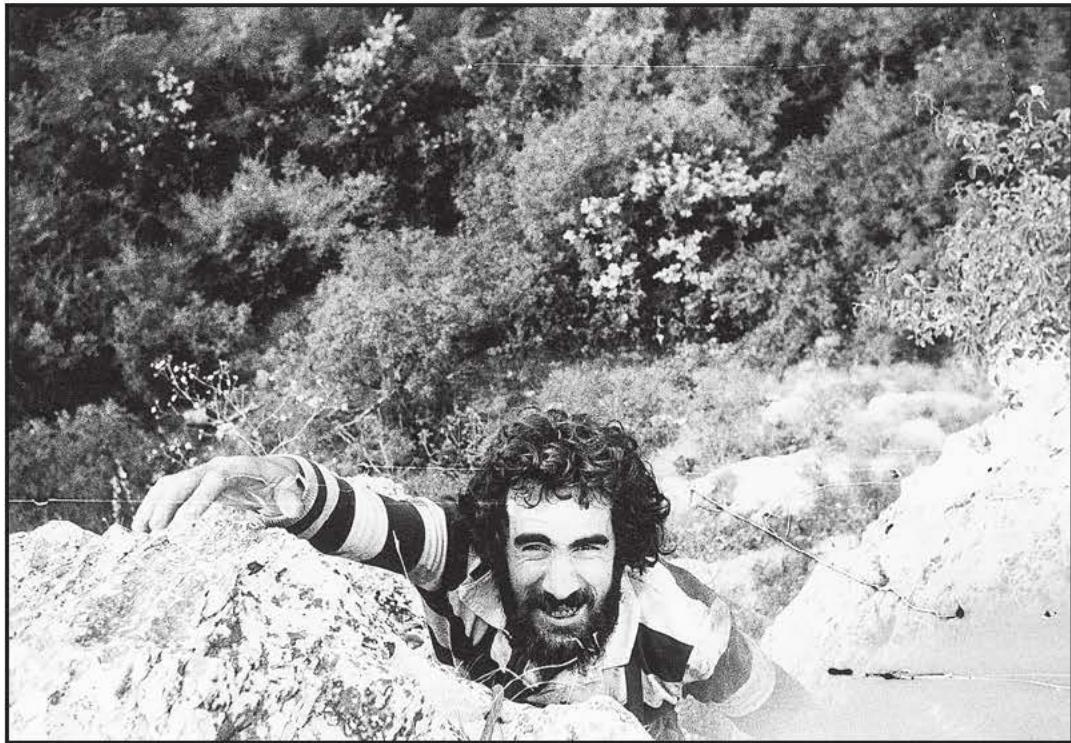


# TUTTOCAT



FRANCESCO DAL CIN, per noi semplicemente «Barba», ci ha lasciato il 4 maggio 2005. In memoria del grande amico trevisano (il cui Gruppo Grotte Treviso è gemellato con il Club Alpinistico Triestino dal 1971), si è pensato di dedicare una «Domus Spelea», ovvero un Centro Internazionale di Speleologia, a disposizione di tutti i grottisti del mondo. Oltre che dai nostri due Gruppi, questo progetto viene portato avanti, e condiviso, da altre associazioni speleologiche italiane che sono state particolarmente vicine a Francesco Dal Cin.

## IN QUESTO NUMERO

Quest'anno, purtroppo, la copertina è dedicata ad un amico che, materialmente, non c'è più ma che - non è una frase fatta - continuerà a rimanere con noi. Ciao, Barba!

Va ben, parlemo de Tuttocat: **«Uova con la cipolla?»** (pag. 2) non vuol dire che ci dedichiamo all'arte culinaria; ma è un «gustoso» saluto di Franco Gherlizza al grande Dal Cin. Segue un sempre congruo resoconto de **«L'attività del CAT nel 2005»** (pag. 3) approfondita, poi, da Maurizio Radacich (pag. 10) con **«Mostra, convegno e pubblicazioni inerenti la manifestazione «Grotte della Grande Guerra»** e da Franco Gherlizza (pag. 14) con **«Mai molàr» Campo speleologico alla Casera Canin»**. Sergio Dolce, invece, continua a farci andare per i monti della Val d'Aosta con **«La ferrata del Gorbeillon»** (pag. 20).

Dopo l'attività fisica ci vuole anche un po' di attività culturale: disquisizioni **«Su due fotografie che riproducono delle stampe inerenti le prime esplorazioni delle grotte di San Canziano»** di Maurizio Radacich (pag. 22) seguite da **«La grotta del Nilo»** (pag. 25) dove Elio Polli non ci parla di faraoni ma di campi solcati. Il consueto appuntamento con **«Il collezionismo speleologico»** (pag. 31) precede **«Lo «squalo pietrificato» del Canin»** (pag. 37), leggende e carsismo sul massiccio friulano.

Le recensioni di tre libri editi dal CAT concludono questo numero.

Come sempre, buona lettura!

Lino Monaco



Iscritto al N. 314  
del Registro Generale  
delle Organizzazioni  
di Volontariato della  
Regione Friuli Venezia  
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72  
delle Associazioni  
e delle Organizzazioni  
di Volontariato  
aventi sede nel territorio  
della Provincia di Trieste

**TUTTOCAT**  
Notiziario interno del  
Club Alpinistico Triestino

Via Raffaele Abro, 5/A  
34144 Trieste - Italia  
Tel.: 040 3498239  
Fax: 040 8326424  
e-mail: cat@cat.ts.it  
<http://www.cat.ts.it>

Numero Unico  
Dicembre 2005

Fotocomposizione  
e stampa:  
Centralgrafica - Trieste

Trieste 2006

Stampato con il  
contributo della  
REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
(L.R. 27/66)

# Uova con la cipolla?

di Franco Gherlizza

Un brutto, bruttissimo colpo, quella telefonata di Ettore, il figlio di Dal Cin, che mi dava la triste notizia.

In un attimo, nella testa, sono apparsi tutti i momenti belli e meno belli trascorsi col "vecio Barba". Impossibile staccare la spina. Impossibile pensare ad altro, impossibile cercare di sfuggire a quella realtà così cruda e invadente.

Ed eccoci lì, la prima volta, in fondo al "mostro sacro" della speleologia triestina: la Grotta Noè, a bere del vino da una vecchia boraccia militare. E poi, poche ore dopo - quasi guidati da un felice destino -, ritrovarci nella osteria "de Microbo" a cantare, scambiarci indirizzi e, senza rendersene conto, ad incominciare quella grande avventura che pochi hanno il privilegio di affrontare: quella di una vera amicizia.

È stato amore a prima vista, per tutti noi e per tutti loro. Da quel giorno non ci siamo più separati. Ricordo benissimo che Barba, pochi mesi prima di lasciarci, mi aveva detto: «*ho trovato il vecchio diario dove è segnata la fatidica uscita alla Noè. Ti farò avere una fotocopia per te e una per il vostro archivio*». Purtroppo non l'ho mai ricevuta dalle sue mani.

La settimana dopo l'incontro alla Noè, siamo saliti sulle nostre "Lambrette" e via a Treviso per ricambiare la visita ai nostri nuovi amici. Ma lì, le grotte non sono a portata di mano come da noi e pertanto ci siamo limitati a prendere una potente "bala" assieme e a rientrare alla domenica in condizioni non troppo lucide. Ricordo ancora il "tour", iniziato sulla riva del Gange (leggi Sile), dove si trovava (o si trova ancora?) il bar "Forte Makallè", per raggiungere prima il "Turbine", una tipica osteria

dei dintorni, dove si mangiava una pasta e fagioli (rigorosamente casereccia) e i "bogueti" (le chioccioline bianche).

Da lì, ci siamo spostati alle "Colonne" famosa osteria trevisana nella quale survivano da bere il vino (clinto) in scodelle di terracotta. Poi, finale travolgente, nel prato di Fiera (il rione nel quale abitava Dal Cin), per gli incontri/sfida a base di vino e lotta in compagnia delle ragazze del posto che non avevano potuto seguirci nel giro eno-gastronomico.

E, avanti così, per più di due anni. Una domenica i trevisani a Trieste; una domenica i triestini a Treviso.

Poi, nel 1974, è iniziata la collaborazione speleologica vera e propria condividendo - e portando avanti - esplorazioni congiunte in Canin e in Montello. Anni indimenticabili che non hanno fatto altro che consolidare la nostra amicizia, sia personale che sociale, e che, ancora oggi, continua.

Quante ne abbiamo com-

binate assieme, eh, Barba.

Mi sembra veramente ieri che ci siamo messi "schiena contro schiena" per affrontare una rissa al "Forte Makallè". Ce la siamo cavata egregiamente, pur essendo solo noi due contro una mezza dozzina di persone. «*Abbiamo vinto ai punti*» avevi detto, sicuramente pensando a quelli di sutura che ci siamo e che abbiamo procurato.

Ma era trenta chili fa!

Poi, chi può dimenticare le scorribande per le grotte e le "osmize" del Carso, dove non sapendo pronunciare correttamente "čevapčiči", ordinavi al malcapitato oste di turno «*un piatto de boja can*». Non avrei mai pensato, quella volta, che poi avresti appreso la lingua turca.

A proposito, ti ricordi quando per dare sfoggio della tua parlata levantiva, ti sei alzato in piedi in mezzo ad un locale di Resiutta per dirmi «*Signor testa di c...*» in turco, forte del fatto che nessuno ti avrebbe compreso. Ricordo

ancora l'espressione ebete che hai fatto quando è partito uno scrosciente applauso da parte di una dozzina di camionisti turchi che ti gridavano «*bravo...traduttore!!!*».

Insieme ne abbiamo combinate talmente tante che ho pensato di mettere tutto nero su bianco per poi tradurlo in triestino e in trevisano.

Soltanto su una cosa non siamo mai stati d'accordo: come si dice «*Uova con la cipolla?*».

Tu dicevi «*vovi co' a se goea*»; io dicevo «*ovi co' la zivola*». So che è stupido, certamente infantile, ma questo piccolo, assurdo aneddoto, mi fa pensare che la nostra amicizia non finirà finché non chiariremo questo punto.

Comunque le "uova con la cipolla" saranno un piatto che non mancherà mai nel centro-rifugio speleologico che i tuoi amici inaugureranno e ti dedicheranno al più presto.

E, mi conosci, non è solo una promessa.



Casola 1995. Sfida a calcetto Trieste-Treviso. Franco Gherlizza e Mauro Kraus (a sinistra) contro Claudio Trevisani e Francesco Dal Cin.  
(Foto archivio Club Alpinistico Triestino)

# L'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2005

a cura di Franco Gherlizza

## GRUPPO MONTAGNA

### *Arrampicata in falesia*

Sul libro di attività si scrive sempre meno.

Stando a questa constatazione poche sono state le uscite effettuate dai nostri soci in alcune palestre naturali regionali e non.

Solo 7 relazioni: riguardano tre salite in Val Rosandra (Trieste) e quattro ad Arco (Trentino).

### *Sci-Alpinismo*

Su questo fronte, invece c'è stato un notevole incremento.

37 le uscite sociali dedicate, pertanto, a questa disciplina: 13 escursioni si sono svolte su itinerari nella no-

stra regione, 4 in Slovenia, 19 in Austria e 1 in Marmolada.

### *Escursionismo e vie ferrate*

Relativamente, è stata una buona annata (35), invece, per le gite e le escursioni che i nostri soci hanno effettuato un po' dappertutto. Anche in questo caso vale il discorso che sempre meno soci riportano le loro escursioni sul libro di attività del Gruppo Montagna.

Quest'anno, dobbiamo accontentarci di "solo" due 4000 nel gruppo del Monte Rosa: Punta Gnifetti (m 4559) e Balmhorn (m 4167). A questi è doveroso aggiungere alcune cime minori del gruppo e la Tresenta (m 3609), nel gruppo del Gran Paradiso.



Il "Cristo delle Vette" sulla cima del Balmhorn (m 4167, gruppo del Monte Rosa).  
(Autoscatto)

Il rimanente si riferisce ad escursioni effettuate su montagna classiche della regione e non: Guarda, Tinisa, Jof di Sompodogna, Montasio, Canin, Peralba, Zermula, Creta d'Aip, Coglians, Civetta, Antelao, Lagazuoi, Gross Venediger, Nevoso e Triglav.

Otto le vie ferrate o attrezzate, percorse quest'anno: Coglians, Tura, Sartor, Zermula, Nabois, Julia, Grassilli e Viberlacker.

### *Rio del Vento*

Una menzione a parte

merita questo particolare canalone che, in quattro uscite (due nel 2004 e due nel 2005), è stato percorso per la prima volta. Si apre (in alto) sul versante resiano (in zona Pusti Gost) ed arriva, con un dislivello di quasi mille metri, in val Raccolana confluendo nel torrente omonimo.

Prossimamente verrà dato alle stampe un articolo che, oltre a commemorare l'impero sportiva, ne descriverà la morfologia e le difficoltà tecniche da affrontare per effettuarne l'attraversata.



Gruppo del Monte Rosa. Sopra: La Capanna Gnifetti (3647 m). Sotto: La Punta Gnifetti (4554 m) vista dalla Capanna Margherita.  
(Foto Franco Riosa)



Il Ciarforon visto dalla Tresenta (m 3609, gruppo del Gran Paradiso).  
(Foto Sergio Dolce)

## GRUPPO GROTTE

### Attività di campagna

#### Carsico

79 sono state le uscite sul territorio carsico della nostra provincia e di quella di Gorizia. Di queste, 5 sono state dedicate alla ricerca di nuove cavità, 29 allo scavo, 14 alla documentazione e 31 a titolo di ripetizione. Da sottolineare, ancora una volta, l'attività del gruppo di soci impegnato, ogni sabato dell'anno, nello scavo e nella messa in sicurezza della storica Grotta dei Morti. Alla fine del 2005 hanno raggiunto - e superato - il traguardo dei 100 giorni lavorativi all'interno dell'abisso carsico (48 giorni nel 2003, 45 nel 2004 e 23 nel 2005, per un totale di 116 giorni). E non è ancora finita.

#### Friuli

In regione abbiamo operato per un totale di 8 uscite rivolte alla ricerca (5), al rilevo (2) e all'esplorazione di nuove cavità (1).

Anche quest'anno il campo in Canin, ha visto la partecipazione di quattro soci che, in collaborazione con l'Ente Parco Regionale delle Prealpi Giulie, ha continuato le ricerche speleologiche sul versante resiano del Canin. Scarso però il risultato di questa seconda campagna speleologica che ha permesso di rilevare soltanto due nuove cavità.

#### Extranazionale

Solo 4 le escursioni svolte al di fuori del territorio nazionale, tutte nella vicina Repubblica di Slovenia.

#### Catasto delle Grotte

Nell'anno 2005, non sono stati consegnati, al Catasto Regionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia i rilievi delle nuove cavità perché anche il nostro Club (come la maggioranza degli altri gruppi regionali), si trova in



Caseria Canin (Val Resia). Il «Geriatric Team» festeggia, con tanto di torta e candeline, 10 anni di esplorazioni in Canin assieme. (Foto Ugo Stocker)

disaccordo con il "modus operandi" del Conservatore del Catasto sulla gestione dello stesso e sul mancato rinnovo del contratto all'operatrice Susanna Martinuzzi; unica persona in grado di far funzionare l'ufficio e persona gradita all'intera popolazione speleologica regionale.

Nel corso di alcune battute di zona, sono stati eseguiti anche cinque aggiornamenti di posizioni topografiche, con il sistema GPS.

#### Ricerche scientifiche in grotta

Continua la collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste e con alcuni ricercatori dell'Università di Trieste per la ricerca biologica sulla fauna ipogea della grotta Foran des Aganis, a Prestento, in comune di Torreano.

La spedizione speleosubacquea in Grecia si è avvalsa della presenza di tre biologi marini dell'Università di Trieste che hanno effettuato ricerche e campionature nelle grotte marine della penisola del Mani (Peloponneso). Una relazione del loro lavoro verrà stampato sulla rivista del Gruppo Grotte del CAT "La Nostra Speleologia".

#### Editoria speleologica

Quattro articoli, scritti da nostri soci, sono parte integrante del libretto sulla Spedizione

speleo-subacquea della Federazione Speleologica Regionale del Friuli-Venezia Giulia, "Resia 2002", nella quale sono state scoperte oltre 600 metri di nuove diramazioni.

Ad inizio anno è uscito il consueto numero di "Tuttocat" che, questa volta, è composto da 40 pagine.

In giugno, è stato presentato, nel corso del Convegno "Grotte naturali e artificiali della Grande Guerra" il libro "Grotte della Grande Guerra - Guida alle cavità naturali del Carso triestino e goriziano utilizzate durante la prima guerra mondiale dal regio esercito italiano, dall'esercito austro-ungarico e dalla popolazione civile". Il libro è composto da 352 pagine e raccoglie dati catastali, descrizioni, foto e rilievi

di 226 grotte aventi le caratteristiche di cui sopra.

Il lavoro "Grotte e leggende dell'antica Grecia", presentato al 14<sup>th</sup> International Congress of Speleology - (Kalamos, 21-28 agosto 2005 - Grecia) è stato riportato nel CD degli Atti del Congresso.

In novembre, in occasione dell'Incontro Internazionale di Speleologia a S. Omobono Terme (BG) è stato distribuito il poster a fumetti "L'Ultimo Continente" stampato in lingua italiana e inglese. L'elaborato ha riscosso molto successo non solo tra i bambini presenti, ma anche tra gli adulti e, in particolare, tra gli insegnati delle scuole materne ed elementari.

Nel mese di dicembre, è stato presentato il libricino per bambini "Colorare il buio". È un album da disegno, da leggere e colorare, che illustra, in modo molto semplice, il mondo delle grotte.

È uscito il numero unico 2004 de "La Nostra Speleologia" il bollettino del Gruppo Grotte che, in questa edizione, è composto da 80 pagine.

#### Convegni e Congressi di Speleologia

Al seguito del team dell'ARCA (Associazione Regionale Cavità Artificiali del FVG), due nostri soci hanno partecipato, in Grecia, al 14<sup>th</sup> International Congress of Speleology - (Kalamos, 21-



Gita alla grotta Azzurra con i Centri Estivi del Comune di Trieste. Come funziona la lampada a carburo? (Foto Maurizio Radacich)



Uno dei disegni fatti dai bambini dei Centri Estivi dopo la visita alla Grotta Azzurra di Samatorza.

28 agosto 2005). Nel corso del Congresso è stato presentato un lavoro su "Grotte e leggende dell'antica Grecia".

Un buon numero di soci (11) è stato presente all'Incontro Internazionale di Speleologia che si è svolto in Lombardia (a San Omobono Terme) dal 29 ottobre al 1 novembre 2005 e denominato "Imagna 2005".

#### **Mostre ed esposizioni a tema speleologico**

In occasione del 60° anniversario di fondazione del CAT è stata allestita, presso le sale espositive di palazzo Costanzi, la mostra storico-didattica "Speleografia" che ha contato, nei giorni di apertura (4-25 settembre), sull'affluenza di 1877 persone.

#### **Iniziative culturali a tema Speleologico**

Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino ha partecipato a diverse iniziative a carattere speleologico nel corso delle quali si è cercato di rappresentare al meglio l'attività che viene svolta nella nostra Regione.

**3 febbraio** - Presentazione del film di speleologia "L'ombra del tempo" (Trieste).

**26 febbraio** - 15° Anniversario di fondazione dell'Associazione Sportiva Grmada (Aurisina - Trieste).

**18 marzo** - 50° Anniversario di fondazione del Jamski Klub Železničar Club Speleologico Železničar (Ljubljana - Slovenia).

**2 aprile** - Presentazione del libro "Storia, Natura e Speleologia sul Carso di Duino" (Villaggio del Pescatore del Gruppo Speleologico Flondar).

**22-25 aprile** - Partecipazione e sponsorizzazione dell'iniziativa nazionale "Speleo-fotocontest Carchia 2005" (Levigiani - Lucca).

**28 maggio** - Proiezione "Cannin. 40 anni di esplorazioni" (Venzone - Udine).

**4 giugno** - 80° Anniversario della scoperta delle Grotte di Villanova (Villanova delle Grotte - Udine).

**11 giugno** - Presentazione del libro "Grotte della Grande Guerra" (Trieste).

**18 settembre** - Conferenza d'introduzione alla speleologia agli scout dell'AMIS (Trieste).

**1 ottobre** - Inaugurazione mostra "Depositi di riempimento nelle grotte - Archivi del tempo" del Gruppo Speleologico S. Giusto (Trieste).

**30 ottobre** - Partecipazione alla riunione della Commissione per la Didattica della Società Speleologica Italiana (S. Omobono Terme - Bergamo).

**5 dicembre** - Presentazione ufficiale del libro "Colorare il buio" (Trieste).

**9 dicembre** - Presentazione del libretto "Leggende, dicerie, miti e misteri del Carso" (Villaggio del Pescatore).

**12 dicembre** - Trasmissione radiofonica sul libro "Colorare il buio" per la RAI regionale (Trieste).



Il Palazzo Costanzi, messo gentilmente a disposizione dal Comune di Trieste per ospitare la mostra del sessantennale del CAT «Speleografia - La storia della speleologia attraverso l'evoluzione della comunicazione grafica».

(Foto Maurizio Radacich)

Soci del CAT hanno partecipato anche ad alcune manifestazioni che hanno avuto luogo sul territorio nazionale.

**24-26 giugno** - Partecipazione al 25° Triangolo dell'Amicizia Speleologica (Renc - Slovenia).

**21-29 agosto** - Partecipazione al 14° Congresso Internazionale di Speleologia (Kalamos - Grecia).

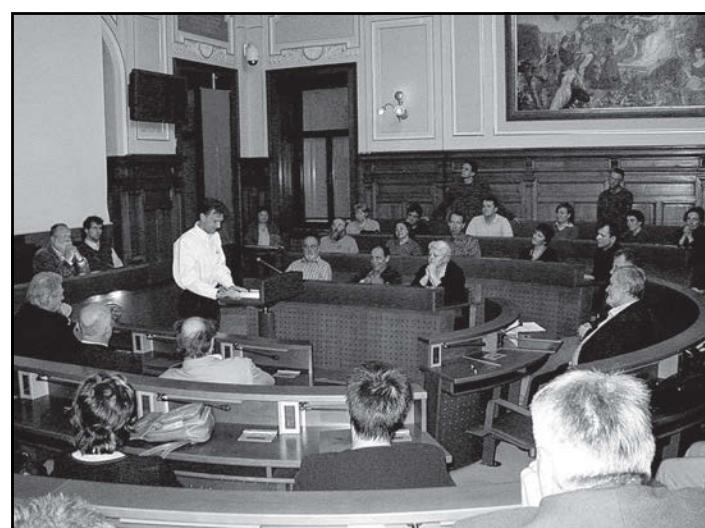
**29 ottobre - 1 novembre** - Partecipazione all'Incontro Internazionale di Speleologia "Imagna 2005" (San Omobono Terme - Bergamo).

#### **Scuola di Speleologia**

Nel mesi di novembre-dicembre si è tenuto il 23° Corso di Speleologia del CAT. L'ottima risposta tecnica data dai sette corsisti ha permesso agli istruttori di organizzare (con le dovute autorizzazioni) alcune uscite in grotte di grande impatto morfologico situate in territorio sloveno.

Nell'ottica della più ampia collaborazione, alcune lezioni sulla prevenzione degli incidenti e sulla speleosubacquea, sono state tenute da nostri soci a corsi di altre associazioni speleologiche regionali.

La Scuola di Speleologia di Trieste del Club Alpinistico Triestino può contare su un organico composto da 12 Istruttori di Speleologia e 6 Aiuto-istruttori di Speleologia.



Ljubljana. 50° Anniversario della fondazione del Club Speleologico Železničar. Relazione del presidente, Miha Staut. (Foto Franco Gherlizza)



Visita guidata alla Grotta Motore sul Monte Hermada con il CRAL della Salus di Trieste.  
(Foto Archivio CAT)

## Divulgazione della speleologia

Cinque sono state le escursioni organizzate dal CAT in due grotte della provincia. Una, per conto del CRAL della Salus alle grotte di guerra del monte Hermada (con 12 persone) e quattro alla Grotta Azzurra di Samatorza nel contesto delle iniziative del Comune di Trieste a favore dei Centri Estivi della nostra città durante la quale hanno partecipato 107 tra maestri e bambini.

Da segnalare una particolare iniziativa (gestita privatamente da un nostro socio) che, con l'aiuto di altri speleologi ha organizzato 14 uscite in grotta a favore dei giovani figli dei nostri soci e non. Almeno una ventina di persone sono state coinvolte nell'organizzazione e nelle conseguenti gite ipogee.

Due nostri soci sono stati invitati ad una trasmissione radiofonica, su RAI 3 nel corso del quale è stato stato presentato il libretto speleologico per bambini "Colorare il buio".

Grazie alla cortese disponibilità dell'Associazione Culturale e Sportiva del Corpo Forestale Regionale, il CAT ha potuto presentare e divulgare i suoi due nuovi elaborati (*Colorare il buio e L'ultimo continente*), alla Fiera del Turismo Scolastico che si è tenuta, a Genova, dal 21 al 25 novembre 2005.

## SEZIONE SUBACQUEA E SPELEOSUBACQUEA

50 sono state le uscite effettuate dalla Sezione Speleosubacquea del Club Alpinistico Triestino nel 2005.

Le esplorazioni più importanti si sono svolte nel Foran des Aganes (Prestento - Udine) con il supporto logistico del Forum Julii Speleo e quello scientifico del Gruppo Speleologico Monfalconese Amici del Fante. Nelle uscite di fine anno si sono potuti rilevare un nuovo ramo sommerso e l'ultima parte di una condotta che sale, con un pozzo-cascata, verso la superficie.

Una intera giornata esplo-  
rativa è stata impiegata, as-  
sieme al Gruppo Speleologico Sacile, alla Ciase de lis  
Aganis, nel comune di Vito

d'Asio (Friuli).

Prosegue l'attività di alle-  
namento finalizzata alla ricer-  
ca e all'esplorazione di grot-  
te subacquee: Pozzo dei  
Colombi e Antro di Bagnoli  
(Trieste), Fontanone di Go-  
riuda (Friuli), Grotte dell'Ele-  
fante Bianco (Veneto), Vec-  
chia Segheria e Suha Dolca  
(Slovenia) e una grotta mari-  
na a Pago (Croazia).

Tre uscite, dedicate ai re-  
litti di navi in mare, sono  
state effettuate a Pirano, Ve-  
glia e Pola (in Croazia).

In collaborazione con la  
Sezione Ricerche e Studi  
Cavità Artificiali sono stati  
esplorati alcuni cunicoli e  
pozzi-cisterna nel sottosuolo  
di Trieste (acquedotto roma-  
no e pozzo-cisterna di Piazza  
tra i rivi).

Un corso base di subac-  
quea è stato organizzato per  
conto del CRAL del Lloyd  
Adriatico di Trieste al quale  
hanno partecipato quattro al-  
lievi.

Un altro corso, mirato alla  
formazione di istruttori di  
subacquea, ha visto la par-  
tecipazione di due allievi che  
hanno conseguito, alla fine,  
il diploma di istruttore.

Nel 2005 sono stati tenuti  
tre corsi di Speleologia subac-  
quea; il primo, iniziato nel  
2004, è stato confezionato su  
misura per i colleghi sloveni e  
si tratta di un corso "Trimix"  
al quale hanno partecipato  
quattro subacquei provenienti  
da Koper (Capodistria) e quat-  
tro da Nova Gorica.

Il secondo, nazionale, ha  
visto la partecipazione di due



Grecia 2005. Gli istruttori del CAT e gli allievi greci si preparano ad imbarcarsi sui motoscafi, messi a disposizione dai locali, per raggiungere le località costiere nelle quali si aprono le grotte marine. (Foto Gianni Kofinas)



Grecia 2005. Ci si prepara per una immersione speleosubacquea. (Foto Alberto Sisto)

speleologi di Bolzano.

Il terzo, di levatura internazionale, si è svolto, nel  
mese di agosto, e ha visto la  
partecipazione di otto spele-  
ologi greci. Il Corso si è svol-  
to nella splendida cornice  
della penisola del Mani (Pe-  
loponneso) ed ha beneficiato  
dell'amicizia e del supporto  
logistico di alcune associa-  
zioni speleologiche elleniche del  
luogo.

Istruttori della Scuola  
Speleosubacquea del CAT  
hanno tenuto delle lezioni tem-  
atiche anche in alcuni corsi  
di speleologia della regione.

## SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

### Attività di campagna

12 le uscite in provincia di Trieste e nel resto della regione per trovare e rilevare cavità artificiali. Quest'anno sono state battute zone quali: Trieste, Monfalcone (Gorizia), Zoufplan, Braulins, Osoppo (Friuli).

Nel corso del 1° Congresso Nazionale di Bolsena, sono state visitate le catacombe della Chiesa di Santa Cristina nel paese omonimo, un frantoio e una chiesa ipogea a Civita di Bagnoregio (Viterbo).

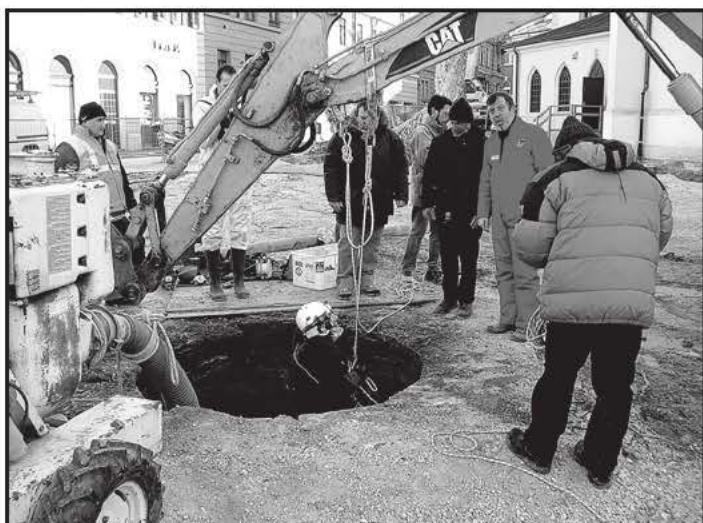
### Catastro e Archivio delle Cavità Artificiali

Nel corso dell'anno sono stati consegnati al Catastro delle cavità artificiali della Società Speleologica Italiana 6 nuovi rilievi che riguardano il lavoro svolto da un gruppo di soci nella zone di Ragogna, Braulins e Jamiano.

Gli stessi rilievi sono stati consegnati anche all'ARCA per il loro archivio degli ipogei artificiali del Friuli Venezia Giulia.

### Corsi

Tre soci hanno partecipato al Corso di Topografia e Rilievo in Cavità Artificiale, organizzato dall'Associazione Regionale Cavità Artificiali



Trieste, Piazza tra i Rivi. Uno speleosub si cala nel pozzo d'acqua per eseguire il rilievo.  
(Foto Maurizio Radacich)

(27-29 maggio 2005), a San Giovanni d'Antro (Friuli).

### Attività scientifica

Continua la collaborazione tra il CAT e il Museo civico di Storia Naturale per la creazione di una stazione biologica ipogea permanente in cavità artificiale.

Nelle gallerie italiane della Kleine Berlin, sono state posizionate numerose trappole per la cattura della microfauna ipogea. Grazie a questi accorgimenti, i tecnici del museo hanno avuto la possibilità di raccogliere, studiare e catalogare gli animaletti troglobi e troglofili che vivono all'interno del rifugio.

### Editoria

Con il concorso del Comune di Trieste, è stato dato alle stampe il nuovo libretto "Il complesso di gallerie antiaeree denominato Kleine Berlin".

In occasione della mostra storico-didattica "10 giugno 1944. Ore 9.12 di un sabato mattina" è stato realizzato (e distribuito alle scuole cittadine), un CD-Rom che illustra tutti i temi della mostra. L'iniziativa è stata promossa dalla Provincia di Trieste.

La Sezione ha collaborato con l'ARCA per la stesura del libretto turistico-promozionale "Segrete". Il libretto è stato poi ampiamente distribuito (gratuitamente) ai fruitori della mostra omonima.

### AGENZIA GENERALE

GRUPPO  
**SAI**  
FONDIARIA  
divisione  
**FONDIARIA**

### di Angelo Lippi

Trieste - Via Battisti, 1  
Tel. 040 371088  
Fax 040 370426  
e-mail: angelo.lippi@tin.it

le di Speleologia, in Grecia, la mostra "Segrete". Due nostri soci erano a disposizione dell'Associazione regionale per la gestione dello stand comune, assieme ai colleghi del Forum Julii Speleo (Cividale).

La mostra itinerante dell'Associazione Consortile Italia Sotterranea (alla quale il CAT partecipa con dei pannelli sugli ipogei artificiali della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia) è rimasta esposta, a Narni (Umbria), fino ai primi di dicembre del 2005.

### Iniziative culturali

Rappresentanti della Sezione sono stati presenti anche a diverse manifestazioni svoltesi un po' dappertutto sul territorio nazionale, e precisamente:

**1 marzo** - Ciclo di conferenze alla Salus - Incontri Culturali Triestini "Monte Hermada" (Trieste).

**3 marzo** - Conferenza "Le Alpi Giulie e Carniche durante la Grande Guerra" (Trieste).

**2 maggio** - Presentazione degli Atti del Convegno "Carlo Marchesetti e i castellieri" (Trieste).

**26 maggio** - Presentazione del libro "Morire per la Patria. I volontari del Litorale austriaco nella grande guerra" (Trieste).

**27 maggio** - Conferenza il Carso monfalconese nella pri-



Corso di topografia e rilevamento dell'ARCA. Lezione teorica in una miniera dismessa nelle Valli del Natisone (Friuli).  
(Foto Franco Gherlizza)



Kalamos (Grecia). lo stand promozionale dell'ARCA, sugli ipogei artificiali del Friuli Venezia Giulia, nel quale hanno operato soci del Club Alpinistico Triestino e soci del Forum Julii Speleo di Cividale. (Foto Graziano Ferrari)

ma guerra mondiale (Monfalcone).

**2 giugno** - Presentazione della mostra "Pietre d'Istria" (Trieste).

**16 giugno** - Presentazione libro "Fratelli in armi" (Trieste).

**19 dicembre** - Presentazione del libro "la piscina coperta delle Rive" (Trieste).

#### **Kleine Berlin**

Nell'arco dell'anno solare 2005 le persone che hanno visitato la Kleine Berlin sono state 2711.

Il principale avvenimento è stato la realizzazione dell'esposizione "Grotte delle Grande Guerra". La mostra tenutasi dal 24 maggio al 26 giugno ha visto la presenza di 1218 (milleduecentodiciotto) visitatori.

Il Club Alpinistico Triestino ha aderito alla richiesta di collaborazione, da parte del Comune di Trieste, per effettuare alcune visite alla struttura nell'ambito dei "Centri Estivi", iniziativa gestita dalla Cooperativa Sociale 2001. La collaborazione, del tutto gratuita, offerta dal nostro Club consisteva nel far visitare ai bambini dei Centri Estivi la grotta Azzurra di Samatorza e la Kleine Berlin. Alla struttura KB sono state effettuate 23 visite che hanno visto la partecipazione di 458 bambini e 81 adulti accompagnatori. Durante le visite sono state effettuate delle proiezioni su supporto informatico (differenziate per fasce d'età) riguardanti gli animali che vi-

vono nella KB e sulla scuola durante il periodo bellico.

Non sono mancate le visite prenotate dalle scolaresche di Trieste (6 visite per un totale tra alunni ed insegnanti di 143 utenti).

I gruppi organizzati (circoli, dopolavoro, ecc.) hanno effettuato 15 visite per un totale di 371 persone.

A questi gruppi vanno poi sommate due visite organizzate dalla "Key Viaggi" ed una organizzata dall'A.I.A.T. di Trieste, per un totale di 30 persone.

Sono da annoverarsi due iniziative finalizzate alla divulgazione della conoscenza storica della struttura e della storia della città di Trieste:

a) 2 visite effettuate per i soldati del "1° Reggimento San Giusto" di Trieste (comandati dal Col. Clemente Patrizi) per un totale di 41 persone.

b) 2 visite per l'Università della III Età, per un totale di 41 persone, visite precedute da delle proiezioni del documentario su supporto informatico "Il ricovero antiaereo denominato Kleine Berlin" nelle loro sedi di Trieste e Muggia.

Sono state poi effettuate 19 visite a gruppi misti per un totale di 313 presenze.

Di particolare importanza sono state le 4 visite effettuate dal alcune televisioni (in

totale 15 persone) per realizzare dei documentari inerenti la struttura.

1) La RAI ha effettuato delle riprese per il programma Sereno Variabile di Osvaldo Bevilacqua, che ha dedicato una puntata alla città di Trieste inserendo la KB, assieme alla Grotta Gigante, tra le attrattive sotterranee della Provincia di Trieste.

2) Il Gibson Group della Nuova Zelanda che era a Trieste per le riprese di un documentario storico sulla liberazione di Trieste del maggio del 1945, quando le truppe neozelandesi entrarono in città, hanno effettuato delle riprese in KB.

3) La ORF (televisione di stato austriaca) ha dedicato un documentario alla Kleine Berlin che è stato poi trasmesso sulla loro rete nazionale. Dobbiamo ricordare la correttezza della loro regista che ci ha inviato, in videocassetta, il documentario.

4) L'emittente televisiva Teleschiara di Padova ha dedicato una puntata della trasmissione intitolata "Viaggiando viaggiando" alla Trieste sotterranea. Ha mandato in onda un documentario sulla Kleine Berlin e sulla Grotta Gigante.



Visita guidata alla Kleine Berlin con i ragazzi dei Centri Estivi del Comune di Trieste. (Foto Maurizio Radacich)



Alcuni dei disegni fatti dai ragazzi dei Centri Estivi del Comune di Trieste, in seguito alle visite guidate alla Kleine Berlin. (Foto Maurizio Radacich)



San Omobono Terme (Bergamo). Lo stand promozionale che il Club Alpinistico Triestino condivideva con gli amici del Gruppo Grotte Treviso e con l'Associazione Regionale Cavità Artificiali del Friuli Venezia Giulia.  
(Foto Maurizio Radacich)

#### Altre iniziative

È stata tenuta una conferenza, presso la Casa di Cura "Salus", avente per tema "*La Kleine Berlin*".

Sul numero di aprile del notiziario dell'Ente Nazionale Sport Italiani è apparso un articolo, inviato da un nostro socio "*Invito alla conoscenza del complesso di gallerie antiaeree denominate «Kleine Berlin» a Trieste*".

Anche alcuni articoli giornalistici hanno divulgato l'attività svolta dalla Sezione a Trieste e le varie iniziative promosse presso la Kleine Berlin (Il Piccolo, inCittà, Trieste Oggi, Mercatino).

#### BIVACCHI

##### *Bivacco Elio Marussich*

Due sopralluoghi, nel periodo estivo, sono stati dedicati al nostro bivacco Elio Marussich, in Canin.

In entrambe le occasioni si è provveduto ad eseguire dei piccoli lavori di manutenzione e la pulizia del bivacco e della zona circostante.

##### *Bivacco Stefano Procopio*

Una uscita di controllo anche per questo bivacco che, però, non ha avuto bisogno di manutenzione ordinaria e straordinaria a parte una semplice pulizia.

#### SEZIONE MODELLISMO "ASSOCIAZIONE MODELLISTI TRIESTINI"

È la nuova Sezione del Club Alpinistico Triestino.

I suoi componenti si sono subito impegnati nell'allestimento di un diorama e di un modello di mulino che verranno esposti nella mostra

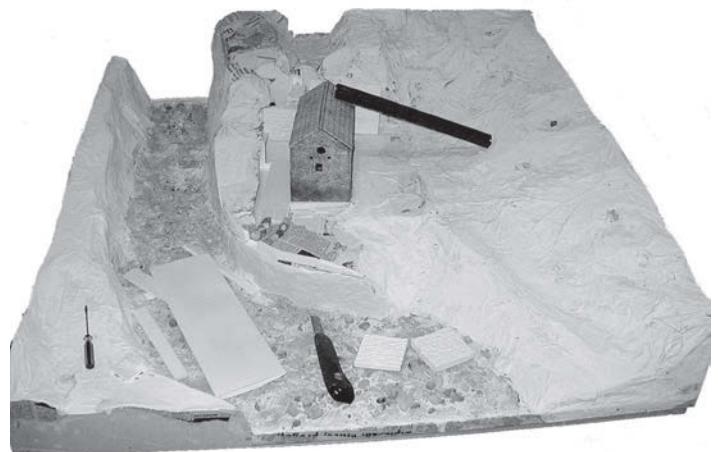
"*De censu molendinorum*" che si terrà, nel 2006, presso le sale espositive della Kleine Berlin.

mo, l'acquisizione di immagini che hanno come soggetto i rifugi antiaerei di Trieste. Il fine è quello di produrre un documentario che ricordi questi luoghi, un po' trascurati, dalla storia della nostra città.

Sono stati acquistati, per la videoteca sociale, una mezza dozzina di video, DVD e CDrom.

#### Foto

Sono stati proiettati, a Bolsena, tre documentari a



Preparazione del plastico sui mulini ad acqua da parte della Sezione "Associazione Modellisti Triestini".  
(Foto Franco Gherlizza)

#### SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

##### *Video. DVD e CD-Rom*

Sono stati prodotti 10 nuovi CD-Rom su altrettanti soggetti che riguardano la storia cittadina, la speleologia e le cavità artificiali. In dettaglio: 1) I bombardamenti di Trieste del 1944 - 2) La Kleine Berlin - 3) I torrenti sotterranei di Trieste - 4) Le esplorazioni speleologiche in Canin - 5) Grotte e le leggende del Friuli Venezia Giulia - 6) I rifugi antiaerei di Trieste - 7) L'acquedotto romano di Trieste - 8) Il Forte di Osoppo - 9) Grotte naturali della Grande Guerra - 10) Grotte e leggende dell'antica Grecia.

Sono in preparazione: 11) L'ultimo continente - 12) La prevenzione degli incidenti nella speleologia in cavità naturale e artificiale.

Continua, con un buon rit-

diapositive tridimensionali: "Osoppo: la fortezza", "Kleine Berlin" e "Speleourbana".

Altri documentari 3D sono stati proposti al pubblico in una dozzina di serate che si sono tenute in varie parti della regione. Sempre in relazione ai 3D, sono stati presentati diversi soggetti all'Incontro Internazionale di Speleologia "Imagna 2005" e al Congresso Nazionale "Archeologia del Sottosuolo" di Bolsena; in entrambi i casi, al socio Guglielmo Esposito, è stata concessa una intera sala a disposizione.

#### SEZIONE LIKOFF

Grazie alla costanza dei suoi organizzatori anche quest'anno il Club Alpinistico Triestino ha potuto proporre agli associati la consueta gara di sci (XI edizione) alla quale hanno partecipato.



Bolsena (Viterbo). Uno scorcio della sala per le proiezioni 3D di diapositive.  
(Foto Guglielmo Esposito)

# MOSTRA, CONVEGNO E PUBBLICAZIONI INERENTI LA MANIFESTAZIONE «GROTTE DELLA GRANDE GUERRA»

di Maurizio Radacich

## Premessa

Nell'anno 2005 ricorreva il 90° anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale.

Per la maggioranza delle persone, sino ad oggi, la prima guerra mondiale era ricordata quale evento storico e commemorativo nelle canzoni dell'epoca e nella memoria dei parenti dei caduti o di quelli che avevano combattuto. Nell'insegnamento scolastico la prima guerra mondiale (1914-1918) è ricordata, oltre per la vittoria delle armi italiane, per essere stata una guerra "moderna". Una guerra combattuta da trincea in trincea, dove il mezzo più efficace per sconfiggere la resistenza del nemico, trincerato nelle sue posizioni, era il bombardamento dell'artiglieria.

Con l'approvazione della Legge 7 marzo 2001 n° 78 lo Stato Italiano ha tutelato il patrimonio storico e culturale della prima guerra mondiale. L'importanza di questa legge, realizzata seppur a distanza di novant'anni e non ancora accettata da molti collezionisti, ha fatto capire che bisognava considerare tutti gli aspetti di questo cruento conflitto, come ad esempio i luoghi delle battaglie e le emergenze storiche ancora presenti nei siti.

La legge prevede che al recupero di questa memoria storica, oltre a soggetti statali, potranno partecipare i privati, siano essi associazioni o persone fisiche.

Il recupero e la valorizzazione di una memoria storica che, non dobbiamo dimenticare, ha il suo centro focale nell'uomo.

Per questo motivo il CAT ha deciso di raccontare un nuovo aspetto della guerra, non come strumento di morte e di sopraffazione del "avversario", ma di vita: i ricoveri ipogei, ovvero come facevano i soldati a resistere ai massicci bombardamenti delle rispettive artiglierie nemiche.

La nostra ricerca doveva, per limiti di studio, essere circoscritta al territorio più prossimo alla provincia di Trieste.

Il territorio del comune di Duino-Aurisina / Devin-Nabrežina e quello della provincia di Gorizia furono interessati da quelle che sono comunemente chiamate le Battaglie dell'Isonzo. Su questo territorio carsico si conservano ancora molte vestigia della guerra.

Gli elementi che contraddistinguono l'aspetto puramente militare delle emergenze storiche presenti su questo territorio sono le trincee, i ruderi dei baraccamenti, le postazioni ed i ricoveri ipogei. Difatti i ricoveri ipogei naturali e artificiali si dimostrarono, nel corso della guerra, l'unico espediente utile a proteggere i soldati. Questo lo intuì primo l'esercito austro ungarico arroccatosi a difesa sulle alteure carsiche della zona dell'Isonzo. A tale scopo vennero fruite le grotte naturali che si trovavano sull'altipiano di Doberdò e dove non c'erano si costruirono degli ipogei artificiali. Ben presto pure l'esercito italiano capì la necessità di sfruttare, adattare o realizzare dove non esistevano, degli ipogei per riparare e nascondere i propri soldati.

L'argomento "cavità ipogee" ha un particolare significato nell'ambito della guerra e come tale doveva essere trattato, ovvero non doveva essere la solita mostra rievocativa, ma bensì doveva far capire che, nel bene e nel male, c'è sempre l'uomo al centro degli avvenimenti.

## La partecipazione della Provincia di Trieste

Il Club Alpinistico Triestino che da anni svolge una funzione didattico divulgativa, rivolta soprattutto alla conoscenza della storia locale, decise di realizzare una mostra tematica presso le sale espositive del ricovero antiaereo di via Fabio Severo denominato Kleine Berlin.

Proponemmo all'Assessorato alla Cultura della Provincia di Trieste la partecipazione ad una serie di avvenimenti che avevamo progettato. Data l'articolazione della manifestazione, che si svolgeva in più eventi a

distanza di tempo, vennero concordate le modalità, non prima di un incontro interlocutorio con l'Assessore Guido Galetto, durante il quale la proposta è stata sottoposta ad attento esame.

Le manifestazioni iniziarono il 24 maggio con l'inaugurazione della mostra "Grotte naturali e artificiali della Grande Guerra"; continuò con il Convegno svoltosi l'11 giugno presso il Circolo Ufficiali di Trieste, proseguirono il giorno dopo con la visita alle grotte di guerra sul Monte Ermada. L'evento troverà la sua logica conclusione nella presentazione degli Atti del Convegno, previsti per il mese di marzo 2006.

## La partecipazione dell'Ufficio tutela e patrimonio della Prima Guerra Mondiale della locale Soprintendenza

Il contatto diretto con il responsabile Ufficio tutela e valorizzazione del patrimonio storico della prima guerra



Inaugurazione della mostra presso le sale espositive della Kleine Berlin. Intervento dell'Assessore alla Cultura della provincia di Trieste, Guido Galetto.  
(Foto Luca Gleria)

mondiale architetto Maurizio Anselmi ha portato ad un'ampia collaborazione nell'allestimento del convegno e nella realizzazione del libro "Grotte della Grande Guerra". Il contributo dato dall'architetto Maurizio Anselmi nella stesura del libro è raccolto nella spiegazione della Legge 7 marzo 2001 n° 78.

L'architetto Anselmi ha pure assunto l'onore di trarre le conclusioni delle assise congressuali, non senza esimersi dal presentare all'inizio del consesso una relazione che è servita da base per le discussioni successive, sviluppatesi durante lo svolgimento dei temi e dei lavori.

La presentazione del congresso è stata onorata dalla partecipazione dell'architetto Giuseppe Franca Soprintendente reggente della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia che ha portato il suo saluto ai convegnisti.

## Il patrocinio del Ministero della Difesa alle manifestazioni

Alla manifestazione è stato concesso il patrocinio del Ministero della Difesa che ha inviato un telegramma a firma dell'Ammiraglio di Squadra Paolo LA ROSA Capo di Gabinetto.

La mostra ed il convegno avevano pure il patrocinio del Comune di Duino-Aurisina / Devin-Nabrežina. Il comune era direttamente interessato perché la maggior parte delle cavità, che si trovano nella provincia di Trieste, si apro-

### Telegramma inviato dal Ministro della Difesa

«6/29837/9.7.69: IN RISPOSTA ALLA LETTERA DATATA 8 APRILE U.S., SI COMUNICA LA CONCESSIONE DEL PATROCINIO DI QUESTO MINISTERO ALLA MOSTRA E CONVEGNO "CAVITÀ NATURALI E ARTIFICIALI DELLA GRANDE GUERRA SUL CARSO", IN PROGRAMMA A TRIESTE NEI MESI DI MAGGIO E GIUGNO 2005. SI RINGRAZIA PER L'ATTENZIONE E SI INVIANO CORDIALI SALUTI»



Kleine Berlin. Particolare di una delle sale espositive della mostra.  
(Foto Franco Gherlizza)

no sul suo territorio di competenza. Un altro importante patrocinio è stato quello della Società Speleologica Italiana, istituto nazionale che raggruppa la maggioranza delle società che operano nel mondo della speleologia.

### Le collaborazioni con Associazioni

È d'uso, nel Club Alpinistico Triestino, quando promuove le sue manifestazioni, chiedere la più ampia collaborazione ad esperti e studiosi della materia trattata. Pure durante l'allestimento delle manifestazioni inerenti le "Grotte della Grande Guerra" ci siamo avvalsi delle esperienze e conoscenze di specialisti.

Di particolare importanza è stata la collaborazione con l'associazione "Dolomitenfreunde - Amici delle Dolomiti" di Vienna. Grazie alla loro cortesia abbiamo potuto presentare nella mostra, tra l'altro, le di-

vise dei soldati italiani e austroungarici ed a presentare le tavole illustrate del libro "Der Kavernenbau", manuale sull'adattamento e la costruzione dei ricoveri ipogei in uso all'esercito austroungarico.

Un'altra preziosa collaborazione l'abbiamo ricevuta dalla "Associazione culturale Zenobi" di Caresana (San Dorligo della Valle - Dolina).

### La mostra

Questa volta si doveva evidenziare quello che all'epoca fu realizzato, dai rispettivi eserciti contendenti, per proteggere i soldati durante le fasi della guerra.

La collaborazione ricevu-

ta da vari collezionisti privati che hanno messo a disposizione il loro materiale, per lo più inedito, ha permesso di presentare nel modo più completo ed esaustivo un aspetto che sino ad oggi non era conosciuto al pubblico ad alla maggior parte degli studiosi del periodo. Difatti la costruzione e l'adattamento degli ipogei presenti sul fronte del Basso Isonzo non erano mai stati oggetti di studio.

La mostra realizzata in una delle gallerie laterali della Kleine Berlin venne articolata con la presentazione storica delle Battaglie dell'Isonzo, corredata da immagini dell'epoca. Venne poi presentate le immagini fotografiche delle cavità naturali adattate dai rispettivi eserciti contendenti e dalle grandi opere artificiali realizzate sul territorio.

Nell'ambito della mostra vennero presentati i manuali di realizzazione dei ricoveri ipogei utilizzati sia dall'esercito austro-ungarico sia da quello italiano.

I visitatori della mostra che hanno apposto la firma, e alle volte il loro apprezzamento con frasi di plauso, sono stati 1216 (milleduecentosedici). Dato l'argomento trattato, di stretta pertinenza storica e speleologica, l'afflusso di tale numero di visitatori è da ritenersi molto confortante.



Kleine Berlin. Ricostruzione di un ricovero e tecnica di scavo dello stesso da parte del Regio Esercito Italiano.  
(Foto Franco Gherlizza)



Kleine Berlin. Particolare di una bacheca contenente cimeli della prima guerra mondiale.  
(Foto Franco Gherlizza)

### La collaborazione dell'Agenzia di Informazione e Accoglienza Turistica di Trieste

Nell'ambito dell'organizzazione logistica del Convegno ci siamo avvalsi della provata esperienza dell'Agenzia di Informazione e di Accoglienza Turistica di Trieste. Fatta pervenire una nostra richiesta di collaborazione, e dopo un incontro con il suo direttore Franco Bandelli, l'AIAT ha fornito alcuni materiali pubblicitari e si è messa a disposizione per un eventuale accoglimento delle persone provenienti da fuori provincia. Ha inoltre provveduto direttamente alla stampa della brochures del Convegno.

### Il Convegno

Presso le prestigiose sale del Circolo Ufficiali di Presidio di Trieste, gentilmente concesse, ha avuto luogo l'11 giugno il Convegno "Cavità naturali e artificiali della Grande Guerra".

Il carattere di internazionalità alla manifestazione è stato suggellato dalla collaborazione ricevuta dall'associazione "Dolomitenfreunde – Amici delle Dolomiti" di Vienna, che tramite il referente italiano Roberto Lenar-

don ha partecipato ai lavori con una propria relazione ed una proiezione su supporto informatico.

Alla manifestazione erano invitati quali relatori il prof. Lucio Fabi, il prof. Fabio Todero dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Roberto Todero dell'Associazione culturale "Zenobi" e Pierpaolo Russian esperto studioso della prima guerra mondiale.

Nel corso dell'assise hanno presentato delle relazioni ora pubblicate sugli Atti del Convegno.

### L'escursione nelle grotte di guerra del Monte Ermada

I congressisti ed i partecipanti all'escursione alle grotte di guerra sul monte Ermada, comunemente conosciute come grotta del Motore e grotta dell'Infermeria, sono stati una settantina.

I convenuti sono stati accolti all'ingresso della grotta dell'Infermeria dal sindaco del Comune di Duino-Aurisina / Devin-Nabrežina, Giorgio Ret, il quale ha portato un breve saluto personale e dell'amministrazione comunale.

Le visite alle grotte sono state organizzate grazie alla collaborazione del Gruppo Speleologico Flondar del Vil-

aggio del Pescatore (Duino-Aurisina / Devin-Nabrežina). Il luogo di ritrovo per l'escursione era al Villaggio del Pescatore presso la struttura che ospitava una mostra sulla "Grande Guerra" allestita dal Gruppo Speleologico Flondar, una interessante esposizione storica che si auspica possa divenire permanente.

Arrivati poi sul monte Ermada, gli amici del Flondar si assunsero l'onere di fornire ai convegnisti delle esaurienti spiegazioni sull'utilizzo delle cavità durante il periodo bellico. Ciceroni d'eccezione nella spiegazione delle vicende belliche del luogo sono stati Dario Mariani e Guido Agnolotto.

Un ottimo rinfresco all'interno della grotta dell'Infermeria ha coronato il successo dell'escursione.

### Il libro "Grotte della Grande Guerra"

Lo scopo della realizzazione del libro "Grotte della Grande Guerra" è quello di munirsi di uno strumento valido atto a poter tutelare il patrimonio ipogeo naturale della prima guerra mondiale. A tale venne eseguito dal Club Alpinistico Triestino un censimento ed una quantificazione delle cavità naturali esistenti sul territorio da noi studiato.

Per prima cosa venne interpellato il Catasto delle Grotte della Regione FVG, dove sono censite le cavità sino ad ora conosciute.

Tra i relativi incartamenti di ogni singola cavità si possono individuare quegli elementi che fanno risalire ad un suo possibile uso nel periodo bellico.

Essendo i dati inseriti nell'archivio del catasto nell'arco di circa quarant'anni e avendo nel frattempo il territorio subito delle alterazioni, sia urbanistiche sia viarie, si decise di effettuare delle ricognizioni sul terreno alfine di individuare e controllare l'esistenza o meno delle grotte già segnalate.

Questa ricognizione sul territorio ha permesso di controllare lo stato attuale delle grotte ma pure di scoprirne delle altre che sino ad ora non erano indicate quali cavità naturali adattate dai rispettivi eserciti contendenti.

Il libro, composto da 352 pagine, inizia con un capitolo sulle tecniche di costruzione e di adattamento delle cavità, seguito da un cenno storico sulle "Battaglie dell'Isonzo".

Troviamo poi la metodologia di ricerca e l'elenco delle oltre 220 cavità censite, presentando il loro disegno, i dati catastali e una breve descrizione, il tutto corredato da ampia documenta-



Un momento socializzante all'interno della "Caverna dell'Infermeria". Il rinfresco offerto ai partecipanti dell'escursione alle grotte di guerra sul monte Hermada, programmata nell'ambito del Convegno. (Foto Franco Gherlizza)

zione fotografica. Le fotografie storiche, inerenti la prima guerra mondiale, sono nella maggior parte inedite e forniteci dall'esperto studioso Pierpaolo Russian e dall'Archivio fotografico dell'Associazione Dolomitenfreunde - Amici delle Dolomiti di Vienna.

### Il dono del libro alle scuole medie e superiori del Comune di Trieste

Nell'ambito della manifestazione era stato previsto che il libro "Grotte della Grande Guerra" sarebbe stato donato alle scuole medie e superiori del Comune di Trieste. A tale scopo si era cercato la collaborazione della IV Circoscrizione del Comune di Trieste che sensibile al problema della corretta divulgazione scolastica aveva stanziato un contributo per l'acquisizione dei libri. La collaborazione con la IV Circoscrizione del Comune di Trieste aveva già permesso di contribuire alla presentazione della mostra offrendo il rinfresco inaugurale.

### Il dono del libro alle scuole medie e superiori della Provincia di Trieste

Dai riscontri positivi della critica sul libro esso è stato indicato come un importante supporto didattico per chi si appresta allo studio della prima guerra mondiale. Pertanto si è pensato di estendere la donazione del libro alle scuole medie e superiori della Provincia di Trieste. L'Assessore all'Istruzione della Provincia di Trieste prof. Marco Drabeni ha inviato una lettera d'accompagnamento al libro, significando l'importanza del dono, ai responsabili degli istituti scolastici.

Alcuni plessi scolastici hanno poi chiesto delle ulteriori copie del volume per le biblioteche scolastiche delle loro scuole elementari poiché interessate alla pubblicazione.

### Gli Atti del convegno

I contributi dei relatori invitati e dei partecipanti al convegno "Cavità naturali ed artificiali della grande guerra" sono stati pubblicati nei relativi Atti che sono stati suddivisi in tre sezioni: la relazione congressuale, i lavori presentati al congresso e gli allegati.

La relazione congressuale riporta le fasi di svolgimento dell'assise con le eventuali domande poste dal pubblico ai relatori. La seconda sezione raggruppa i contributi storici degli invitati e degli iscritti al convegno. Gli allegati sono rappresentati dalla riproduzione anastatica dei disegni che si trovano in due manuali di realizzazione e di adattamento delle cavità naturali e artificiali dell'esercito italiano e austro-ungarico.

Con la pubblicazione di questi allegati si intende fornire allo studioso, come al semplice curioso escursionista, un valido strumento di comparazione e di conoscenza sugli ipogei. Ciò gli permetterà di poter confrontare, quanto rinvenuto sul territorio, con i disegni originali ed attribuire il manufatto al rispettivo esercito. Gli Atti, per volontà dei presenti al Convegno, sono dedicati a due grandi storici della prima guerra mondiale, oggi purtroppo scomparsi: Abramo Schmid e Walther Schaumann. Due grandi figure nella storiografia della prima guerra mondiale che, se non li univa la lingua madre (difatti il colonnello Abramo Schmid era italiano; il padre combatteva nell'allora Regio Esercito Italiano), mentre il professor Walther Schaumann era austriaco (il padre aveva combattuto nell'esercito austro-ungarico), li univa il grande amore per la storia, per la sua divulgazione ma soprattutto per il monito che doveva insegnare alle nuove generazioni.

Con la scomparsa di questi due storici molte pagine della grande guerra non verranno mai più scritte.



Genitori e bambini si preparano ad entrare nella Alexander Höhle.

## Invito alla Speleologia

Da un'idea dei soci Boschin, Carboncich e Podgornik e dopo delle uscite "di prova" nel periodo estivo, è stata data attuazione all'iniziativa denominata «Invito alla Speleologia» per bambini dai 4 agli 11 anni di età.

Tale iniziativa, che si è svolta nel periodo tra ottobre e dicembre 2005, ha visto la partecipazione di 23 bambini i quali, con grande entusiasmo, hanno potuto visitare alcune cavità del Carso triestino quali la grotta Azzurra, la grotta Cosmini, la Alexander Höhle, la grotta Fornace, quella dell'Acqua e la Savi, provando anche le tecniche basilari di progressione su scala al fine di superare piccoli pozzi interni.

Notevole importanza riveste il fatto che tale iniziativa ha portato a una bella collaborazione tra alcuni soci del Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino ed altri del Gruppo Speleologico San Giusto coordinato, in queste uscite, dall'istruttore di speleologia Luciano Perini.

Tra gli accompagnatori che si sono avvicinati nelle varie uscite (e per la maggior parte facenti parte del Gruppo Grotte del CAT), ricordiamo Riccardo Albrecht, Remigio Bernardis, Alessandro Boschini, Paolo Carboncich, Mario Carboni, Franco Gherlizza, Mario Nacinovi, Daniela Perhinek, Ferruccio Podgornik, Mauro Siega e Moreno Tommasini.

Oltre ad alcuni soci del Gruppo Speleologico San Giusto si è potuto contare sull'aiuto di personaggi "storici" della speleologia triestina quali Fabio Benedetti (Bobo), Paolo Slama (Rosso) e Edvino Vatta.

La conclusione?

Alla luce del fatto che, grazie al comportamento ordinato di partecipanti ed accompagnatori, nessuno ha avuto problemi e che tutti hanno manifestato grande entusiasmo creando, alla fine, un bel "gruppo" ... sicuramente da ripetere!

Alessandro Boschini



# «MAI MOLÀR»

## Campo speleologico alla Casera Canin

di Franco Gherlizza

Certo che salire, con trecento chili di materiale, alla Casera Canin, per quanto bello e comodo possa essere il sentiero, non è proprio uno scherzo.

Ma, se il predetto materiale viene trasportato, nel medesimo luogo, appeso alla rete di un elicottero, ecco che lo scherzo è riuscito.

Ed è proprio con l'ausilio della libellula meccanica che arriviamo in vista della Casera. Una gran bella cosa!

Inizia così, nel migliore dei modi, il primo giorno di campo speleologico presso la ristrutturata Casera Canin, in alta val Resia.

Con noi quattro, c'è anche l'amico Paolo Pielich, di Ladina, che si è offerto di aiutarci indicando dove reperire l'acqua e mostrando anche alcune cavità che ritiene possano essere di qualche interesse. Con il suo aiuto, riusciamo a ridurre di molto i tempi logistici nella preparazione del "campo base".

La Casera Canin, inaugurata solo quindici giorni prima, ci è stata gentilmente concessa in uso dal Parco delle Prealpi Giulie ed è proprio grazie all'ottimo rapporto che si è instaurato tra l'Ente e il Club Alpinistico Triestino che è stato possibile dare inizio a un progetto di ricerche e di esplorazioni sul versante resiano del monte Canin, con particolare attenzione alla zona che si sviluppa dalla Carnizza alla Lasca Plagna, per poi continuare verso le due Babe e il monte Guarda.

Dopo averci "istruito" sulla zona, Paolo deve rientrare a Ladina per lavoro, ma non mancherà di continuare ad aiutarci anche a distanza. In-

fatti pochi giorni dopo, rientrando da una lunga (e faticosa) battuta di zona, troviamo del pane fresco appeso alla maniglia della porta.

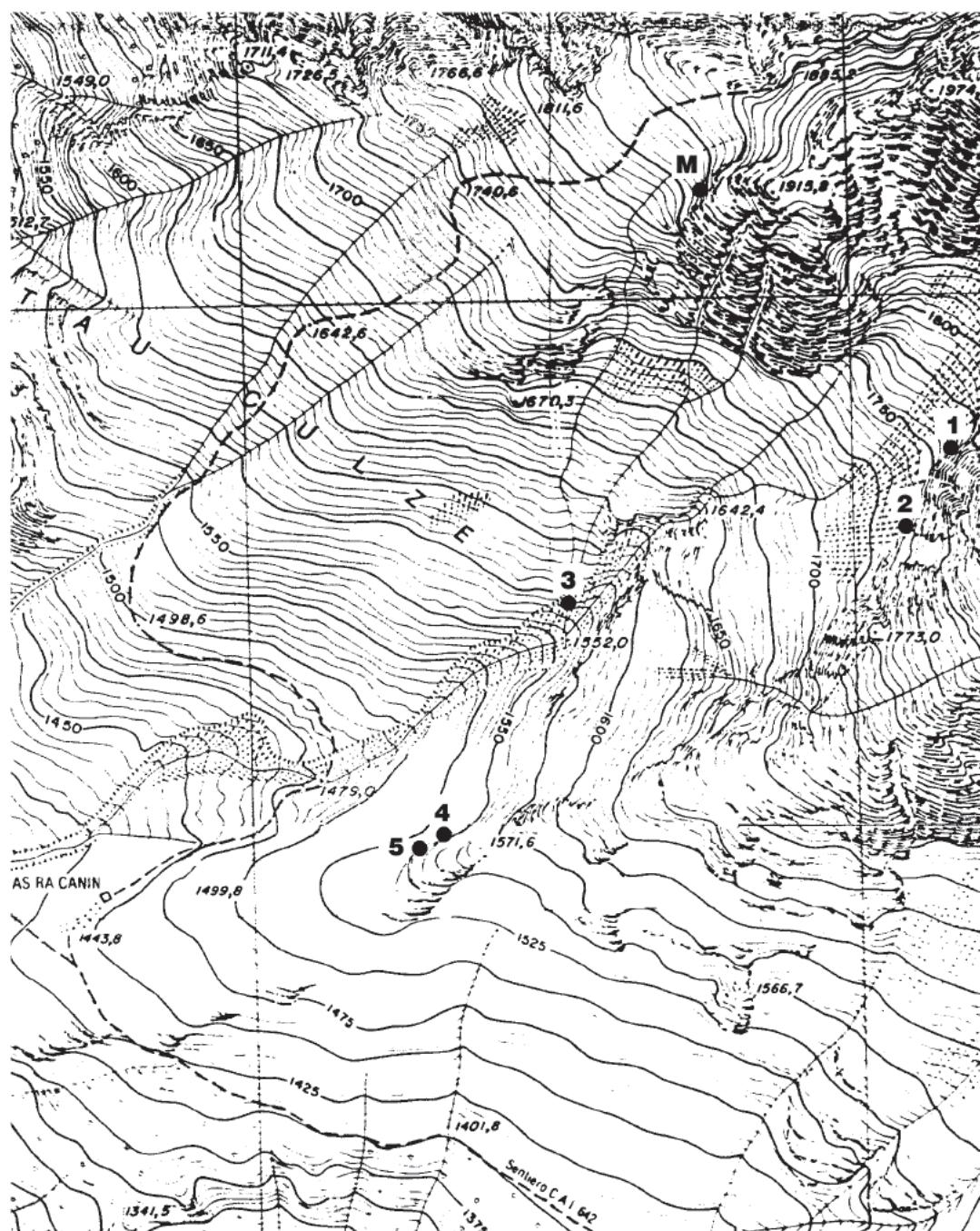
Lo ringraziamo, virtualmente, per questo gradito gesto di amicizia.

Saputo della nostra presenza in casera, nel pomerig-

gio vengono a trovarci alcuni ragazzi della Forestale di Resia che, a loro volta, ci danno altre notizie utili alla nostra permanenza sul monte. Ci indicano dove raccogliere la legna e ci aggiornano sulle condizioni delle piste e delle tracce di sentiero che si diramano dalla casera ver-

so la Carnizza e il Tau Culze.

Nel corso della settimana è stata battuta tutta la zona che, sulle carte topografiche, viene indicata, appunto, col nome di Tau Culze nella quale sono state trovate sei cavità, purtroppo, di modesto sviluppo e profondità.



Il penultimo giorno, una prima battuta di zona lungo il vicino Rio Toudule ha permesso di individuare alcuni interessanti fenomeni ipogei nella parte alta dello stesso, dove, sulle pareti, si aprono dei grandi portali che saranno oggetto, il prossimo anno, di una nostra visita e di una più accurata ricerca di cavità nell'anfiteatro morenico del

vasto canalone, regno degli stambecchi.

L'ultimo giorno lo impieghiamo per fare le pulizie della Casera e, dopo aver lasciato qualche genere di conforto per i prossimi pellegrini, raggiungiamo la malga Coot. Qui ci offriamo, generosamente, una buona bottiglia di vino e attendiamo l'arrivo degli amici del Parco che

### IL TESORO DI CASERA CANIN

*Da anni correva voce in Val Resia che degli immensi tesori fossero nascosti e sotterrati sul Canin. Nonostante questo, nessuno s'era azzardato d'andare a cercarli: la montagna godeva di una triste fama e troppo paurose erano le storie che su di essa si raccontavano. Erano noti perfino i punti dove, all'incirca, si poteva trovare il favoloso tesoro.*

*Un bel giorno avvenne che tre amici, pieni di coraggio, decisero di tentare la rischiosa impresa di impossessarsi del bottino.*

*Fatti i necessari preparativi salirono verso il Canin e, prevedendo di soggiornarvi a lungo, costruirono, prima di tutto, una solida capanna, proprio sul posto dove oggi sorge la Casera Canin.*

*Il giorno seguente i tre giovani incominciarono a scavare di buona lena; scavarono e scavarono, dall'alba fino al tramonto, ma senza produrre alcun risultato. La sera, stanchi morti per il duro lavoro, mangiarono un boccone e si sdraiaron vicino al fuoco per il meritato riposo.*

*Durante la notte vennero svegliati di soprassalto da un urlare orrendo e da strani rumori di catene. Nonostante lo spavento all'indomani mattina i tre ripresero con maggior vigore il loro lavoro; dalle enormi buche scavate non spuntava ancora però nessuna di quelle fantastiche cassette di cui tanto si andava parlando giù a valle.*

*Per niente delusi dall'insuccesso essi non abbandonarono il loro disegno e, nonostante ogni notte, il diavolo certamente, cercasse con quei rumori infernali e misteriosi di scoraggiarli e di farli desistere dall'impresa temeraria, non mollarono.*

*Una notte, però, furono destati da grida e da rumori ancor più feroci: intuirono che i dannati e gli spiriti maligni del Canin, non volevano cedere il loro tesoro, di cui erano i gelosi custodi. Attorno alla capanna questi esseri malvagi s'aggiravano intrecciando ridde selvagge e facendo un baccano terribile.*

*Si può solo immaginare lo spavento dei tre cercatori di tesori rinchiusi all'interno della Casera Canin! Alle prime luci dell'alba, ancora sotto l'incubo della tremenda notte trascorsa, i tre amici abbandonarono quel luogo stregato e maledetto.*

*Da allora nessuno ha più osato andare alla ricerca del tesoro e tutti s'accontentarono soltanto di sentir narrare la sua favolosa storia.*



La Casera Canin vista dall'elicottero.

(Foto Franco Gherlizza)

si sono offerti di "recuperarci" per poi condurci a Stolvizza dove abbiamo lasciato le automobili.

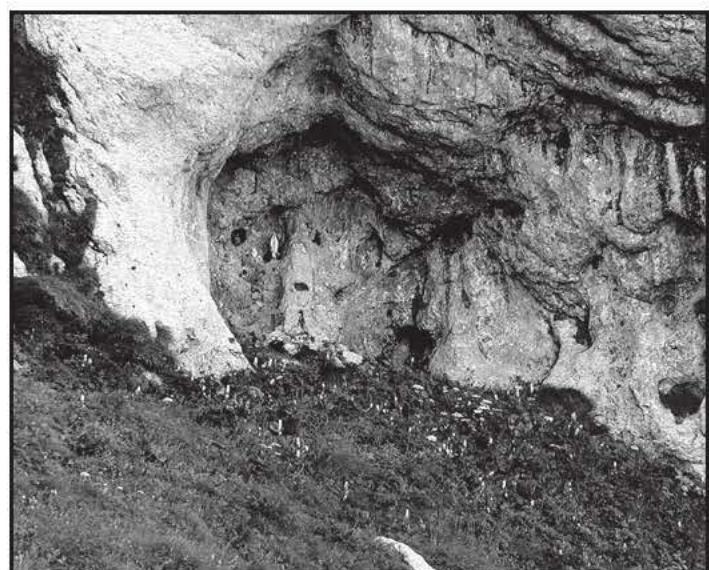
### CAVERNA DELLA MADONNA DI RESIA (M)

*Comune: Resia - Carta: CTR 5000, Monte Canin, 050023 – Coordinate chilometriche con GPS: Long. 2398881 - Lat. 5134535 – Quota ingresso: m 1811 – Profondità: m 0 – Sviluppo: m 7,50 – Rilievo: Franco Gherlizza, Edi Umani, CAT, 17 agosto 2004.*

Dalla Casera Canin, bisogna risalire la traccia di pista che sale lungo il Tau Culze in direzione del colle prospiciente (Cuelat) e portarsi sulla parete Nord dello stesso. Giunti quasi sulla dorsale, a poche decine di metri dalla pista, si trova la caverna dove, all'interno, è stata posta l'immagine della Madonna con un piccolo altarino per le offerte floreali.

La seconda domenica di agosto, molti resiani salgono alla grotta per rendere omaggio alla Beata Vergine che è ricordata anche con una tabella in legno recante la scritta "Madoniza - Regina wod Resie" e la data di posa in loco (12.8.2004).

Alcuni paesani ci hanno riferito che l'attuale statuetta sostituisce una di più vecchia fattura; all'epoca, dipinta di nero.



La Caverna della Madonna di Resia.

(Foto Franco Gherlizza)

## CAVERNA 1 DI TAU CULZE (CC 1)

Comune: Resia - Carta: CTR 5000, Monte Canin, 050023 - Coordinate chilometriche con GPS: Long. 2399042 - Lat. 5134322 - Quota ingresso: m 1728 - Profondità: m +1,50 - Sviluppo: m 7,20 - Rilievo: Franco Gleria, Edi Umani, CAT, 18 agosto 2004.

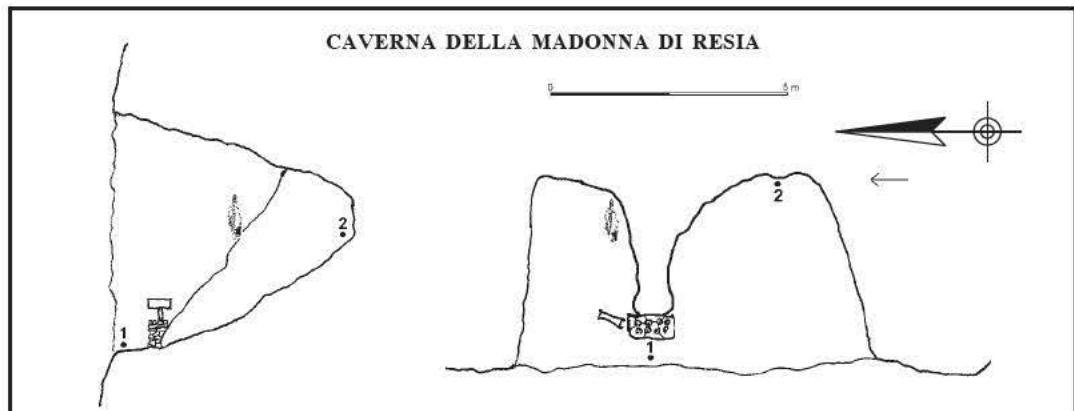
Partendo dalla Casera Canin, bisogna risalire il greto del torrente adiacente, portandosi nella parte superiore dell'anfiteatro morenico che si trova sulla destra del Tau Culze.

Giunti alla quota di circa 1700 metri ci si sposta, lungo ghaiaioni e detriti, sulla parete di destra (per chi sale) e, alla base della parete, si possono vedere facilmente gli ingressi della Caverna 1 e 2 di Tau Culze.

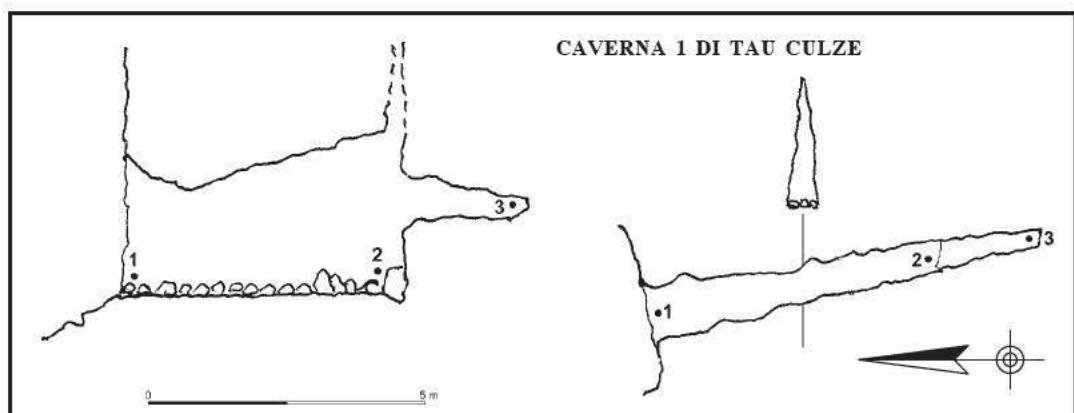
La Caverna 1 è formata da una stretta galleria che si interna nel monte, per circa cinque metri, per poi proseguire con un angusto cunicolo, lungo un paio di metri che, in breve, diventa impraticabile.

Detriti, di varia misura, ricoprono quasi completamente il pavimento.

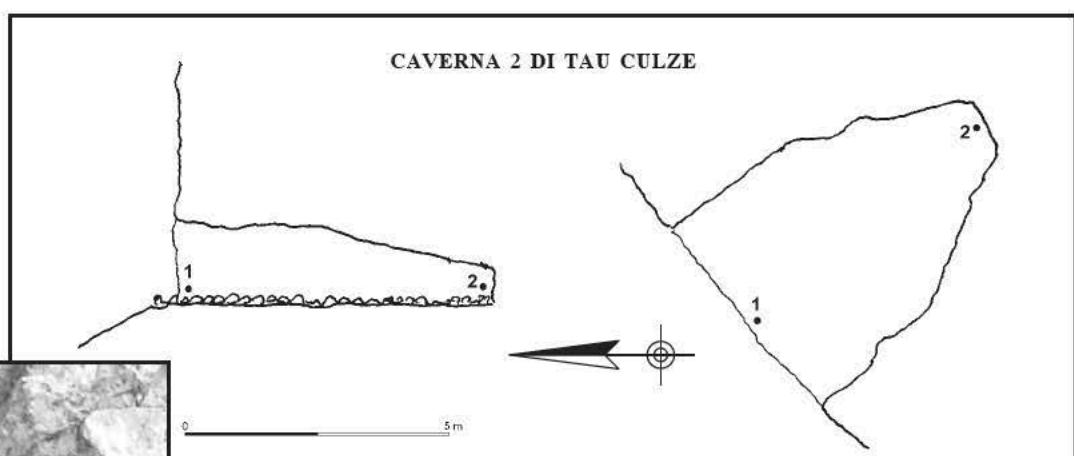
## CAVERNA DELLA MADONNA DI RESIA



## CAVERNA 1 DI TAU CULZE



## CAVERNA 2 DI TAU CULZE



La Caverna 1 di Tau Culze.

(Foto Edi Umani)



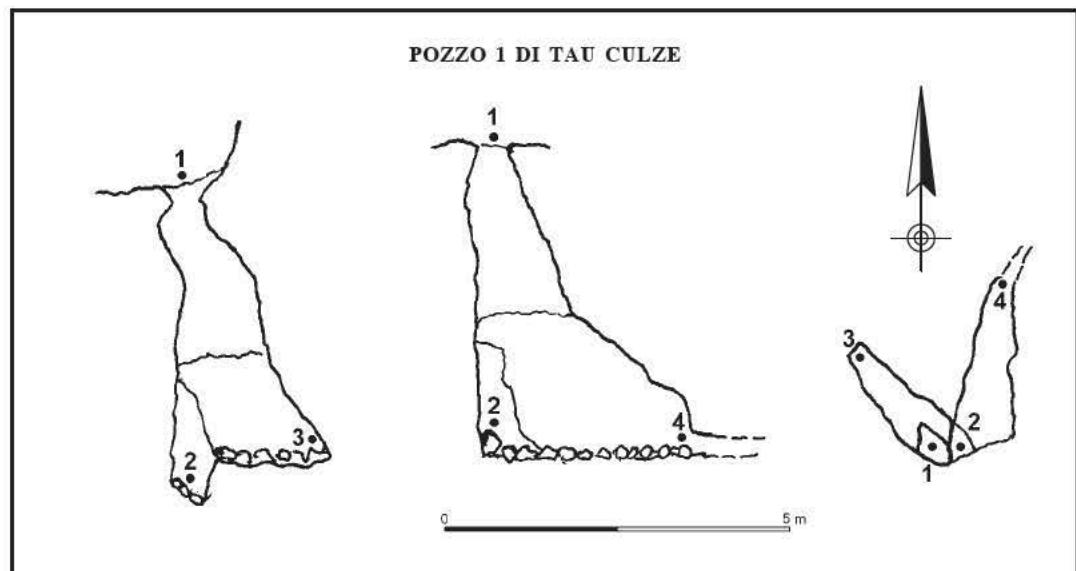
La Caverna 2 di Tau Culze.

(Foto Edi Umani)

## CAVERNA 2 DI TAU CULZE (CC 2)

Comune: Resia - Carta: CTR 5000, Monte Canin, 050023 - Coordinate chilometriche con GPS: Long. 2399066 - Lat. 5134371 - Quota ingresso: m 1739 - Profondità: m 0 - Sviluppo: m 5,90 - Rilievo: Andrea Gleria, Edi Umani, CAT, 19 agosto 2004.

L'ingresso della caverna è largo poco più di quattro metri e profondo quasi sei. Tutto il pavimento è costituito da materiale lapideo di piccola taglia.



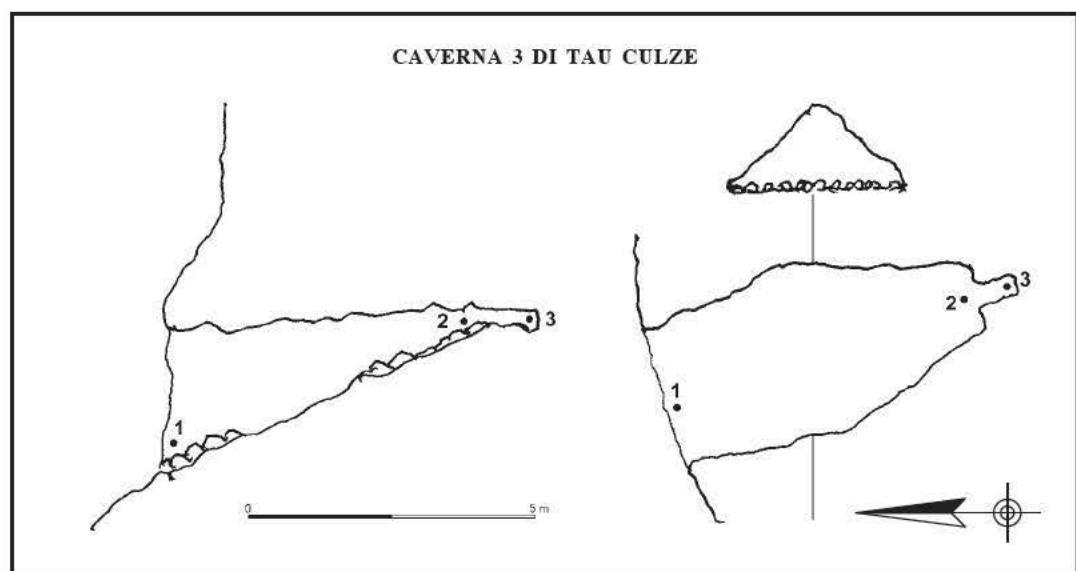
## POZZO 1 DI TAU CULZE (CC 3)

Comune: Resia - Carta: CTR 5000, Monte Canin, 050023 - Coordinate chilometriche con GPS: Long. 2398763 - Lat. 5134251 - Quota ingresso: m 1568 - Profondità: m 4,50 - Sviluppo: m 6,50 - Rilievo: Andrea Gleria, Edi Umani, CAT, 18 agosto 2004.

Dalla Casera Canin, risalire greto del torrente adiacente, portandosi a circa metà del canalone, dove l'alveo si restringe. Sulla sinistra (di chi sale), poco sotto un giovane pino mugo, si apre l'ingresso del pozzo 1 di Tau Culze.

Il pozzo immette in una piccola cavernetta divisa, in parte, da un ponte naturale che è fortemente corroso dallo scorrimento dell'acqua all'interno della grotta.

Uno stretto cunicolo, impraticabile per la ristrettezza delle sue pareti, si sviluppa sul fondo del pozetto e presenta al suolo un modesto bacino d'acqua.



## CAVERNA 3 DI TAU CULZE (CC 4)

Comune: Resia - Carta: CTR 5000, Casera Berdo, 050064 - Coordinate chilometriche



Il Pozzo 1 di Tau Culze.

(Foto Franco Gleria)

con GPS: Long. 2398660 - Lat. 5134066 - Quota ingresso: m 1520 - Profondità: m +2,50 - Sviluppo: m 7,70 - Rilievo: Andrea Gleria, Edi Umani, CAT, 18 agosto 2004.

Dalla Casera Canin, bisogna risalire il greto del torrente adiacente e spostarsi verso il gruppo di larici che occupa il versante destro (per chi sale) del canalone.

Risalendo attraverso la folta vegetazione (attenzione alle ortiche) portarsi alla base delle pareti rocciose che si intravedono tra gli alberi.

A una distanza di una ventina di metri, si aprono gli ingressi delle Caverne 4 e 5 di Tau Culze.

La caverna in oggetto si sviluppa prevalentemente in salita e presenta un pavimen-



La Caverna 3 di Tau Culze.

(Foto Edi Umani)

to, alquanto instabile, con massi (anche di una certa consistenza) e detriti rocciosi che tendono a scivolare e rotolare prima all'interno della grotta e poi lungo la scarpata sottostante.

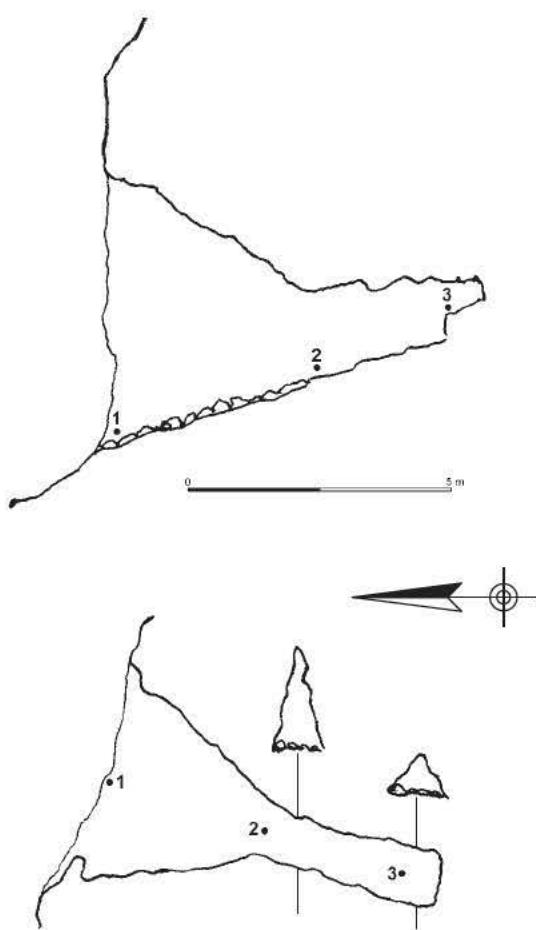
La grotta si è formata nella breccia che costituisce l'intera dorsale nella quale ci sono molti fenomeni di ingrottamento dovuti alla friabilità e alla scarsa consistenza della roccia.



Il "teschio" della Caverna 4 di Tau Culze.

(Foto Andrea Gleria)

#### CAVERNA 4 DI TAU CULZE



#### CAVERNA 4 DI TAU CULZE (CC 5)

*Umani, CAT, 18 agosto 2004.*

Si trova a poche decine di metri dalla precedente.

L'ingresso è caratterizzato da una particolare disposizione delle rocce che, viste da una certa angolazione laterale, creano la classica figura del "teschio" di salgariana memoria.



Nido sulla parete interna della Caverna 4 di Tau Culze. (Foto Andrea Gleria)



Personaggi ed interpreti: Franco Gherlizza, Edi Umani, Franco Gleria (Jeriatic Team) e Andrea Gleria. (autoscatto)

Per il resto, la caverna, che si sviluppa in leggera salita, ha il pavimento totalmente ingombro di detriti rocciosi di varia grandezza, forma e di una preoccupante instabilità.

Su di una parete interna è stato trovato un nido.

Questi i risultati che siamo riusciti ad ottenere negli otto giorni di permanenza in Casera Canin.

Sono certamente modesti, ma a noi hanno dato, comunque, delle soddisfazioni e ci hanno lasciato la voglia di ritornare, quanto prima, in questo magico angolo della val Resia.

## Appunti geologici sulla zona del Tau Culze (Monte Canin)

di Elisa Baruzza

### *Caratteri tettonici generali e geologici*

Il monte Canin fa parte delle zone fortemente carsificate della regione Friuli Venezia Giulia, famoso sia per aver sviluppato morfologie epigee che ipogee. Questo massiccio fa parte di potenti successioni calcaree triassico-cretacee.

Si ricorda che il massiccio è compreso tra due linee comperessionali, ovvero la linea "Fella-Sava" e quella della "val Resia".

Le fasi alpidiche hanno determinato stress lungo direzioni N-S, NE-SW. La linea della "Raccolana" (Cucchi e Vaia, 1986), con un movimento di tipo inverso ha provocato il sollevamento del lembo settentrionale, come evidenziano la Dolomia Principale e i calcari del Dachstein sui due versanti.

Le rocce che costituiscono la zona investigata nel presente lavoro appartengono al calcare del Dachstein. Tale calcare si è formato nel noriano superiano - retiano, sono calcari biancastri, o grigi a grana fine, molto compatti.

Il campione raccolto nel Pozzo 1 di Tau Culze identifica un calcare mudstone, grigio chiaro nocciola, biancastro, che presenta qualche microrganismo al suo interno. L'ambiente di formazione era ben ossigenato e mosso (con forte moto ondoso).

Esternamente la roccia è ben levigata, ma ruvida a causa dell'azione dell'acqua sul carbonato di calcio, non si notano figure tipiche della morfologia ipogea carsica. Assenza di concrezioni calcaree.

I campioni delle Caverne 1 e 2 di Tau Culze inquadrano un calcare nocciola biancastro, mudstone-packstone, anch'esso della formazione del calcare del Dachstein.

Esternamente la dissoluzione ha portato a un addolcimento delle forme, privandola degli spigoli vivi, ma ha anche fatto sì che ci fosse una nuova cementazione. I clasti cementificati compongono una mini breccia, non granosostenuta, con una percentuale di cemento di 45%. Si possono riscontrare alcune morfologie carsiche.

I campioni delle Caverne 3 e 4 di Tau Culze ci restituiscono una litologia dei clasti uguale alla precedente, ma più chiaro.

Esternamente la breccia è granosostenuta, litificata grazie al cemento calcitico. Il clasto è stato spostato più volte, quindi le concrezioni carsiche non hanno un orientamento preciso o preferenziale.

# LA FERRATA DEL GORBEILLON

## (Valtournenche, Valle d'Aosta)

di Sergio Dolce

Vie ferrate: argomento oggetto di grandi discussioni etiche sul rapporto uomo-montagna. Per molti una profanazione delle crode, per altri un invito emozionante ad avvicinarsi alle pareti rocciose e quindi all'alpinismo.

In effetti anche chiodi, spit ed altri "ferri" sono stati in passato molto criticati. Basti ricordare i commenti alla vittoria della cordata Comici - fratelli Dimai sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo. E che dire dell'uso del trapano da parte di Cesare Maestri? Esempi ce ne sono a bizzeffe, eppure anche quei "grandi" sono diventati dei miti nella storia dell'alpinismo.

Ho visto ed ho percorso molte ferrate. A parte talvolta l'uso esagerato delle attrezature o, in certi casi, l'affollamento di gente, in genere non vi ho travato niente di cui scandalizzarsi. Molto più spesso ho avuto occasioni di compiere salite in ambienti selvaggi ed anche impressionanti quasi da solo.

Mi scandalizza molto di più lo scempio che viene fatto in montagna per realizzare impianti sempre più invasivi, a quote sempre più elevate e,

in certi casi, impianti che vengono abbandonati per mutate condizioni climatiche, ma che rimangono sul posto arrugginiti poiché costa troppo pulire e portar via i residuati. Un esempio per tutti l'aggressione allucinante ai versanti italiani del Monte Rosa: nonostante gli impianti inutilizzati ed abbandonati sul ghiacciaio d'Indren, in forte regresso, se ne stanno costruendo altri per arrivare più su sulla cosiddetta Cresta Rossa. Ma perché nessuno li ferma? Eppure ci sono state anche proteste che hanno messo in rilievo il problema.

Torniamo alle ferrate: abituati a quelle di "casa nostra" (Alpi Carniche e Giulie), ma soprattutto a quelle stupende delle Dolomiti, abbiamo voluto provare una sensazione nuova e cioè salire una ferrata in Valle d'Aosta. Fino a qualche anno fa credevo che non ce ne fossero, ma con una piccola indagine in internet ho scoperto che ce ne sono di interessanti e soprattutto quasi tutte piuttosto recenti. L'attenzione nostra si è rivolta alla Ferrata del Gorbeillon, pubblicizzata come molto "emozionante" e realizzata sul versante orogra-

fico destro della Valtournenche sopra il paese omonimo. Tanto per intenderci la Valtournenche è quella che da Chatillon conduce fin sotto il Cervino.

### COME RAGGIUNGERE IL LUOGO

Dall'autostrada A5 (Torino - Morgex), indipendentemente se si giunge da Torino eppure da Aosta, occorre uscire al casello "Chatillon - Saint Vincent", e quindi, seguendo la segnaletica stradale per raggiungere l'imbocco della Valtournenche dopo circa due km. Si percorre la S.R. 45 (ex S.S. 406) per circa 20 km, superando vari paesi famosi per il turismo come Antey St. André, Buisson (dove parte la funivia per Chamois), Maen ed altre frazioni, fino a raggiungere Valtournenche capoluogo (fraz. di Paquier). Si segue la strada regionale che attraversa il paese con alcuni tornanti. Superata la chiesa parrocchiale, si prende il primo bivio a sinistra e si percorre una piccola strada asfaltata in discesa che conduce al villaggio di Crêpin. Appena superato il ponte sul Torrente Marmore, si parcheggia l'auto in una piazzola situata nei pressi del punto di inizio del sentiero n. 6 per il lago di Cignana. Questa zona (circa 1500 m) è conosciuta col nome di Crêt du Pont.

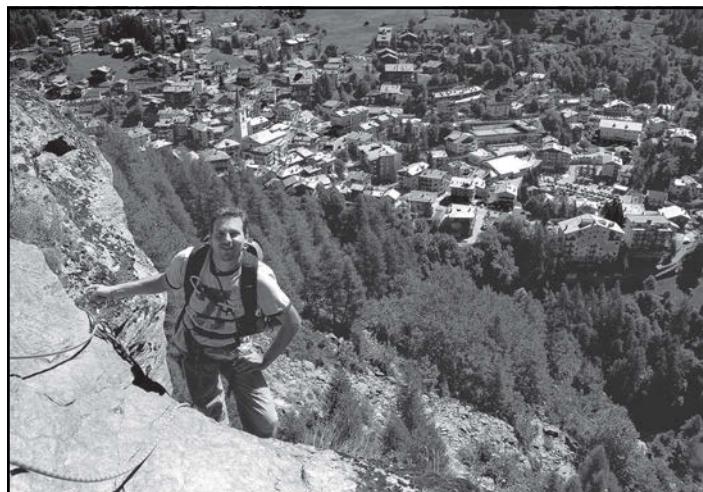
Dalla zona del piazzale di parcheggio delle auto, si va verso sinistra e si imbocca il sentiero n. 6 per il lago artificiale di Cignana che si snoda, inizialmente, su ripidi tornanti nel bosco. Il sentiero, che a tratti è bordato da una balaustra in legno, pro-

cede poi a mezza costa in piano e successivamente, per un breve tratto, in discesa. Si riprende a salire dolcemente, si supera un ponticello in legno e poco dopo si raggiunge la zona della palestra di roccia di Valtournenche.

Appena prima di raggiungere la "palestra", si incontra un segnale della ferrata (palo con cartello) posto vicino ad un masso che riporta i numeri 14 e 15 dipinti con vernice bianca. Da qui, si sale direttamente sulla pietraia che incombe a monte, oltre il segnale, superandola su tracce. Oltre la pietraia, si ritrova il sentiero che, di nuovo ripidamente, porta all'attacco della ferrata. L'attacco si trova proprio su una curva del sentiero, appena all'ingresso del bosco di larchi, a circa 1650 m di quota e dopo circa 15-20 minuti di marcia.

Per coloro che non conoscono le difficoltà di questa ferrata, i preparatori della stessa hanno organizzato una piccola "ferrata di prova" che si percorre in una decina di minuti; su questa ferrata si supera un piccolo strapiombo che dà una idea su cosa occorre affrontare sulla ferrata "vera".

Agosto 2005: arriviamo all'attacco della ferrata. Sarà ed io siamo in compagnia di Stefano, un nostro parente che vive in Valle d'Aosta, alla sua prima esperienza con una via ferrata. Determinati e sicuri ci autoassicuriamo, tralasciando il test della ferrata di prova. La via parte seguendo una facile cengia verso sinistra: il traverso diventa gradualmente sempre più esposto e continua con un breve saliscendi fino a raggiungere la parte sommitale della sottostante palestra di roccia. Da questo punto l'iti-



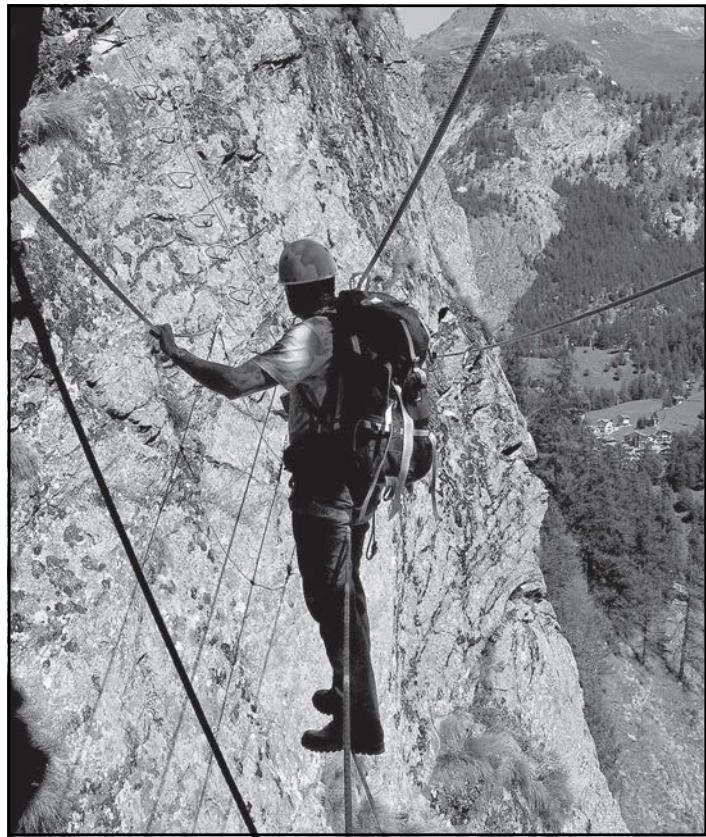
Vista sul paese di Valtournenche.

(Foto Sara Dolce)



Ferrata del Gorbeillon (Valtournenche, Aosta).

(Foto Sara Dolce)



Attraversamento del ponte tibetano.

(Foto Sara Dolce)

nerario della ferrata inizia a salire. Si prosegue su un tratto delicato che transita sotto un grande tetto, poi la ferrata continua con un entusiasmante traverso aereo (da destra verso sinistra) attrezzato con piccole placche metalliche fissate alla roccia, su cui occorre appoggiare i piedi con molta cautela.

Superato il traverso, si risale una bella placca in piena parete e si inizia a guadagnare quota. La visuale si amplia verso le montagne del versante opposto (che fanno parte del gruppo del Grand Tournalin m 3379 e del Monte Roisetta m 3334) e verso il fondo della Valtournenche (si nota, in primo piano, il lago artificiale di Maen). Superata la parete quasi verticale si transita su tratti di sentiero attrezzato, tra ciuffi d'erba. Si raggiunge così un altro terrazzino panoramico che porta ad uno strapiombo di alcuni metri.

Oltre lo strapiombo, si superano rocce rotte tra ciuffi d'erba e si raggiunge una zona di rocce montonate, cioè levigate da antichi ghiacciai. Una

stranissima sensazione mi colpisce per la prima volta: le rocce, lisce e scure, esposte al sole di agosto, letteralmente scottano! Una situazione ben diversa rispetto ai calcari e alle dolomie delle Alpi Orientali!

Poco più in alto si raggiunge un terrazzo erboso che offre una buona visione verso la bassa Valtournenche e sulle opere di pompaggio di Pramotton che portano l'acqua dalla centrale di Perrères alla diga di Cignana. Dirigendosi verso destra (nord), si raggiunge il colmo di un dosso tra gruppi di radi abeti e larici, oltre il quale si apre un bel panorama sul Cervino. E si giunge ben presto al punto più emozionante di tutta la via: per superare un baratro che precipita per quasi duecento metri, ci si trova dinanzi ad un "ponte tibetano" realizzato con quattro cavi d'acciaio tesi nel vuoto, ma ben ancorati alle rocce che si fronteggiano e che costituiscono le pareti opposte del vallone sottostante che sprofonda per quasi duecento metri. In realtà il suo attraversamento non comporta alcuna

difficoltà: basta un po' di equilibrio e soprattutto è fondamentale agganciarsi con i moschettoni del kit da ferrata ai cavi laterali o a quello sopra la testa. Oltre il ponte una paratina piuttosto liscia permette di giungere nel punto più alto della ferrata, dove un evidente sentiero verso destra (nord), ci conduce ad incontrare nuovamente i cavi ed il cartello indicatore dell'inizio della discesa. Il luogo è stupendo e molto panoramico anche se in realtà non si raggiunge nessuna vetta. È forse questa l'unica nota negativa che possiamo fare a questo itinerario.

Per la discesa si seguono i cavi della ferrata, tra l'erba ripida intervallata da brevi tratti di roccia poco impegnativi. Si perde così quota molto rapidamente. Dopo un breve tratto su sentiero, la ferrata riprende a scendere con un traverso orizzontale che porta ad un gruppo di larici. Arrivati a questa zona, occorre scendere verso destra (sud) in leggera pendenza, raggiungendo la biforcazione di due "ferrate". Qui, infatti, si intravede l'arri-

vo dei cavi della "Ferrata di Prova". Si continua a scendere verso destra, superando alcuni saltini di roccia, sempre aiutati dai cavi metallici, fino a raggiungere il sentiero dove essi terminano.

Seguendo il sentiero (sempre verso destra) si ritorna al punto di partenza della ferrata. Da qui si ritorna alla zona del parcheggio, ripercorrendo in discesa il sentiero n. 6, già seguito all'andata con una bella e riposante discesa che richiede circa 20 minuti di cammino.

Mentre ci togliamo gli imbraggi e l'attrezzatura da ferrata ripensiamo ai vari passaggi ed all'emozione provata oltrepassando il ponte tibetano. Ci viene in mente il "ponte del brivido" della Grotta di Trebiciano. Già, la Ferrata Adriatica! Scatta quindi l'invito a Stefano: "che ne diresti dopo questa esperienza di provare una ferrata ipogea?".

A Trieste, l'ambiente carso offre anche questo!

Partecipanti: Sara e Sergio Dolce (Trieste), Stefano Venturini (Aosta).

# SU DUE FOTOGRAFIE CHE RIPRODUCONO DELLE STAMPE INERENTI LE PRIME ESPLORAZIONI DELLE GROTTE DI SAN CANZIANO / ŠKOCJANSKE JAME (SLOVENIJA)

di Maurizio Radacich

Durante un'asta pubblica, battuta presso la Casa d'Asta Centro del Collezionismo di Trieste, ho acquistato due fotografie, incollate su cartoncino, che riproducevano altrettante stampe a soggetto speleologico.

Al momento della visione del materiale, attuata alcuni giorni prima dell'inizio dell'asta, notai che sul retro dei cartoncini c'erano la firma di Josef Marinitsch e la data "1 December 1885". Per il solo fatto che erano firmate e date decisi che sarebbe stato importante acquisire questo materiale. Alcuni giorni dopo partecipai all'asta e mi aggiudicai, tra l'altro, il lotto delle due fotografie. Fortunatamente il prezzo d'acquisto risultò consono al valore storico - speleologico dei materiali.

Le fotografie rappresentano due stampe inerenti l'esplorazione delle grotte di San Canziano / Škocjanske Jame effettuate nel 1885 ad opera degli speleologi della Deutschen und Österreichischen Alpenvereins (D.Ö.A.V.) di Trieste.

Queste stampe illustrano il superamento, ad opera degli esploratori, della 1, 2 e 3 cascata (esplorazioni effettuate dal 20 febbraio al 6 marzo del 1851) ed il superamento della 6 e 7 cascata (esplorazione effettuata 8 novembre del 1884).

Le due fotografie, di colore seppia, della rispettiva misura di 12x13 cm e 11,7x13 cm sono montate su cartoncino della misura di 22x25 cm. I cartoncini pre-

sentano una didascalia a stampa il che fa presumere che questi supporti fotografici fossero stati eseguiti in più copie. Cosa peraltro che si suppone per le fotografie delle incisioni (Foto 1 e 2).

Ci troviamo dunque al

cospetto di un prodotto realizzato in numerose copie che, probabilmente, vennero distribuite ai soci della Deutschen und Österreichischen Alpenvereins in una serie di almeno due fotografie intitolate "Unterirdischer Lauf der

REKA bei Sanct Canzian".

Le nostre due fotografie illustrano il Rudolf Dom e il Müller Dom (vedi didascalie sulle foto).

Il fatto che queste due fotografie illustrano due incisioni, non firmate, e non

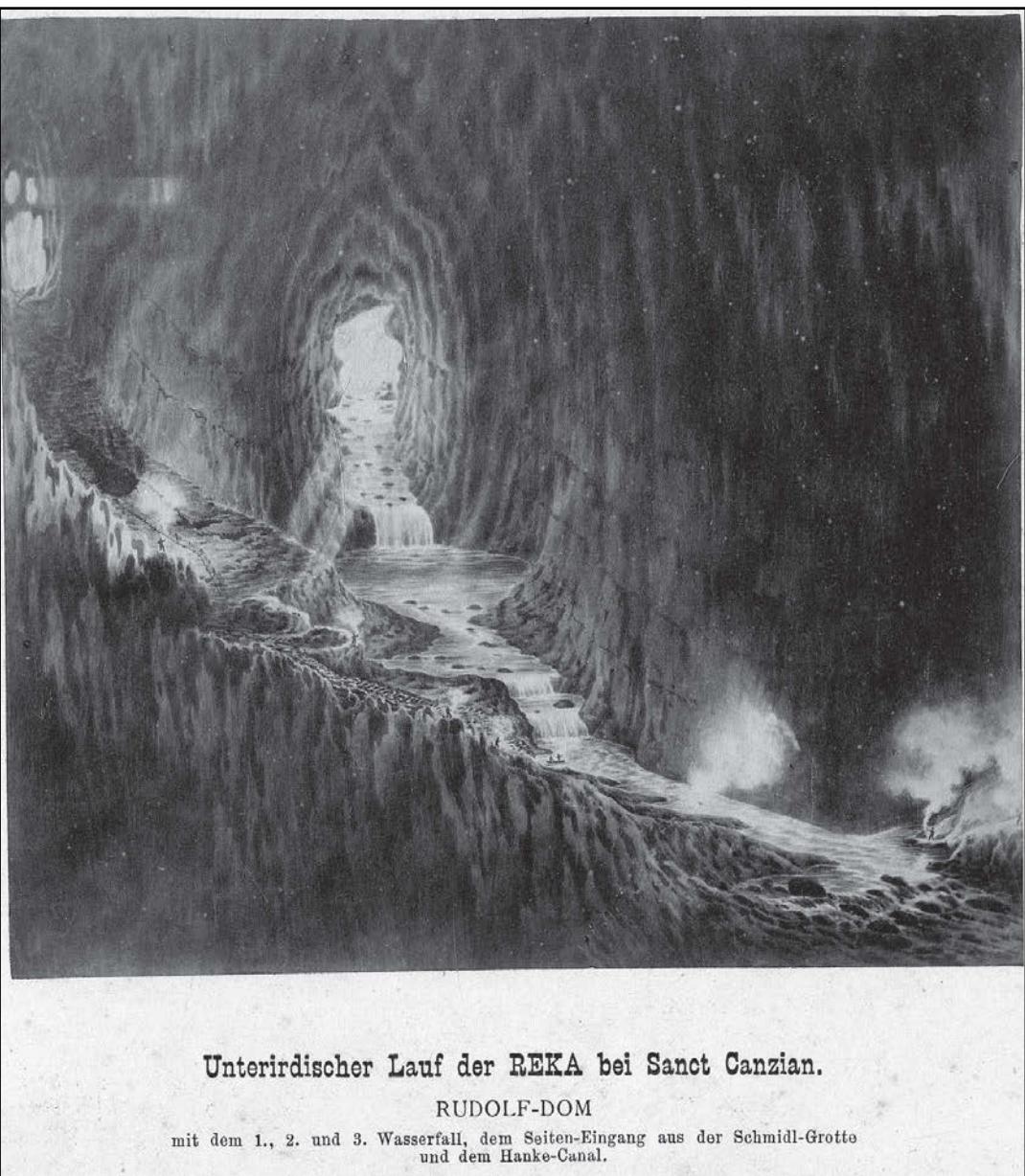


Foto 1 - Fotografia della stampa intitolata Rudolf Dom.

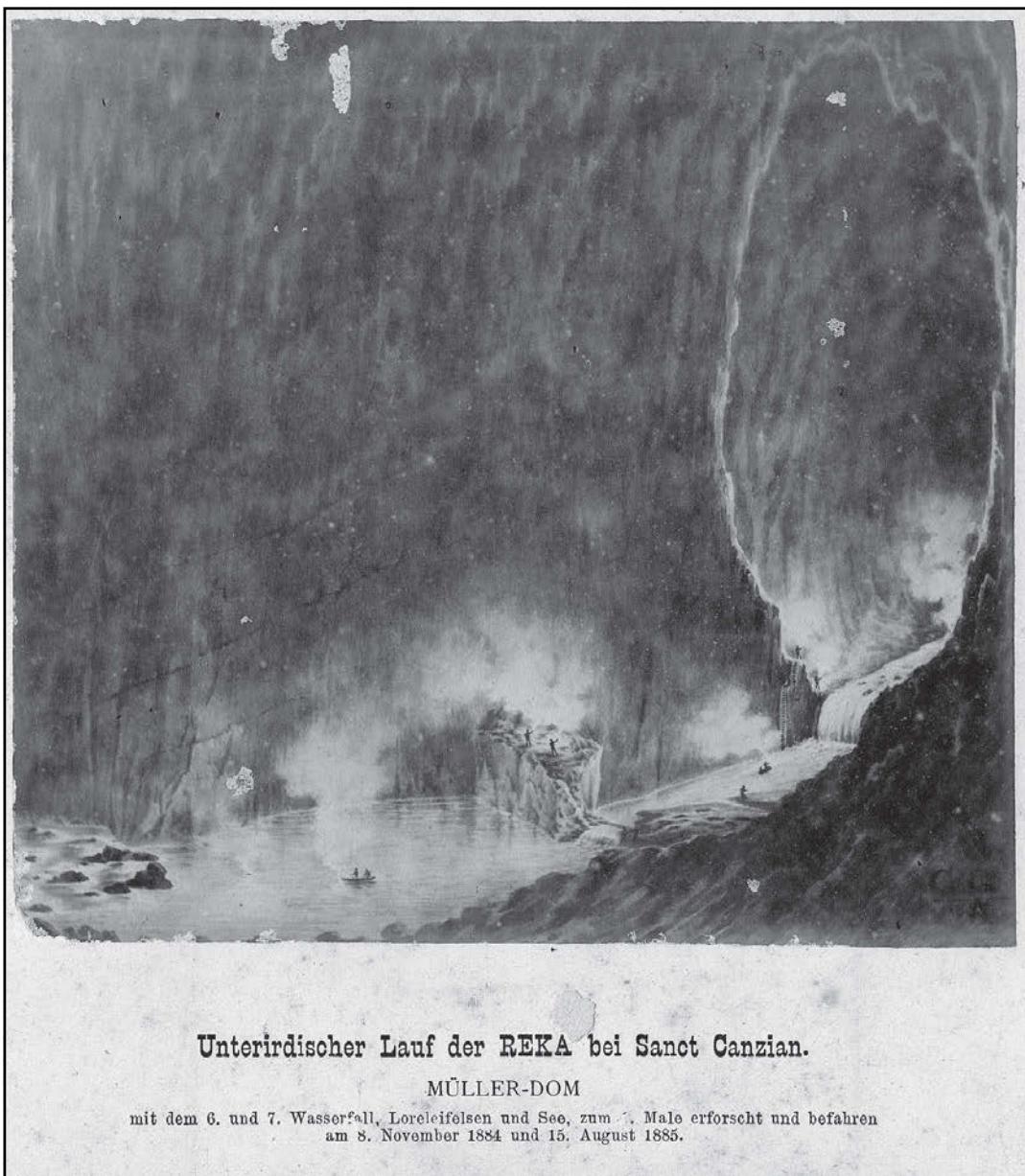


Foto 2 - Fotografia della stampa intitolata Müller Dom.

siano invece delle fotografie assunte dal vero non pregiudica il valore storico - speleologico della loro immagine.

Non dobbiamo dimenticare che le fotografie a soggetto speleologico, inerenti le grotte di San Canziano, vennero realizzate per la prima volta da Francesco Benque, nel 1890 circa, in occasione di una mostra che illustrava l'attività del Società Alpina Austro-tedesca. Le foto del Benque esposero in maniera completa l'attività svolta alla ricerca e alla valorizzazione della cavità. Non dobbiamo dimenticare che il Benque non era uno speleologo e soprattutto, che l'attrezzatura fotografica dell'epoca non si prestava ad essere portata

comodamente lungo il corso del Timavo / Reka, inoltre l'illuminazione necessaria a fotografare un ambiente così vasto era pressoché impossibile da attuare. A causa di questi motivi non ci sono fotografie raccolte all'atto dell'esplorazioni. Per illustrare queste peculiarità il Benque assunse, nel suo reportage fotografico, pure delle riproduzioni dei disegni eseguiti nel 1887 ad opera di tale Havlicek.

I disegni realizzati dall'Havlicek verranno poi proposti nella pubblicazione, stampata nel 1892, intitolata "Chronic der Section Kunstenland des Deutschen un Österreichischen Alpenvereins", libro che raccoglieva

i risultati di vent'anni di attività della Sezione del Litorale della Società Austro-tedesca (Foto 3).

Leggendo il retro delle due fotografie possiamo vedere che furono dedicate da Josef Marinitsch, con fraterna amicizia, al sig. Ferdinand Giuluzzi e recano la data "Triest 1 December 1885" (Foto 4).

Sul retro del cartoncino della seconda fotografia troviamo pure manoscritti i nomi dei partecipanti alla "Reka - Expeditionen". Per quella dell'8 novembre 1884, che portò al superamento della 7 cascata, furono: Anton Hanke, Friedrich Müller, Heinrich Müller e Josef Marinitsch.

Per la spedizione del 15 e

16 agosto 1885, che arrivò sino alla 10 cascata, furono: Anton Hanke, Friedrich Müller, Georg Schneider, Ernest Diez e Josef Marinitsch.

Questi nomi furono scritti di pugno del Marinitsch (Foto 5) e rappresentano un particolare interessante in quanto nella relazione dell'anno 1885, presente nel "Chronic" (da pag. 191 a pag. 195), non sono segnati i nomi degli esploratori.

Possiamo notare che ai soliti nomi si erano aggiunte "due nuove leve" - giacché il Müller e il Marinitsch erano soci della Deutschen und Österreichischen Alpenvereins dal 1873, l' Hanke dal 1876 - il Diez che era socio dal 1884 e Georg Schneider che si era iscritto nel 1885.

Non dobbiamo poi dimenticare che il maggior lavoro di preparazione e di supporto era dato dai "Grottenarbeiter" ovvero dai lavoratori delle grotte, gente slovena abitante nel circondario, che sempre numerosi partecipavano alle esplorazioni e lavoravano alla sistemazione dei sentieri sia turistici che speleologici.

Una curiosità è data dal fatto che almeno una di queste incisioni furono poi usate per realizzare, alla fine del XIX secolo, una serie di cartoline illustrate inerenti le grotte di San Canziano.

Di questo particolare tipo di cartoline siamo in possesso di tre esemplari, due a colori ed una in bianco e nero. Una di quelle a colori riproduce l'incisione del Müller - Dom (Foto 6) e reca il timbro postale del 1909, vicino al timbro rotondo di "Divaca Banhof" riporta pure il timbro della Collettoria di St. Kanzian / Škocjan-Divaca.

La fotografia del Rudolf Dom è stata poi usata da Guido Timeus nel 1912. Essa è inserita a corredo di uno studio intitolato "Il litio e la radioattività, quali mezzi d'indagine nell'idrologia sotterranea. L'origine del fiume Timavo" pubblicato sugli Atti



Foto 3 - Incisione dell'Havlicek tratta dal "Chronik" del 1892.

della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (lo studio del Timeus venne pubblicato pure in estratto).

Alla fotografia è associata una nota (a pag. 21 dell'estratto) che recita: La fig 3 rappresenta l'entrata del Timavo sotterraneo nella grotta di S. Canciano (fotografia della Società Alpina austro-germanica – ingr. di L. RIDAUX).

Per ritornare un attimo alle stampe realizzate dall'Havlicek diremo che pure il Benque utilizzò una sua incisione per la produzione di



Foto 5 - Josef Marintsch – incisione tratta dal "Chronik" del 1892.



Foto 6 - Cartolina illustrata realizzata per le edizioni (Verlag) della "Sektion Küstenland D. Ös. A. V. Triest".

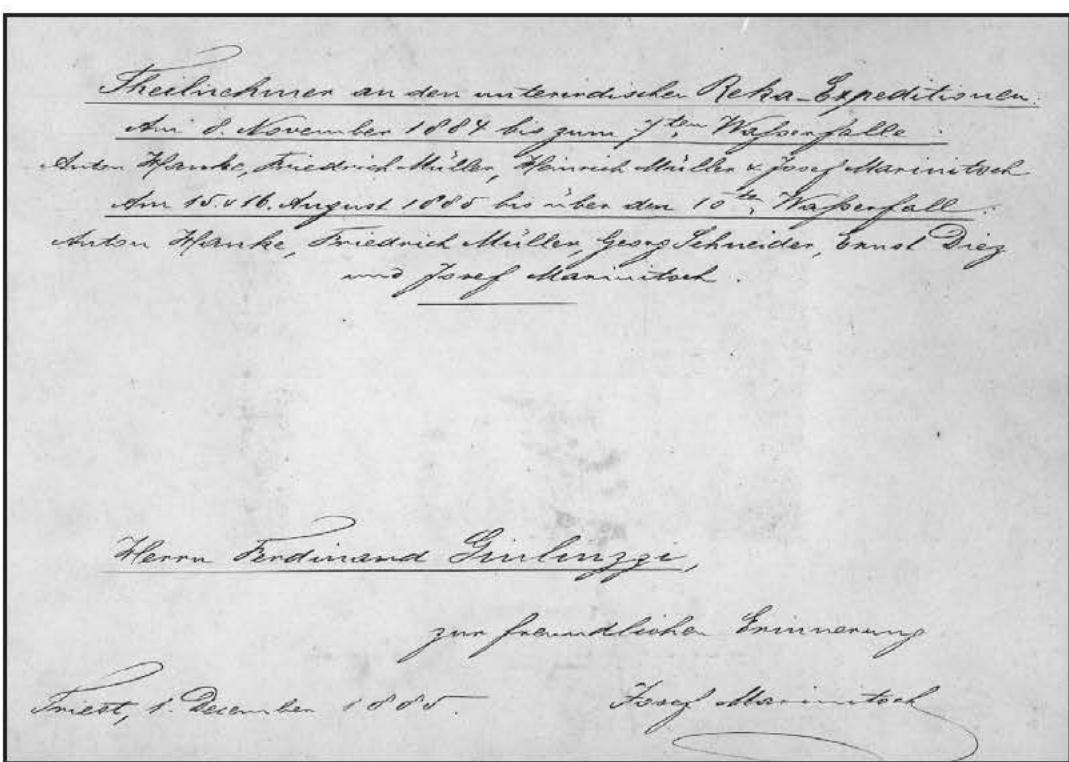


Foto 4 - Retro di un cartoncino con la dedica e la firma del Marintsch.

alcune cartoline inerenti le grotte di San Canziano (vedi Tuttocat - numero unico, dicembre 1996).

L'utilizzo di disegni per illustrare le cartoline speleologiche, al posto di immagini fotografiche, rimase in uso sino all'inizio del '900.

La maggior parte di questi prodotti commerciali vennero stampati prima della riforma postale del 1904 che modificò il retro della cartolina dividendolo in spazio da utilizzarsi per l'indirizzo e quello per i saluti e le comunicazioni personali.

Vi sono pure delle edizioni posteriori, realizzate nel primo decennio del '900, ma di queste cartoline illustrate, e di altre, tratteremo in una prossima puntata della rubrica sul Collezionismo speleologico.

# LA “GROTTA DEL NILO” (1199/4118 VG), SINGOLARE INGHIOTTITOIO NEI PRESSI DI BORGO GROTTA GIGANTE (DOLINA ŠKOLUDNJEK, CARSO TRIESTINO)

di Elio Polli

## Premesse naturalistiche del territorio considerato

La zona situata immediatamente a sud dello Scalo ferroviario di Prosecco (258 m), delimitata dalla superstrada e dalle due provinciali che dall’abitato di Prosecco stesso portano alle località di Rupinpiccolo (297 m) e di Borgo Grotta Gigante (268 m), comprende svariate particolarità morfologiche, talora di gran pregio, sia ipogee che epigee.

Fra le prime, sono da citare numerose cavità che crivellano non poco il territorio considerato. Basti rammentare, fra le più note, la “Grotta del Cibic” (Jama Cibčeva 44/1 VG), la “Grotta Luksa” (382/844 VG), l’”Abisso delle campane” (Abisso a NO della Stazione Ferroviaria di Prosecco, 2288/4720 VG), il “Pozzo presso Prosecco” (384/1475 VG), la “Fessura Vessa” (Pozzo delle Vipere o Viperschlund, 383/845 VG), la preistorica “Grotta della Tartaruga” (Želvina Jama, 1688/4530 VG), l’”Abisso della Farfalla” (6348/6151 VG) di recente scoperta e la singolare “Marmitta presso Borgo Grotta Gigante” (1030/3928 VG).

A questi ipogei se ne accompagnano vari altri, dalla morfologia spesso baratroide ed a volte caratteristici sotto il profilo speleovegetazionale, come il “Baratro a Nord dei Campi Sportivi” (6095/6075 VG), il “Doppio Baratro a Est di Prosecco” (977/4208 VG) ed il “Pozzo pr.

Borgo Grotta Gigante” (1540/4436 VG), ad ampia apertura, sul margine settentrionale del quale si è ben insediata, ormai da diversi decenni, una singolare stazione di leccio (*Quercus ilex*), specie dalle caratteristiche ecologiche prettamente termofile-mediterranee.

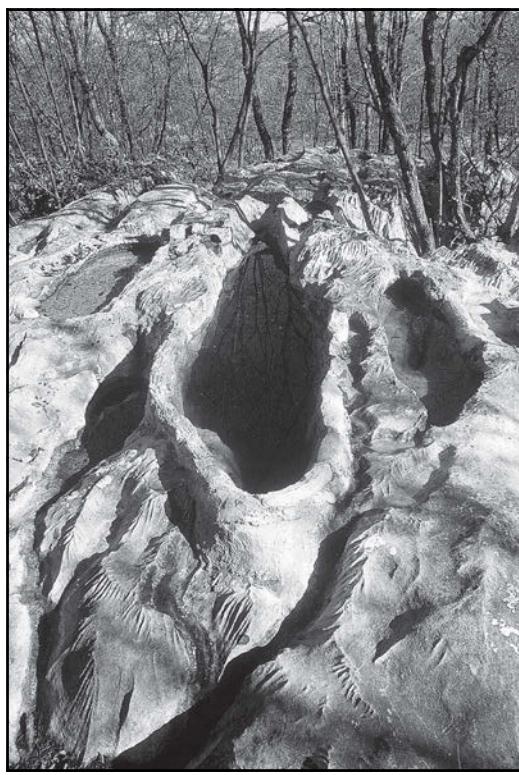
Fra le forme morfologiche di superficie, vanno sottolineati numerosi campi solcati (karren), fra i più pittoreschi ed arabescati di tutto il Carso, un caratteristico “meandro fossile” presso la Želvina Jama ed originali emersioni rocciose, come il “Fungo” o quello denominato il “Carro Armato” a ridosso dello Scalo ferroviario, ed altre di varia e singolare foggia (ad

esempio la raffinata “vulvasca”), presenti soprattutto nel Campo delle Vipere (“Gadna Gri•a”), mirabile compendio della morfologia carsica.

Numerosissime sono nella zona, di conseguenza, le raccolte d’acqua in roccia di corrosione. Fra queste, è da ricordare la capiente vasca “Silvio Polli” (Škavna “Silvio Polli”) nella quale, in periodi d’intense precipitazioni, si riversano numerosi rivoli acquei del vasto sistema che, in tali frangenti, mirabilmente si attivano. E così pure l’isolata ed ancestrale vasca “Sarcofago”, di problematica individuazione in quanto profondamente incavata in un’emersione rocciosa, mascherata dalla fitta ve-

getazione circostante, situata sul margine meridionale della dolina “Mornjak”.

Non mancano inoltre, sempre nell’ambito idrogeologico, veri e propri pregevoli sistemi vaschiferi che annoverano bacini acquei in roccia anche di notevoli capacità. Fra essi figura quello di chiara fama situato a sudovest della Grotta Gigante (2/2 VG) e studiato a più riprese sotto molteplici aspetti. Sette raccolte acquee, appartenenti a quest’ultimo, sono state rilevate il 18 aprile 1982 e pubblicate nel 1985 (con i numeri di catasto dal N. 92 al N. 98) nell’ambito di una ricerca sugli stagni e le ghiacciaie del Carso triestino, promossa del locale Museo civi-



La Vasca delle Tre Perle in versione primaverile e in quella invernale.



(Foto Elio Polli)

co di Storia naturale. Una di esse, dalla singolare forma ad 8 (la N. 94), presenta una superficie di ben 7,4 mq che la qualifica fra le più estese al mondo.

Particolarmemente degne di nota sono, in ogni caso, due preziosi sistemi di vasche, denominati da Dario Marini - che ne ha effettuato la scoperta ed eseguita una prima radicale manutenzione – “Le Tre Perle” ed “Il Nilo”. Lo stesso schietto cultore dell’af-

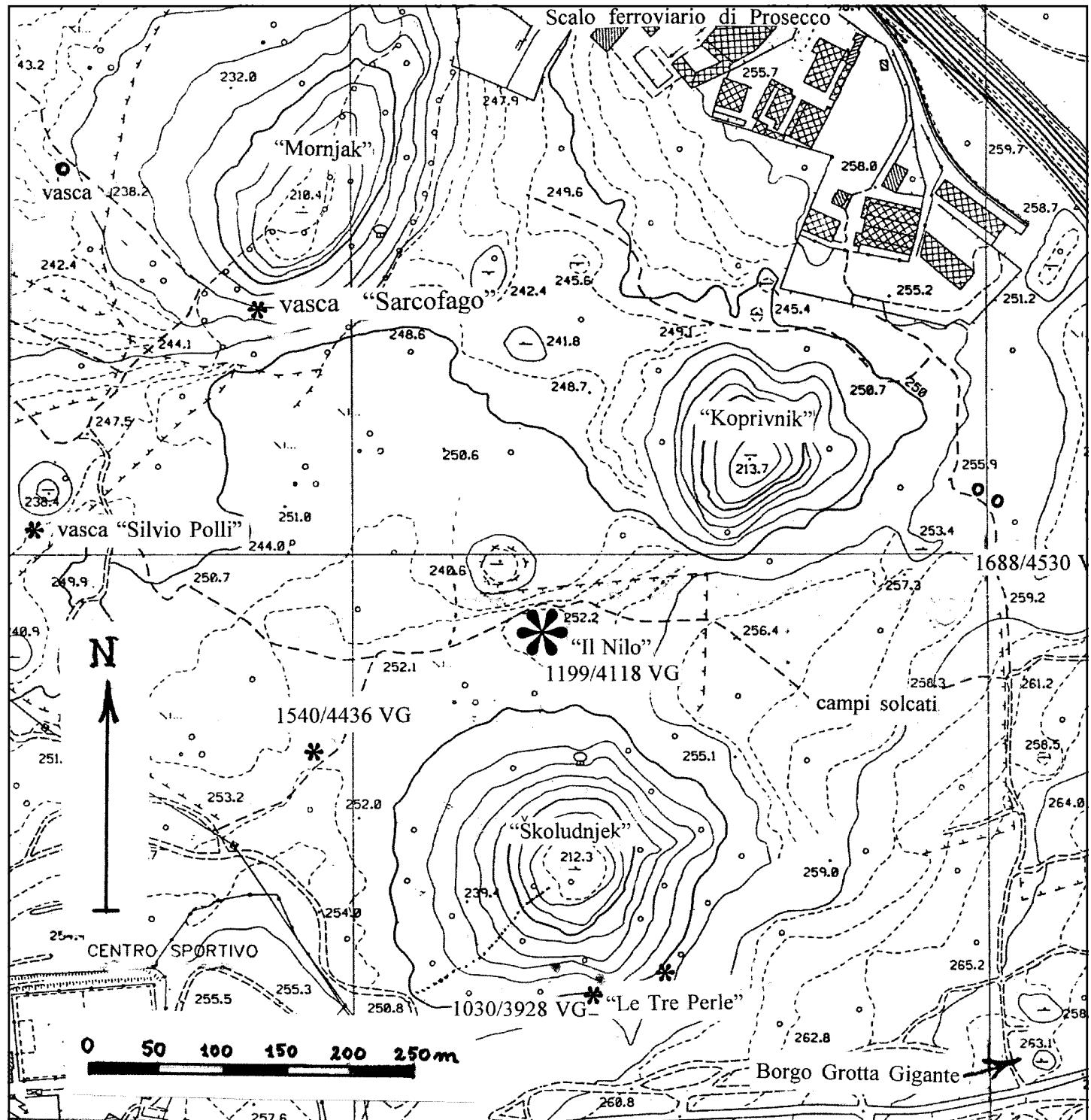
fascinante disciplina speleologica, ma anche di tutte le innumerevoli particolarità che il Carso custodisce, ha censito ben 38 vasche, esistenti nella plaga compresa fra questi due aggregati vaschiferi.

Sono pure presenti nella zona alcune raccolte d’acqua in cemento (presso la grotta Luksa e sul margine orientale di Mornjak), provvidenziali abbeveratoi per la fauna circostante e nel contempo importante punto di ritrovo per

gli anfibi nella stagione primaverile-estiva.

Il territorio preso in considerazione include pure numerose doline, molte delle quali asimmetriche, spesso scoscese e non di rado a carattere baratroide, come si può osservare soprattutto nella “Gadna Griža” (Pozzo VI pr. Prosecco, 974/3926 VG, Pozzo II pr. Prosecco, 970/3922 VG, Grotta Luksa, 382/844 VG, Pozzo pr. Prosecco, 384/1475 VG, Pozzo del

Cane Igor, 3705/5182 VG). Non di rado esse evidenziano una vegetazione d’impronta cavernicola abbastanza interessante e variegata, costituita generalmente da polipodi (*Polypodium interjectum*, *P. vulgare*, *P. cambricum/cambricum*) ma anche dalle più rare lingue cervine (*Asplenium scolopendrium/scolopendrium*) e della felce aculeata (*Polystichum aculeatum* nel “Pozzo della Targa”, 3704/5181 VG).



Posizione topografica del Karren "Il Nilo".

(Cartina a cura di Elio Polli)

Spiccano per le loro dimensioni tre ampie e profonde doline (con dislivello medio che si aggira sui 35 m), quasi contigue, che contraddistinguono la zona. Esse si evolvono da nord a sud-sud-est e sono localmente note con i nomi di "Mornjak" (o Murnjak, q. fondo 210,4 m), "Koprivnik" (213,7 m) e "Školudnjek" (212,3 m). Tutte le quote citate si riferiscono alla Carta Tecnica Regionale 1:5000, Ediz. 1992, Elemento 110063-Borgo Grotta Gigante.

Ed è proprio "Školudnjek" a distinguersi per la ricchezza e gamma di singolarità naturalistiche. Essa è infatti caratterizzata da una vegetazione d'alto fusto con notevoli cerri (*Quercus cerris*, 3,03 m di circonferenza il più grosso di essi) cui si accompagnano, soprattutto sul fondo e sul versante nord-occidentale, alcuni considerevoli roveri (*Quercus petraea*) e qualche annoso nonché contorto carpino bianco (*Carpinus betulus*, 1,70 m di crf il maggiore). Ai primi tepori primaverili l'ambiente s'impreziosisce di un'esuberante e commovente flora primaverile con fioritura di bucaneve (*Galanthus nivalis*), di primula (*Primula vulgaris/vulgaris*), di cordiali (*Corydalis cava*), di epatiche (*Hepatica nobilis*), di anemoli aquilegini (*Thalictrum thalictroides*), di diacinti accesi (*Scilla bifolia/bifolia*), di denti di cane

(*Erythronium dens-canis*), di dentarie a nove foglie (*Cardamine enneaphyllos*) e della rara e curiosa parassitica latrea comune (*Lathraea squamaria/squamaria*).

Mentre quasi sul margine meridionale di Školudnjek, in posizione defilata, si trova l'enigmatica Marmitta presso Borgo Grotta Gigante (1030/3928 VG), su quello orientale si apre un discreto baratro (Baratro a N dei campi Sportivi 6095/6075 VG) ricco di briosite e di felci, fra i quali spicca il polipodio sottile (*Polypodium interjectum*). Nelle immediate adiacenze di quest'ultimo si possono agevolmente individuare i numerosi ingressi di una labirintica tana di tassi (*Meles meles*). Un corso d'acqua, a mo' di grosso ruscello in periodi di intense precipitazioni, scarica impetuosamente da sud-ovest l'acqua piovana sul fondo della depressione, largamente pianeggiante e sempre più invasa dall'intricato prugnolo (*Prunus spinosa/spinosa*).

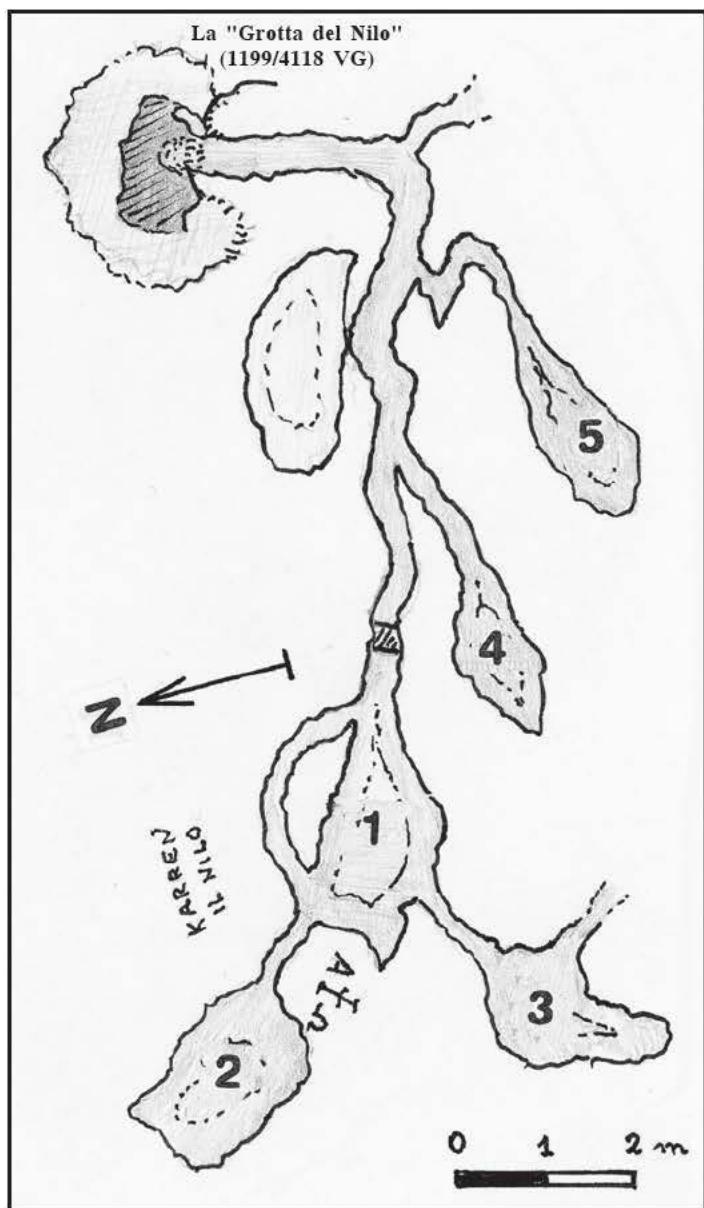
Analogamente a quanto succede nelle altre profonde depressioni dell'altipiano, anche in questa si rende molto evidente il fenomeno dell'inversione termica. Di conseguenza le temperature al fondo o sul versante meridionale (volto a settentrione) sono generalmente alquanto più rigide di quelle esterne circostanti. Dopo frequenti ed intense nevicate - come ad esempio è avvenuto nel re-

cente gennaio del 2006 - il manto nevoso, nel contempo consolidatosi, ha continuato a permanere nella dolina per alcune settimane.

Ed è proprio sull'aperto alto pendio settentrionale di "Školudnjek" che si trova un consistente campo solcato, luminoso ed appena intaccato dalla vegetazione. Nella metà degli Anni '90 fu chiamato "Karren il Nilo" da

Dario Marini e tale singolare denominazione trae origine proprio dalla numerosità e varietà dei bacini acquei rocciosi che, mediante più o meno lunghi canali dotati di tortuose e profonde anse, vogliono l'acqua in eccesso in un pittoresco ipogeo, nell'imboccatura del quale essa scompare, rapidamente inghiottita, formando una vivace e gorgogliante cascatella.

Vasche "Il Nilo"	Lunghezza (m)	Larghezza (m)	Profondità (m)
N. 1	2,35	1,20	0,27
N. 2	1,80	1,10	0,05
N. 3	1,90	1,15	0,04
N. 4	1,20	0,45	0,08
N. 5	1,50	0,70	0,12



Marmitta presso Borgo Grotta Gigante (1030 / 3928 VG) (Foto Elio Polli)

Carso triestino, Dolina Školudnjek. Schizzo del sistema vaschiero "Il Nilo" ed il relativo ipogeo.  
(A cura di Elio Polli)

## Il singolare “Karren Il Nilo” ed il relativo ipogeo (1199/4118 VG)

Si tratta di un campo solcato (localmente “Škraplje”) di particolare interesse che si estende per una trentina circa di metri quadrati sull’arioso margine settentrionale della depressione “Školudnjek”. Presenta sugli affioramenti rocciosi le tipiche microforme, quali le scannellature (Rillenkarren), contraddistinte delle eleganti ed affilate crestine, ed i classici fori di dissoluzione. È attualmente circondato da rada boscaglia illirica fra cui primeggiano la roverella (*Quercus pubescens*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), alcuni giovani ornielli (*Fraxinus ornus/ornus*), la rosa canina (*Rosa canina*), il corniolo (*Cornus mas*) ed il ginepro (*Juniperus communis/communis v. communis*), tutte specie accompagnate dall’esuberante asparago spinoso (*Asparagus acutifolius*). Singolare è la presenza in alcuni suoi anfratti e intercapedini rocciose riparate, già alla fine della stagione invernale, della precocissima euforia delle fagete (*Euphorbia amygdaloides*).

*des/amygdaloïdes*).

Il campo solcato, morfologicamente a calcari rudistici (Cretacico sup., Turoniano), è impreziosito da tutta una serie di vasche e vaschette in roccia incavate. Cinque di esse, le cui dimensioni essenziali sono riportate nella tabellina di pag. 29, si distinguono fra tutte le altre. Le tre raccolte acquee, contraddistinte dai N. 2, 3 e 4, sono da considerarsi forme mature, in quanto il canale di scarico possiede una quota di poco superiore a quella del fondo della vasca.

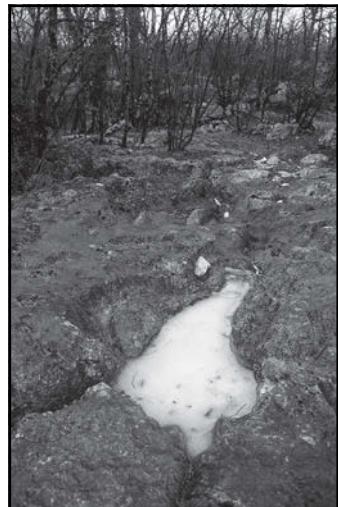
Le vasche, dalla morfologia prevalentemente a goccia, ricevono l’acqua da vari collettori di piccolo diametro, situati a monte e dall’andamento già tortuoso. Scaricano quindi l’acqua in eccesso in ulteriori dotti emissari i quali confluiscono in un canale principale, profondamente inciso e di maggiore portata, lungo in tutto 5,30 m e traente origine dalla vasca più rilevante (N. 1), parzialmente adattata, nel suo sbocco anteriore, in tempi passati. Il canale, dopo aver effettuato una decisa deviazione di 2,30 m, quasi a gomito verso set-

tentrione, qui profondamente marcata, convoglia alla fine l’acqua alla sommità del pozzo d’accesso della “Grotta del Nilo” (1199/4118 VG), determinando sul margine meridionale dell’ipogeo una cascavela, alta più di un metro, che vi scompare gorgogliando nella penombra muscosa.

Nel periodo invernale i bacini acquei delle vasche gelano anche con notevole spessore del ghiaccio. Quello principale, di maggiore profondità (N. 1), ne evidenzia ben 7 cm. In seguito a prolungati regimi freddi, può succedere che tutta l’acqua contenuta nei bacini solidifichi costituendo un unico corpo ghiacciato.

Nelle stagioni primaverili ed estive la vasche costituiscono invece dei mirabili ecosistemi in cui si evolve la vita animale e quella vegetale. I bacini acquei, soprattutto a marzo, rappresentano un fondamentale punto d’incontro per gli anfibi che vi vengono a deporre le uova.

Il karren, che dista esattamente 750 m ad est dalla Grotta Gigante e 300 m, sempre ad est, dal “karren” classico, riveste pure una notevole importanza sotto l’aspetto geologico.



Nel periodo invernale i bacini acquei delle vasche gelano anche con notevole spessore del ghiaccio. Nell’immagine la vasca N. 1, quella di maggiori dimensioni del karren “Il Nilo”, in abito invernale. (Foto Elio Polli)

co-scientifico. Dal 1979 sono in corso, in esso ed in altre 8 stazioni dell’altipiano opportunamente scelte (due sono state aggiunte in seguito: sulle rupi di Duino, a q. 76 m, e nella zona a costa del Villaggio del Pescatore, a 0,70 m sul livello del mare) e sotto la coordinazione di Fabio Forti, delle ricerche per quantificare l’intensità della dissoluzione sugli affioramenti delle rocce carbonatiche. Per l’abbassamento della superficie calcarea si utilizzano dei micrometri – costruiti da Augusto Diqual che, per la loro realizzazione, colse lo spunto dal “Maestro” Carlo Finocchiaro – i quali vengono appoggiati su chiodi speciali infissi nella roccia. Sono tuttora presenti, su un tratto di bancone levigato posto accanto alle vasche ed all’incisione “Karren Il Nilo”, nove di questi chiodi, in parte lucenti.

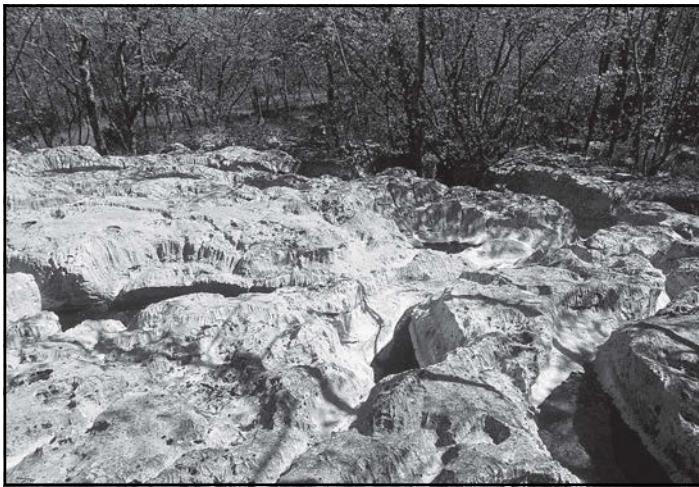


L’ingresso della Grotta del Nilo in tempo di magra e con un modesto ruscellamento d’acqua. (Foto Elio Polli)



## La “Grotta del Nilo” (Pozzo presso Borgo Grotta Gigante - 1199/4118 VG)

Si tratta di un ipogeo dalla sobria morfologia che si apre alla quota di 248 m, al margine nord-est del sopra descritto campo solcato ed in corrispondenza di una roverella (*Quercus pubescens*), parzialmente avvolta dall’edera (*Hedera*

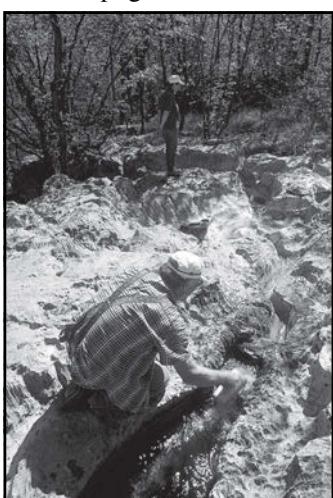


Panoramica sul Karren "Il Nilo".

(Foto Elio Polli)

*helix/helix*), e di un modesto cerro (*Quercus cerris*). Riferendosi al F.º 40A II S.O. della Tav. 1:25000 "Poggio reale del Carso", Ed. 4 - 1962, le coordinate topografiche della cavità sono: long. 1°18'15,30" E M.M.; lat. 45°42'27,0" N; q. ingresso 248 m. Fu rilevata il 27 gennaio 1963 da Pino Guidi della SAG. La profondità è di 5 m, la lunghezza di 2 m.

Si può scendere nel pozzo senza l'ausilio di attrezzi. A circa due metri, ben visibile dall'esterno, vi è un piccolo ma grazioso ponte calcareo che divide la cavità. Un po' più in basso, sulla parete meridionale, si trova una discreta fessura che consente alle pietre di rotolare per qualche metro. Un'altra fenditura, che s'apre sul fondo, indica con una certa probabilità la possibile continuazione dell'ipogeo.



Dario Marini intento nell'opera di "spolvero".

(Foto Elio Polli)

### La cascatella inghiottita dal pozzo

Il flusso acqueo, giunto alla fine nella profonda ansa (1,20 m), abbandona repentinamente il canale e, in corrispondenza di due affilate protuberanze calcaree che accentuano la sporgenza della testata di strato, precipita nel pozzo d'accesso alla grotta formando una cascatella che scompare ben presto, dopo essersi infranta su un umido e muscoso spuntone roccioso.

Per poterla osservare interamente, nella sua semplicità e freschezza, conviene disporsi di fronte ad essa, in un ampio e protetto anfratto, defilato rispetto al sovrastante "karren" e del tutto avulso dalla realtà circostante.

### Considerazioni conclusive

Risulta particolarmente suggestivo seguire, soprattutto nei momenti di intense e continue precipitazioni, il flusso d'acqua, proveniente dalle vasche del "karren", mentre supera l'ultimo tratto, ben incassato, del dotto acqueo calcareo e precipita, verticalmente ed un po' arretrato, nella penombra della prima parte della pur semplice Grotta del Nilo. Quest'ambiente, ricco tuttavia di muschi parzialmente mascherati da qualche luccicante e vivo festone d'edera (*Hedera helix/helix*) frammisto a lunghi

stoloni di rovo, appare allora ancor più umido e vistosamente gocciolante nella pregnante atmosfera quasi saturo d'umidità. Il ritmico gorgogliare dell'acqua che penetra perdendosi nel pozzo rompe il silenzio nel quale tutto l'ambiente circostante è immerso, consentendo all'assorto osservatore di meditare

piacevolmente, lontano da ogni antropico disturbo.

*Un particolare ringraziamento va a Dario Marini, principe degli indagatori carsici, nonché a Marisa Bacci ed a Tullio Conti per la loro recente chirurgica "opera di spolvero" del fascinoso karren "Il Nilo".*

### Bibliografia essenziale

- SCHEDE CATASTO/ARCHIVIO STORICO DELLA COMMISSIONE GROTTE "E. BOEGAN", TRIESTE.
- SCHEDE CATASTO REGIONALE DELLE GROTTE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.
- BELLONI S., 1970 – *Alcune osservazioni sulle acque e sui depositi al fondo delle vaschette di corrosione (kamenitza) delle località Borgo Grotta Gigante (Carso triestino)* – Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 9, Trieste: 33-62.
- BELLONI S. & OROMBELLINI G., 1970 – *Osservazioni e misure su alcuni tipi morfologici nei campi solcati del Carso triestino* – Atti Soc. It. Sc. Nat. e Museo Civ. Stor. Milano. Vol. 110 (4), Pavia: 317-372.
- C. T. R., 1992 – *Carta Tecnica Regionale, Elemento 110063, Borgo Grotta Gigante*.
- CUCCHI F., FORTI F., 1986 – *Misure di dissoluzione di rocce carbonatiche: le ricerche a Trieste* – Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 25, Trieste: 97-102.
- CUCCHI F., RADOVICH N., SAURO U., 1989 – *I campi solcati di Borgo Grotta Gigante nel Carso triestino* – Intern. Journ. Speleol. Ist. Geol. e Paleont., Vol. 18 (3-4), Trieste: 117-144.
- FORTI F., 1972 – *Le "vaschette di corrosione". Rapporti tra geomorfologia carsica e condizioni geologiche delle carbonatiti affioranti sul Carso triestino* – Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 11, Trieste: 37-65.
- FORTI F., 1980 – *Metodologia per lo studio della dissoluzione con il sistema della misura con micrometro* – Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 20, Trieste: 75-82.
- FORTI F., 1984 – *Misure sulla dissoluzione delle rocce carbonatiche nella regione Friuli-Venezia Giulia* – Atti III Conv. Triven. Speleol., 17-18 Nov. 1984, Vicenza: 1-15.
- FORTI F., 1996 – *Carso triestino. Guida alla scoperta dei fenomeni carsici* – Ed. LINT, Trieste, S. r. 1: pp. 219.
- GENZO C., 1997 – *Analisi morfometriche delle piccole forme di dissoluzione epigee del Carso triestino e degli altopiani settentrionali del Monte Canin* – Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 34, Trieste: 81-100.
- GUIDI P., 1996 – *Toponomastica delle Grotte della Venezia Giulia* – Quaderni del Cat. Reg. delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia, N. 6, Centralgrafica, Trieste 1996: 1-279.
- MARINI D., 1965 – *Contributo al Catasto speleologico della Venezia Giulia* – Alpi Giulie, 60 (1965): 1-15.
- MARINI D., 1991 – *Silvio Polli, uno scienziato dimenticato* – Alpi Giulie N. 85/1-2: 95-96.
- MEZZENA R., POLLINI E., 1981 – *Gli stagni della Provincia di Trieste. Contributo alla conoscenza della flora e della vegetazione* – Atti Mus. Civ. Stor. Nat., Trieste, 33. 1-216.
- PERNA G., 1974 – *Il fitocarsismo nella formazione delle Kamenitze (Vaschette di corrosione)* – Natura Alpina, Vol. 15: 23-34.
- PIGNATTI S., 1982 – *Flora d'Italia* – Edagricole, vol. 1, 2, 3, Bologna.
- POLDINI L., 2002 – *Nuovo Atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli Venezia Giulia* – Reg. Aut. Friuli - Ven. Giulia, Az. Parchi e For. Reg. - Univ. St. Trieste, Dip. Biologia, Arti Graf. Friul, Tavagnacco: pp. 529.
- POLLINI E., 1995 – *Aspetti vegetazionali della Grotta Luksa, Pozzo a N di Prosecco (844 VG)* – Progressione 32, Anno XVIII, N. 1 (Giugno 1995): 4-7.
- POLLINI E., 1995 – *La lingua di cervo (Phyllitis scolopendrium [L.] Newmn.) sul Carso triestino* – Progressione 33, Anno XVIII, N. 2 (Dicembre 1995): 38-43.
- POLLINI E., 2004 – *Filicales negli ipogei del Carso triestino: ulteriori 24 cavità* – Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 39, Trieste: 35-50.
- POLLINI S., POLLINI E., 1985 – *Gli stagni della Provincia di Trieste (Terzo contributo)* – Atti Museo civ. Stor. nat., Trieste, 37 (1): 1-101.
- TRST IN OKOLICA, TRIESTE E DINTORNI, 2004 – Slovensko planinsko društvo Trst (SPDT) – Ass. Alpina Slovena Trieste, Tabacco.
- TRŽASKO OZEMLJE, 1978 – Ljubljana – Trst 1977.

**COLLEZIONARE** dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

# IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

*a cura di Maurizio Radacich*

## LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO DELLE GROTTE DI SAN CANZIANO (Prima parte)

*Le comité du patrimoine mondial a inscrit  
Les Grottes de Škocjan  
sur la Liste du patrimoine mondial  
L'inscription sur cette Liste consacre la valeur  
universelle exceptionnelle  
d'un bien culturel au naturel afin qu'il soit protégé  
au bénéfice de l'humanité*

Con questa motivazione nel 1986 l'UNESCO ha inserito le grotte di San Canziano / Škocjanske Jame / St. Kanzian (da ora in poi San Canziano) nella "Liste du patrimoine mondial".

Questo è stato un giusto riconoscimento ad una delle più belle zone del Carso classico.

Il percorso che portò al conferimento del titolo di "patrimonio culturale e naturale mondiale" alle grotte di San Canziano non fu breve e nemmeno facile. Difatti il conferimento era vincolato ad un grosso problema ecologico.

Il compianto speleologo sloveno prof. France Habe, una delle figure più fulgide della speleologia internazionale del XX secolo, ebbe il coraggio di denunciare, nel 1989, che il corso del Reka / Timavo subiva da vent'anni un processo d'inquinamento di fenoli e di altre sostanze non degradabili a causa della produzione del "Lasonit" effettuato da un'in-

dustria di Illirska Bistriza / Villa del Nevoso, paese posto sul corso soprano del Reka / Timavo.

Nel denunciare questa situazione però assicurava che, entro il 1990, si sarebbero realizzati gli impianti di depurazione. La certezza di questa costruzione era data dal fatto che in caso contrario decadeva il conferimento concesso dall'UNESCO alle grotte.

Oggi grazie a questo riconoscimento il territorio percorso dal fiume Reka / Timavo, un tempo compromesso dall'inquinamento, ha ritrovato un suo equilibrio ecologico.

Abbiamo scritto "una delle più belle zone del Carso classico", forse la più naturale e selvaggia da un punto di vista ambientale, un luogo dove la natura impera e l'uomo si sente parte di essa.

Chi per la prima volta si avvicina alla zona delle grotte di San Canziano, ora Par-

co naturale, deve assolutamente osservarle dal belvedere chiamato Vedetta Jolanda / Stefanie Warte / Razgledisce na robu velike doline.

Un panorama mozzafiato su un baratro profondo 160 metri in cui si domina la voragine grande con il fronte aperto sul paese di San Canziano, dove spicca l'omonima chiesetta, è più lontano il monte Auremiano / Vremščica. Questo è il giusto approccio per una delle più belle realtà speleologiche della Slovenia.

### *Le prime esplorazioni*

Qui ci occuperemo solamente della parte "speleologica" delle grotte di San Canziano, delle sue cartoline illustrate e di alcune incisioni e fotografie che possiamo dire furono i precursori della cartolina speleologica.

Inizieremo il nostro breve racconto sugli sforzi effettuati per rendere agibile e visitabile il sistema ipogeo delle grotte di San Canziano.

Per moltissimo tempo, e questo fino ai primi anni dell'800, le grotte di San Canziano pur essendo conosciute non erano molto visitate essendo molto malagevole discendere i versanti

scoscesi della Grande Dolina. Nel 1819 il consigliere forense Tominz, di Sesana / Sežana (Slovenia), fece costruire, o riparare [KRANIC A., 2003] un sentiero scalinato fino in fondo della dolina. Nonostante la difficoltà dell'escursione e il breve percorso, era raggiungibile solo il lago in fondo al baratro, iniziò l'avventura turistica delle grotte di San Canziano.

La base di queste escursioni era il mulino di Loka il cui proprietario era Giuseppe Mahorčič. Il mulino non possedeva un punto di ristoro o un ricovero per la notte ma la simpatia del mugnaio, che accoglieva i pochi visitatori, è rimasta trascritta negli annali della storia della speleologia.

Questa precaria situazione logistica influenzò negativamente gli escursionisti e i curiosi amanti della natura che trovarono altre attrattive più significanti, tra le quali le Grotte di Postumia / Adelseberger Grotte / Postojnska Jama, e ben presto San Canziano cadde nuovamente nell'oblio. Ma non tutti abbandonarono le grotte: alcuni ardimentosi iniziarono le esplorazioni ipogee scendendo il vorticoso fiume.

Il 21 luglio del 1839 il fontaniere civico di Trieste Giovanni Svetina, coadiuvato dal pompiere Battelini, intraprese la prima vera esplorazione delle grotte, en-

trando in quello che verrà poi chiamato Rudolf Dom.

Una nuova esplorazione venne effettuata il 14 giugno del 1840 portando al risultato di arrivare sino alle sponde del lago di Caronte / Maspust Cap (poco prima della IV Cascata).

Nel 1851 nelle esplorazioni, che durarono dal 20 febbraio al 6 marzo, Adolf Schmidl assieme al praticante montanistico Johan Rudolf arrivarono sino alla VI cascatta nello Svetina Dom.

Poi le esplorazioni s'interruppero sino al 1884 quando la Sezione del Litorale della Società Alpina Austro-Tedesca (Deutschen und Österreichischen Alpenverein da ora in poi DÖAV) prese in affitto le grotte ed iniziò una sistematica esplorazione che portò alla loro valorizzazione turistica.

## ***Le immagini delle Grotte di San Canziano***

La parola immagine fa subito pensare ad una bella fo-

tografia, preferibilmente a colori, che la sapiente opera artistica di trasposizione, eseguita dal fotografo, trasmette a chi guarda delle sensazioni. È questo un concetto che non è proprio unanime, difatti il cultore dell'immagine fotografica è propenso a credere che talvolta la foto in bianco e nero "rende", e trasmette, sensazioni inimmaginabili. Emozioni che effettivamente percepiamo quando osservando le prime raffigurazioni delle grotte di San Canziano. Sono queste dei disegni stampati in bianco e nero. Incisioni che ad osservarle si vede, in primis, la vena artistica del disegnatore ma ben presto prevale la sensazione "d'essere partecipe di un tempo passato".

Non staremo a raccontare delle prime rappresentazioni cartografiche in cui troviamo segnato il corso del Reka / Timavo, un'interessante riconoscenza storica è stata fatta nel 1989 da Enrico Halupca nello studio "Le antiche raffigurazioni cartografiche del Reka-Timavo", che troviamo sul libro "Il Timavo" [AA.Vv, 1989]. Qui trattere-

mo, come premessa, delle prime immagini delle grotte o meglio del suo fenomeno carsico che troviamo disegnato già alla fine del XVII secolo.

Nel 1689 il Valvassor pubblica nel suo monumentale lavoro intitolato "Die Ehre des Herzogthums Krain" [VALVASSOR, 1689] un'incisione che raffigura il corso del Reka / Timavo (Fig. 1).

Di pregevole fattura è l'incisione, realizzata da L. S. Cassis nel XVIII secolo, intitolata "Vue de la Grotte". In quest'immagine si vede l'ingresso del fiume Reka / Timavo nella grotta Mahorcic con il soprastante villaggio di San Canziano.

Particolarmente interessanti sono i due acquarelli realizzati da Gaetano Merlato nel 1841. Disegni che furono commissionati da Pietro Kandler, che era il cognato del Merlato, per il suo libro intitolato "Il Timavo". Libro che non venne mai pubblicato e il cui manoscritto, unitamente agli acquarelli, è conservato presso l'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste.

## ***Le incisioni realizzate per la Sezione del Litorale della DÖAV.***

Tralasciamo di descrivere due fotografie su supporto in cartoncino stampato che raffigurano incisioni e che recano al retro la data manoscritta del 1 dicembre 1885 - serie di incisioni che molto probabilmente furono realizzate per commemorare l'esplorazione del 16 agosto 1885 e che portò al risultato di raggiungere la X cascata - poiché oggetto di relazione nel presente TUTTOCAT a pagina 22, per raccontare delle illustrazioni che troviamo nei libri editi dalla Sezione del Litorale del DÖAV.

Inizieremo questa nostra piccola indagine a partire del 1890 quando troviamo pubblicato, per la prima volta in estratto, il lavoro di Friedrich Müller "Die Grottenwelt von St. Canzian" [MÜLLER, 1890]. Esamineremo poi le pubblicazioni edite sino all'inizio del novecento.

Durante questo breve periodo furono stampati libri ed opuscoli inerenti alle grotte, volumi contenenti numerose incisioni ma una sola immagine fotografica.

Il volume del Müller (1890) riporta in copertina questa fotografia che raffigura i Grottenarbeiter di San Canziano (Fig. 2), mentre all'interno ci sono undici d'incisioni realizzate da A. Heilmann. In allegato al libro troviamo, più volte ripiegate, una bella incisione di una veduta panoramica della Grande Voragine, sempre realizzata dall'Heilmann (Fig. 3) ed il rilievo delle grotte (Fig. 4).

Nel libro "Chronik der Section Künstenland des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins", [PAZZE, 1893] sono stampate dieci incisioni realizzate dall'Heilmann e dodici realizzate da Jan Trentan Havlicek (tre inserite tra le pagine, di cui due

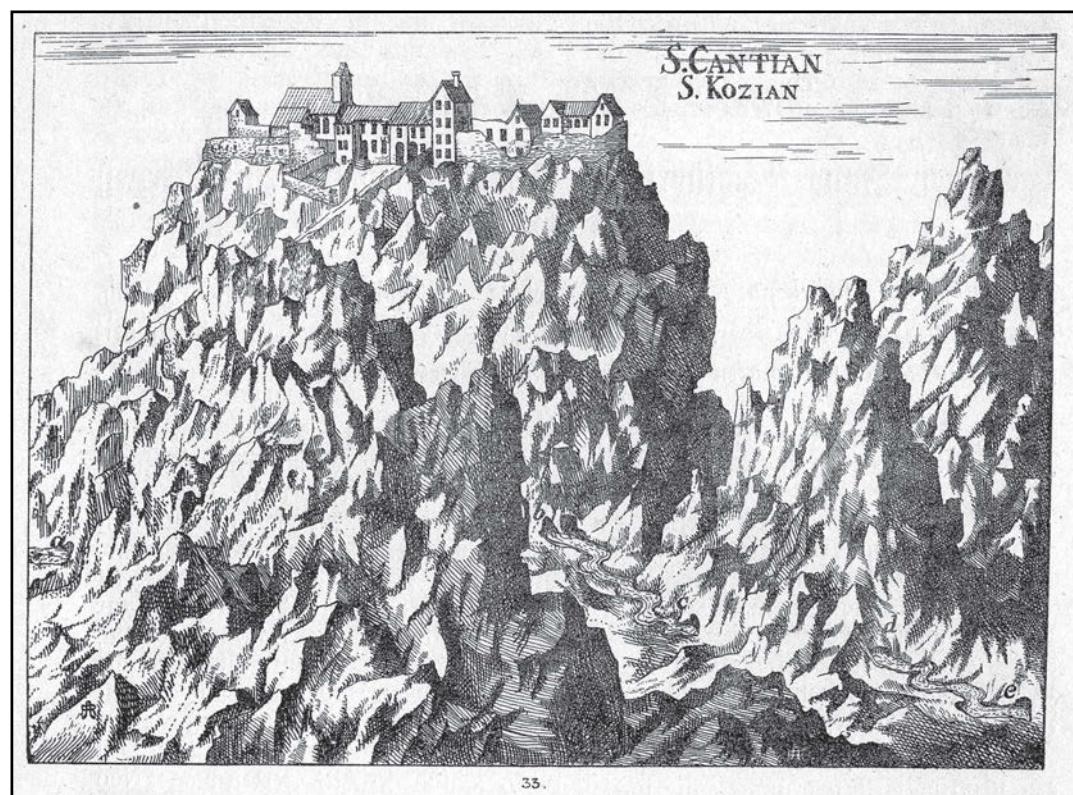


Fig. 1.



Fig. 2.

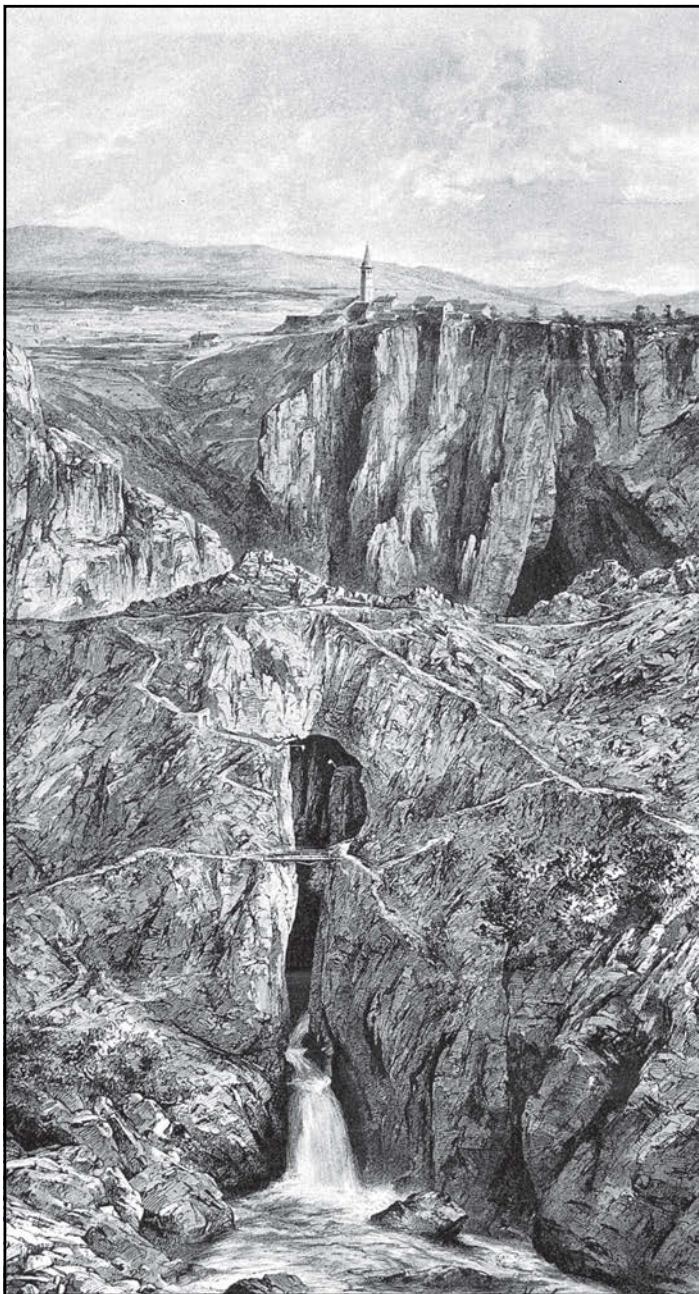


Fig. 3.

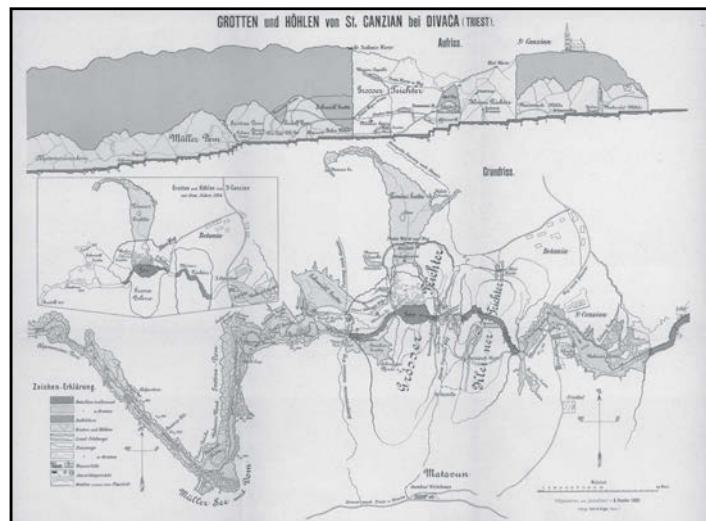


Fig. 4.

di soggetto montano) intramezzate alle pagine del libro ci sono pure due stampe con i busti dei personaggi emeriti della Sezione e dei "Grotten-Pionniere". I disegni dell'Heilmann sono gli stessi che troviamo stampati nel volume del Müller, ad eccezione di un'incisione intitolata "Plenkersteig und Pazze - Rettungsweg" assente nel "Chronik" del Pazze. Pure in questo libro la sola fotografia presente è quella dei Grottenarbeiter.

L'unica immagine che compare nella "Nuova Guida per i visitatori delle Caverne di San Canziano", pubblicazione in lingua italiana del 1896, è il disegno, in quarta di copertina, che raffigura il Ponte della Concordia realizzato da J. Trentan - Havlicek [DÖAV, 1896].

Per trovare delle fotografie nelle pubblicazioni della Sezione del Litorale della DÖAV dobbiamo attendere gli "Annali" (Jahres Bericht) stampati in proprio a Trieste nel '900. Inizialmente queste relazioni annuali erano pubblicate nei Mittheilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenverein di Vienna. Abbiamo avuto modo di vedere gli Annali del 1912 e del 1913 dove le fotografie di St. Kanzian (nel XX secolo il nome di St. Canzian è divenuto St. Kanzian con la K) sono realizzate dal dottor Karl Wolf.

### ***Le fotografie realizzate da Francesco Benque per la Sezione del Litorale della DÖAV***

Sino ad ora abbiamo notato che nelle pubblicazioni, edite dalla Sezione del Litorale della DÖAV tra la fine del '800 ed i primi del '900, un supporto visivo al testo era fornito da una ventina d'incisioni e da una sola fotografia. Non che d'immagini fotografiche la storia di San Canziano sia priva, tutt'altro, nella seconda metà del XIX secolo troviamo uno dei più valenti fotografi di Trieste che descrisse, tramite il suo obiettivo, le grotte di San Canziano. Nel 1885 Francesco Benque, tedesco di nascita e naturalizzato brasiliiano ma abitante a Trieste, si era iscritto alla Sezione del Litorale della DÖAV. Non troviamo traccia di una sua attività speleologica ma mise a disposizione il suo talento di fotografo per immortalare le grotte.

Ci siamo sempre posti la domanda per quale motivo non compaiono in queste pubblicazioni le fotografie del Benque. Non siamo riusciamo a capire del perché di tale mancanza, forse l'alto costo di riproduzione era l'ostacolo principale, non certo il gradimento del servizio foto-

grafico, attestato tra l'altro, a pagina 280 del "Chronik", dove troviamo scritto che il Benque aveva realizzato una serie d'immagini delle grotte e che queste furono esposte nel 1888 in una mostra allestita nel padiglione sportivo della sezione.

Il numero esatto delle riprese fotografiche effettuate da Francesco Benque non è stato ancora quantificato, attualmente supponiamo che non meno di una quarantina di fotografie sono state realizzate e poi commercializzate. Immagini che, ripetiamo, non vennero utilizzate nei libri e riviste della Sezione del Litorale della DÖAV ma poi utilizzate per la realizzazione di cartoline illustrate a soggetto speleologico.

Alcune fotografie di St. Canzian, eseguite da Francesco Benque, vennero pubblicate nel libro "Höhlenkunde" [KRAUS, 1894]. In questo pregevole lavoro troviamo ben dieci fotografie e numerose incisioni delle grotte di San Canziano.

## ***Le prime cartoline illustrate delle grotte***

Alla fine dell'800 nascono le cartoline illustrate a soggetto speleologico. Ben presto venne compreso che la cartolina era il veicolo più economico per pubblicizzare le bellezze delle grotte di San Canziano e dei suoi dintorni. Ma questa idea non venne subito presa in considerazione dalla Sezione del Litorale della DÖAV, difatti essa non era ancora interessata a tale veicolo promozionale. Alcuni privati, tra cui il Benque (vedi TUTTOCAT - numero unico dicembre 1996), furono i primi a stampare e commercializzare tale prodotto.

La cartolina illustrata più antica che siamo riusciti a reperire reca la data del 1897, questa non è una data certificata da un documento postale ma lo scritto posto su una

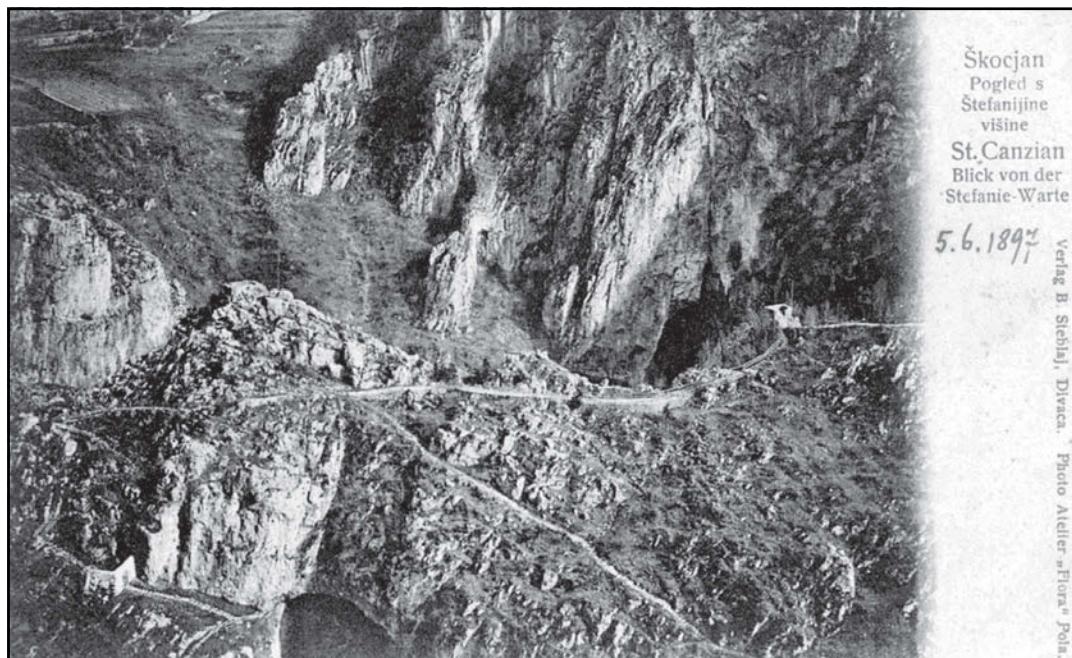


Fig. 5.

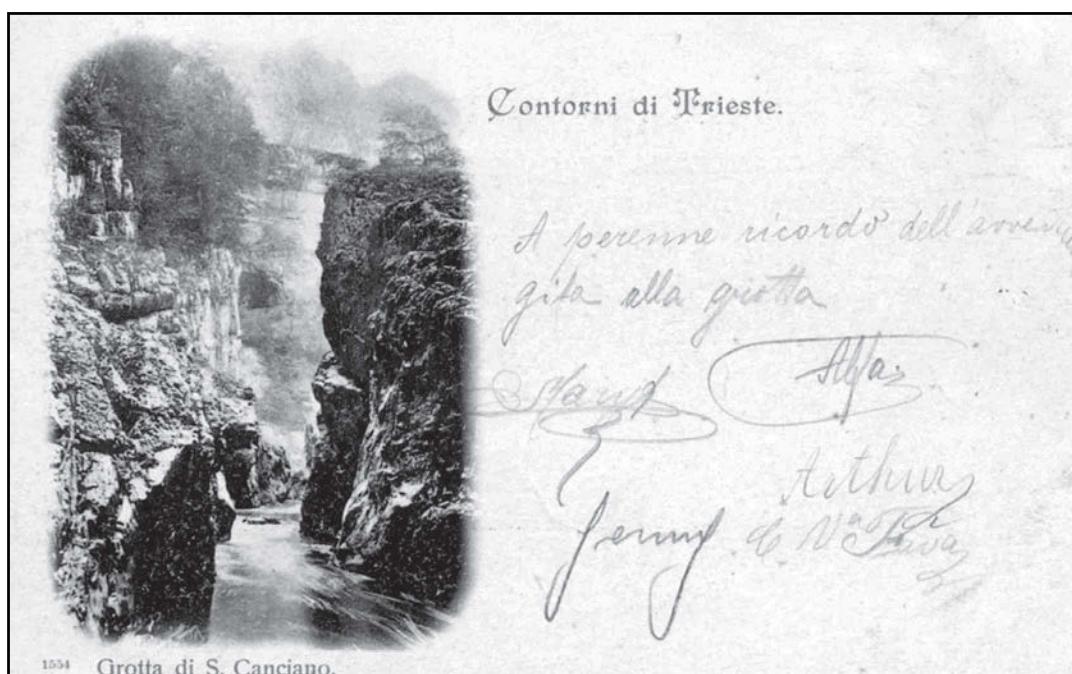


Fig. 6.

cartolina non viaggiata. L'interesse per questa cartolina è dettato dal fatto che fu stampata da B. Steblaj di Divaccia (scritto Divaca) e presenta un soggetto fotografico realizzato dall'Atelier "Flora" di Pola (Fig. 5).

Dello stesso Steblaj troviamo poi due cartoline (viaggiate nel 1902 e 1905) che recano l'immagine delle Grande Voragine presa dalla vedetta Jolanda. Sono due soggetti similari a colori ma che appartengono a due ben distinte edizioni. La curiosità di una di queste cartoline

è data dal fatto che la scritta in sloveno Pozdrav iz Škocjana pri Divaci reca l'errore topografico di avere una "e" al posto della "c" nella parola Škocjana.

Il primo documento postale, ossia viaggiato per posta e quindi timbrato, è datato 11 agosto 1898 e presenta l'immagine fotografica del corso del Reka / Timavo poco prima di entrare nella grotta (Fig. 6). Questa "Corrispondenz Karte / Cartolina di Corrispondenza" fa parte della serie chiamata "Contorni di Trieste", cartolina che alla fine del secolo XIX

illustravano le attrattive del territorio triestino. Un'altra cartolina "Contorni di Trieste", viaggiata il 3 maggio 1899, presenta il soggetto del paese di San Canziano preso dal basso della Grande Voragine.

Come abbiamo potuto vedere le prime cartoline di San Canziano erano per lo più immagini del paese, della Grande Voragine presa dalla vedetta Jolanda o quelle del fiume Reka / Timavo. Seguono subito dopo quelle con le immagini che illustrano l'interno della Grande Voragine, di preferenza abbiamo riscon-

trato più soggetti che presentano il “sentiero Hanke” che dalla grotta Shmidl correva

arditamente scavato lungo la parete della Grande Voragine (Fig. 7).

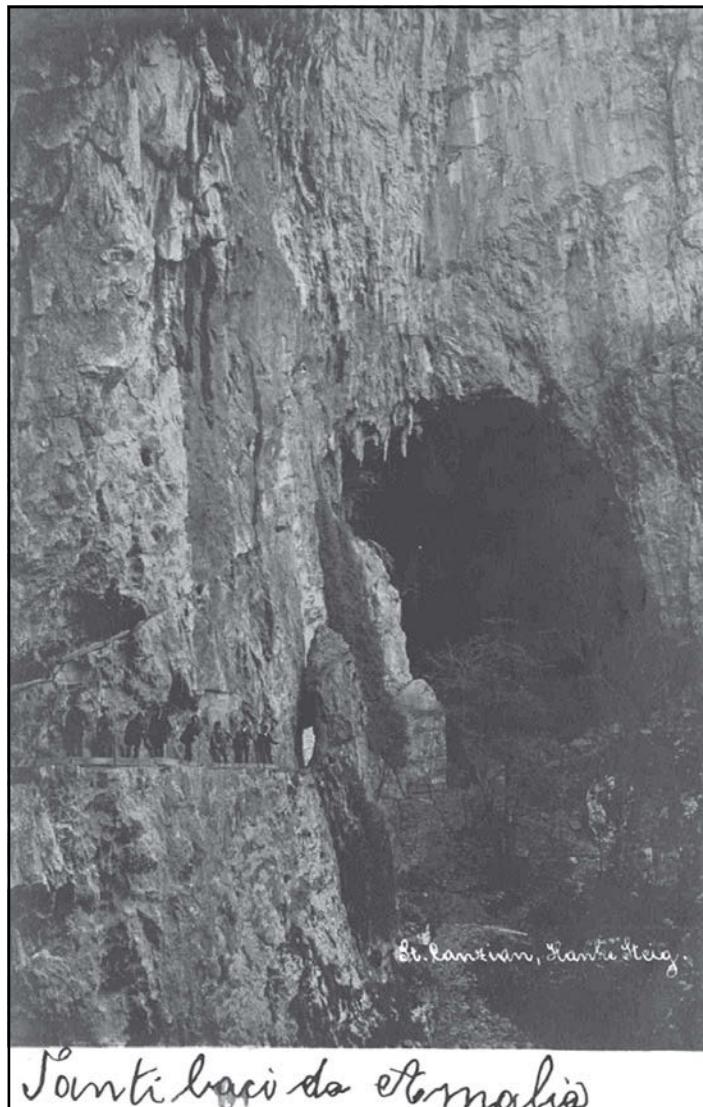


Fig. 7.

### *La prima cartolina degli interni della grotta*

Numerose sono le cartoline che illustrano gli interni delle grotte. Due di queste

vennero stampate prima del 1904 (anno della riforma postale, un dato prezioso per la datazione delle cartoline – Figg. 8 - 9 e 10), una è viaggiata nel 1902 ed è una “Gruss aus” che presenta l’immagine fotografica delle



Fig. 9. Cartolina stampata prima del 1904.



Fig. 10. Cartolina stampata prima del 1904.



Fig. 8. Cartolina realizzata prima della riforma postale del 1904.

“Fontane” (Fig. 11), la cartolina è stata realizzata da R. Šeber di Adelsberg / Postojna / Postumia. L’editore postumiese R. Šeber era, molto probabilmente, il nonno di quel Max Šeber, fotografo ed editore che realizzò numerose fotografie e cartoline a soggetto speleologico (vedi TUTTOCAT dicembre 2001 e dicembre 2002).

### *Le cartoline con testo sloveno*

Una delle particolarità che troviamo nelle cartoline a soggetto speleologico edite nel “periodo austriaco” è la diversa lingua usata per la



Fig. 11.

dicitura di cartolina postale. Nella maggior parte dei casi sul retro della cartolina troviamo la sola dicitura tedesca "Correspondenz Karte",

alcune presentano la dicitura in trilingue (tedesco – sloveno – italiano) oppure bilinque (tedesco – sloveno o tedesco – italiano). Rare sono

*Una delle prime descrizioni di una visita alle grotte di San Canziano è riportata nel libro scritto nel 1823 dal conte Girolamo Agapito [“Le grotte ed altri notevoli oggetti nelle vicinanze di Trieste. Descrizioni di Girolamo Co. Agapito. Dalla Tipografia di Antonio Strauss. Vienna 1823 (paragrafo 17. La grotta di S. Canziano - pagg. 166 - 178)] riportiamo, in estratto con gli errori tipografici, la parte riguardante la sua esplorazione.*

### § 17. LA GROTTA DI S. CANCIANO

(...)

La grotta di S. Canciano, quantunque degna di maggiore attenzione di quante altre n'esistono nella Carniola, è tuttavia assai poco conosciuta. Nel recarsi alla grotta si sorte dal villaggio per quella parte che mette sulla strada di Lesetsche, e avanti di giungere alle prime case isolate, si salga una piccola eminenza a destra onde godere la vista la

più estesa e al più deliziosa. Quindi si osserva il maestoso fiume Recca il quale in largo letto volgendo le sue onde mette in movimento una grande quantità di mulini da sega e da macina, piantati lungo le fiorite sue sponde tutte oltremodo popolate, mentre dirige il suo corso verso le radici del ripido monte che lo soprassta. Spaziando sull'estensione dell'ampio orizzonte lo sguardo indagatore s'arresta a contemplare le gigantesche spalle del Nanos col quale stanno in bizarro contrasto le più basse circostanti montagne sorridenti coperte di florida vegetazione, e le fraposte colline per prospera coltura vestite con lusso di verzura. Corteggiato da alcuni rustici abituri grandeggia in Nacla il vistoso edifizio di quel giudice locale Sig. Giuseppe Mahorzhich contendendo il pregio della bellezza agli appariscenti fabbricati dell'opposto villaggio di Wrem distinto per l'operosa industria de' suoi abitanti, fra cui mostrandosi le torri dirute dell'antico castello



Fig. 12.

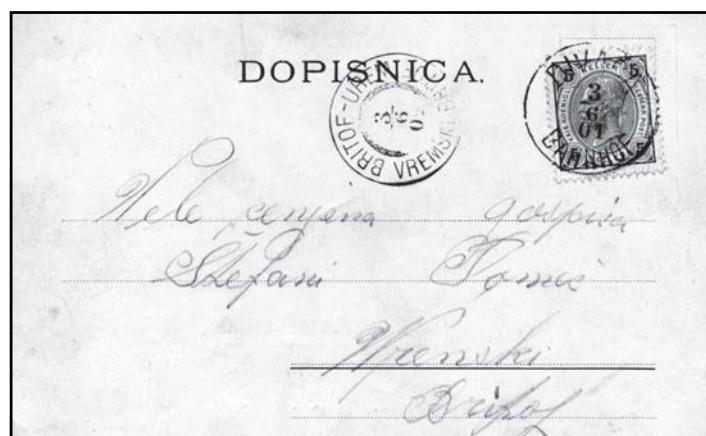


Fig. 13.

quelle che recano la sola dicitura in sloveno e inesistenti quelle con la sola dicitura in lingua italiana.

Una cartolina di cui siamo a conoscenza di due edizioni diverse (monocromatiche verde e nero) venne commercializzata negli anni

1900 – 1907. Questa cartolina presenta al verso la scritta "Pozdrav iz Škocijana" e presenta un trittico d'immagini tratte dalle incisioni di Jan Trentan Havlicek, al retro presenta la sola dicitura di "Dopisnica" (Figg. 12 e 13).  
*(Fine prima parte)*

servono di fondamento al soprastante villaggio di S. Canciano. Senza sbigottirsi all'aspetto delle minacciose fauci di questo precipizio si cali coraggiosamente trapassando sopra mobili strati di pietre e sopra appuntiti massi fino agli orli dell'abisso. A misura che più s'innoltra il passo in questa spelanca, più forte si sente il fracasso dell'acqua. Onde vedere lo spettacolo ch'essa vi produce si prende per scorta un villico pratico della grotta il quale assiste nell'atto di portarsi sopra un enorme masso che incontrasi a destra sulla di cui superficie piana si può passeggiare senza alcun timore. Da questo punto rendesi ammirabile a sinistra una vasta apertura per la quale il chiarore del giorno penetra fin nella caverna mentre i raggi del sole al di fuori indorano una selvaggia scena verdeggianta. Qui si vede la Recca di bianchegianti spume coperta portare il gran volume delle sue acque strepitose per entro alla stessa apertura col volger de' secoli formata dall'impeto delle idrauliche sue forze ed ivi immantinente frenare il suo impeto; e con sì rapido movimento da schernire l'acutezza dell'occhio il più benveggen- te, occupare le più lontane e tenebrose parti dell'an- tro ed indi trapassare nell'altra grotta ove questo gran fiume viene intiero intiero inghiottito da profondissimi abissi. Innanzi di abbandonare la grotta se ne misuri coll'occhio l'enorme altezza volgendo lo sguardo all'apertura superiore donde dall'alto del villaggio si gettò il sasso per provarne la profondità, e dalle guide con gridi e sibili si faccia sperimentar l'eco pronta a destarsi e risuonare in quelle cavernose latebre con ispaventevole ondulazione. Si ritrarrà così qualche compenso per la maggior lunghezza del cammino tenuto, in luogo di scendere immediatamente dal praticello alle sponde della Recca.

Sortendo da questa grotta al prossimo mulino trovasi una

barchetta formata col tronco di un albero incavato colla quale si tragita all'opposta sponda del fiume, guidati da un canuto nocchiero il quale col suo senile aspetto raffigura precisamente Caronte. Da colà si prende a destra la strada d'altro vicino mulino poco lunghi dal quale si presenta lo spaccato della grotta, già visitata, per il quale come nuovo oggetto di meraviglia si vede il fiume Recca con veemenza e fragoroso gorgoglio versarsi nella caverna. Quinci per non malagevole cammino si sale al villaggio sempre gradevolmente intrattenendosi colle interessanti prospettive che per così dire ad ogni passo si moltiplicano colla più sorprendente varietà. Dopo il necessario riposo, preceduti dalle guide fad'uopo avviarsi verso le medesime case presso alle quali si passò nel portarsi a visitare la prima grotta, e da qui si va verso le ultime case vicine dentro le quali un piccolo sentiero conduce all'orlo della seconda caverna che per la sua forma merita il nome di gran calderone. Per poterne intraprendere la discesa senza venir colti da vertigine e da tremito alle gambe non si dee fissare la spalancata voragine il di cui vastissimo cratere sembra sempre più innabissarsi, nè mirar conviene i numerosi stormi de' colombi selvaggi svolazzanti intorno alle aperte sue fauci i quali in una profondità di 600 piedi appariscono piccoli come farfalle. Soltanto fa d'uopo di circospezione per ben misurare ogni passo a scanso d'inciampi e pericoli, e lasciando pur strepitare a suo grado la Recca si continui animoso a calcare le asprezze del tortuoso sentiero sino al fondo. Quando si è giunto presso all'apice di scabro macigno che sembra sorgere dal centro del calderone, ove si può alquanto sostarsi, si è percorso appena il tratto migliore del viottolo che fra balze e burroni apre l'unico adito a questa discesa; il resto del cammino è tanto scosceso e precipite che più

d'una volta, all'incerto piede rendendosi infedele il terreno, la mano della guida diviene il solo appoggio a cui si abbandona l'esistenza. Superato questo non grande spazio ch'è il più arduo ed il più pericoloso si si trova in faccia alla fosca apertura d'ampia e profonda caverna, dai villani detta *Clegnacia* la quale per forma delle stalattite sue produzioni rassembra ad una vasta officina di carni affumicate. Dopo il cammino di un'ora si è alla metà della penosa escursione dove si può prender lena e ristoro della sofferta fatica sopra quegli scogli che in mille variate guise traforati dalla voracità del liquido elemento circondano il gran bacino ove le acque si raccolgono della Recca. Questo bacino di figura presso chè ovale è largo e lungo da 8 a 10 Klafter, e finora non riuscì di rilevarne collo scandaglio la sua profondità. Tale è qui il fracasso della Recca fremente che per intendersi bisogna alzar sonoramente la voce, ovvero parlarsi all'orecchio. Volgendo il guardo a manca si scorge l'enorme rupe che in forma piramidale innalzandosi dal fondo del calderone all'eminenza di elevata torre scopre le sue viscere per offrirvi un passaggio a questo gran fiume. Nell'incommensurabile scendimento di questa rupe la Recca derivante dalla prima grotta sgorga da destra a sinistra in precipitosa obliqua cascata, corre furiosamente al quanto tratto giù da un piano inclinato, indi concentra le sue acque per lasciarle diluviare con assordante rovinio in spumegianti colonne da un'altezza di ben quattro Klafter nel sottostante bacino.

Secondo le fatte esperienze idrauliche si vuole che la quantità d'acqua che la cascatta tributa al bacino in un minuto, non sia minore di 1000 orne: tanta è poi la violenta rapidità di quest'acqua che dalla sua massa si sollevano dei minutissimi spruzzi i quali in forma di fumo bianco, dal ven-

to ch'escere dalle circostanti caverne, vengono portati ad inaffiare i curiosi osservatori. Il volume dell'acqua che soverchia il bacino si versa celere mente con tortuoso corso dentro ad una caverna situata a destra in un piccolo seno del calderone, circa trenta passi distante dal bacino dove questo gran fiume sparisce per sempre alla vista degli uomini.

Tanto la mentovata caverna dove si seppellisce la Recca la quale nelle maggiori escrescenze delle sue acque è assolutamente inaccessibile, quanto l'altra vicina grotta rispettata dal fiume si potrebbero nelle maggiori siccità esaminare più davvicino col semplice mezzo di alcune tavole che assicurate sopra ambe le sponde della corrente vi presentassero un opportuno passaggio. Fu lunga pezza soggetto di questione tanto l'origine del fiume Recca quanto il suo ulteriore destino dopo che viene ingojato dalla suddescritta caverna sino al luogo dove reca il tributo delle sue acque al mare presentemente però si sa che il fiume Recca ha la sua scaturigine in un bosco posto non lungi dalla signoria di Gutenegg fra i villaggi di Dleto e Padesniza in poca distanza da Savisce presso alla città di Fiume. Il fiume Recca discendendo da Caseza, nel suo passaggio per Feistriz detto in cragnolino Ternova, villaggio rinomato per le sue seghe di tavole di faggio ricercate dalla Sicilia per la spedizione di agrumi, s'ingrossa colle acque di quel fiume finchè in se raccolgie per via altri torrenti montani, dè minori fiumi e rivi, finalmente comparisce a S. Canciano in tutta la sua maestosa grandezza. Assorbito dagli abissi della sopraindicata caverna percorre per sotterranei meati nelle viscere del Carso un lungo commino finchè presso alla chiesa di S. Giovanni di Duino, diviso in molte fonti sbocca col famoso nome di fiume Timavo.

(...)

# Lo «squalo pietrificato» del Canin

di Franco Gherlizza

L'intero massiccio del monte Canin è conosciuto, a chi si diletta di folklore e leggende alpine, come un luogo impervio sul quale domina incontrastato il demonio.

Se prestiamo orecchio alla maggior parte delle leggende che riguardano questi monti, quassù sono confinate le anime dei dannati che, durante la notte, sono costrette ad uscire dagli anfratti per scontare, con duri lavori forzati, la loro triste pena. È per questo motivo che le rocce del Canin sono tutte spaccate, fessurate, scheggiate e rese taglienti dai colpi di piccone e inevitabilmente frastagliate dalle numerose frane provocate dai lavoratori maledetti.

Certo è che, quando un temporale si scatena sulle rocce caniniche, un po' di sapore infernale lo evoca, soprattutto se il maltempo arriva di notte.

Anche le innumerevoli grotte e voragini che si offrono alla vista dell'esploratore possono, a loro volta, dare l'impressione che, davvero, un tempo non tanto lontano, questi luoghi fossero regno esclusivo del maligno e della sua inquietante corte.

Se si vuole paragonare il paesaggio carsico del Canin a quello del Carso classico, si vedrà che, anche in quest'ultimo, i fenomeni epigei ed ipogei sono stati assegnati alla parte oscura dell'immaginario umano.

Una leggenda triestina vuole che il Carso, una volta fosse stato verde e rigoglioso. Dio decise di aiutare quelle genti chiedendo all'angelo Michele di levare tutte le pietre che impedivano all'uomo di coltivarne il terreno. L'angelo eseguì a puntino l'incarico affidatogli, ma

mentre volava verso il mare per scaricare il pesante farfello, lo vide il diavolo che nelle grotte del Carso aveva posto la sua dimora e, incuriosito dal grande sacco che l'angelo portava sulle spalle, pensò bene di tagliarlo per farne uscire il contenuto. Naturalmente le pietre precipitarono sul terreno piantandosi bene in profondità e ricoprendolo completamente. L'angelo, disperato, se ne ritornò in cielo per riferire su quanto accaduto. "Un popolo che dà rifugio al diavolo non è degno dei miei favori" rispose Dio "che le pietre restino dove sono cadute e se gli uomini vorranno far fruttare la poca terra rimasta dovranno lavorarla duramente".

Fu così, grazie al diavolo, che il Carso è rimasto un unico mare roccioso interrotto solo dagli ingressi delle grotte che scendono nel suo regno occulto.

Un'altra simpatica interpretazione, sull'origine delle grotte carsiche, viene anche dalla tradizione contadina che, maliziosamente, così la descrive:

"...È stato il diavolo a scavare le grotte, le foibe e le voragini del Carso istriano e triestino e, a proposito



Lo "squalo pietrificato" del Canin.

(Foto Franco Gherlizza)

delle voragini carsiche, si afferma che il demonio si serviva, nel trapanarle, della sua "verigola". Inverigolava la pietra quando, in preda alla smania, non aveva una bella strega a portata di mano...".

Comunque siano andate le cose, rimane il fatto che i fenomeni carsici di superficie o del sottosuolo restano una delle particolarità naturali più affascinanti della nostra regione.

È il caso di una curiosa formazione rocciosa che si trova in Canin (guarda caso!)

poco sopra il sentiero che, dalla Sella Canin (o Sella Bila Pec), porta al bivacco Elio Marussich; alcuni tornanti prima del bivio per la via ferrata Julia.

Si tratta del profilo di uno "squalo pietrificato" che, inquadrato dall'angolazione giusta, permette di essere visto in tutta la sua spontanea bellezza.

C'è da sperare che gli agenti atmosferici abbiano pietà di questa particolare forma d'arte naturale e che molti escursionisti possano cercarla, trovarla, osservarla e fotografarla per il loro diletto.

A questo proposito, vorrei suggerire di segnalare, in qualche modo, questi curiosi e rari fenomeni che, al pari di altre più famose formazioni rocciose (vedi: la "sfinge" della Grauzaria, la "dama bianca" di Duino, ecc.), possono entrare, di diritto, nel patrimonio naturale della nostra bella regione.

E chissà che, prima o poi, qualcuno con un po' di fantasia, non si inventi la leggenda dello "squalo pietrificato" del Canin?

Prealpi  
Giulie  
Parco  
Naturale

ENTE PARCO  
PREALPI  
GIULIE

Piazza del Tiglio, 3  
33010 Resia  
Tel. 043353534  
fax: 043353129  
info@parcoprealpigiulie.org  
sito internet:  
[www.parcoprealpigiulie.org](http://www.parcoprealpigiulie.org)

# NON SOLO ATTIVITÀ

## Quando il CAT diventa Editore

«Club Alpinistico Triestino non vuol dire solo montagna, grotta o cavità artificiali, ma significa anche divulgazione. Vi presentiamo, qui di seguito, le recensioni delle nostre ultime pubblicazioni».

## Grotte della Grande Guerra. Una monografia sulle grotte della guerra 1915-1918



In questi ultimi anni si nota nell'editoria, e non soltanto locale, un rinnovato interesse per tutto quanto è collegato alla Prima Guerra Mondiale sul fronte carsico. Dopo le minuziose indagini di Abramo Schmid, che dagli anni '70 del secolo scorso alla sua morte hanno riportato alla luce avvenimenti, siti e personaggi del fronte carsico triestino e Goriziano, nell'ultimo decennio la pubblistica storiografica ha messo sul mercato molte monografie riguardanti trincee, battaglie, memoriali. Mancava, dal nostro punto di vista di grotisti, un'opera che trattasse solo delle grotte di guerra, di un aggiornamento del lavoro su quel tema pubblicato dal colonnello Italo Gariboldi negli anni dell'immediato dopoguerra.

A riempire questo vuoto ci ha pensato il CAT con il ponderoso volume – 352 pagine formato A4 – firmato da Franco Gherlizza e Maurizio Radacich intitolato, appunto, *Grotte della Grande Guerra*.

Le sue prime 35 pagine sono dedicate alla premessa e all'inquadramento storico degli avvenimenti bellici del periodo 1915-1917, con brevi note sulle undici battaglie dell'Isonzo. Ci sono poi una decina di pagine contenenti l'indicazione delle metodologie d'indagine seguite e delle fonti consultate, dopo che vengono presentate (pagg. 49-324) le 226 cavità in qualche modo utilizzate durante il conflitto. Chiudono il volume un breve estratto dal *Catalogo delle cavità carsiche* di Gariboldi (pagg. 325-332), una nota del responsabile dell'Ufficio tutela e valorizzazione del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale della Soprintendenza BAPPSAE del Friuli Venezia Giulia, architetto Maurizio Anselmi (pagg. 333-342) e la bibliografia (pagg. 344-346).

Nella parte più corposa, quella catastale, di ogni grotta sono riportati gli elementi classici: i nomi più conosciuti, la posizione (per parecchie anche con coordinate GPS), i dati metrici (profondità, lunghezza, pozzi), i nomi dei vari rilevatori che si sono succeduti nel tempo. Più la voce Riferimenti, cioè l'indicazione sintetica del tipo di utilizzazione (osservatorio, ricovero, infermeria ecc.). Queste indicazioni anagrafiche sono seguite dalla descrizione della cavità, completa di rilievo, con inoltre notizie sul ruolo avuto dalla stessa durante il biennio in cui la guerra infuriava sul Carso. Una ricchissima documenta-

zione fotografica, in buona parte coeva e attinta da vari archivi, primo fra tutti quello di Pier Paolo Russian, trasporta visivamente il lettore in un mondo che appartiene ormai alla storia. Completano questa parte centrale del volume numerose schede, stampate su fondo grigio, che integrano le informazioni presentando fatti, documenti, aneddoti e leggende attinenti le grotte e il territorio.

Il Catalogo delle grotte di guerra di Gherlizza e Radacich è seguito dall'elenco (numero di Catasto Regionale e VG – per quelle oltre confine c'è l'indicazione SLO – e denominazione) delle 139 cavità presenti nella monografia del Gariboldi. Chiude la monografia l'intervento di Anselmi che espone sia i limiti che gli spazi operativi previsti dalla normativa vigente per gli appassionati che si dedicano al recupero e al ripristino delle strutture belliche – in caverna e fuori – realizzate nel corso della Grande Guerra. Il suo elaborato è completato, opportunamente, dalla trascrizione del testo integrale della legge 7 marzo 2001 n. 78 "Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale".

La bibliografia è composta da una sessantina di voci, di cui molte di memorialistica italiana e austriaca (manca però il bel fascicolo sul monte Ermada, di C. Sgai, F. Gherbaz e F. Vidonis "Valorizzazione delle opere di guerra del Monte Ermada, Settore del Monte Cocco", uscito due anni fa).

Per la realizzazione della loro opera gli Autori non solo hanno consultato le fonti classiche delle conoscenze speleologiche – il Catasto regionale delle grotte e il Catasto-Archivio storico della Società Alpina delle Giulie – e la bibliografia specifica, ma hanno voluto procedere ad una ricognizione sul terreno al fine di individuare le grotte descritte e di poterne dare la foto dell'ingresso. Un grosso lavoro, che sicuramente avrà portato via molto tempo, ma che ha permesso – ed è forse il maggior pregio dell'opera – di fornire al lettore un prodotto che rispecchia lo stato delle cose e non, come spesso avviene, una miscellanea tratta da scritti di altri autori. Un lavoro che si è avvalso dell'aiuto di sette collaboratori esterni, mentre contributi vari (notizie, documenti e informazioni) sono stati forniti da una dozzina di studiosi e specialisti vicini al mondo delle grotte o a quello degli storici.

Un lavoro così complesso e tanto dettagliato non poteva non annoverare qualche imperfezione. L'ipotesi che il Catasto di Gariboldi abbia esercitato il ruolo di motore per la pubblicazione del 2000 *Grotte di Bertarelli - Boegan* è, infatti, inesatta. L'idea di pubblicare tutto il Catasto delle grotte della Venezia Giulia era stata avanzata dalla Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie già nel novembre 1919; allora si era pure dibattuto sull'opportunità di stampare un volume unico (Boegan) ovve-

ro di far uscire una serie di monografie zonali (Timeus, Palese, Gradenigo). Prevalse alfine la prima ipotesi, e l'attività dei primi anni '20 fu indirizzata all'acquisizione del materiale per realizzarla. L'opera di assemblamento e sistemazione della gran mole di documenti forniti dalla SAG e iniziata da Luigi Vittorio Bertarelli nel 1925, venne interrotta nel gennaio 1926 dalla sua improvvisa morte; Il Catasto di Gariboldi, basato sempre sui dati forniti dalla SAG, doveva servire per eventuali usi bellici, essendo i confini ormai definiti dal Trattato di Rapallo (11 novembre 1920).

+++

Il giudizio complessivo sul libro non può essere che positivo, e questo non solo per il grottisti. L'aver raccol-

to in un unico volume tutte le notizie sulle grotte del Carso utilizzate nel corso della Prima Guerra Mondiale ne fa uno strumento a cui potranno (e dovranno) far riferimento tutti gli studiosi che affronteranno questa materia.

Ma se per gli studiosi il libro è una preziosa fonte di informazioni, per l'escurcionista, ipogeo o epigeo che sia, potrà essere – nonostante la sua mole – una guida alla scoperta di un mondo sotterraneo facilmente accessibile, muta testimonianza di due anni di dura guerra di trincea. Guerra ormai così lontana nel tempo da permettere di guardare con occhio e animo sereni le opere dei due eserciti belligeranti, oggi diventate un unico grande museo affidato alla civiltà del visitatore.

Pino Guidi

ta nella maniera più completa possibile, con particolare riguardo non solo alla sua morfologia, ma anche alla flora e alla fauna che la popolano, nonché alla direzione degli strati ed alla loro immersione per finire con il rilevamento delle temperature. Curiosa, per i tempi odierini, la cura quasi maniacale nel registrare con la precisione del minuto le varie fasi dell'esplorazione.

Il mutare del tempo e dello stile ad esso collegato si avverte nel successivo articolo dedicato alla Grotta Vittoria di Aurisina, che ci riporta questa volta alla fine degli anni Venti, con la trascrizione dei testi di personaggi come Bruno Cosmini e Cesare Prez, membri allora della XXX Ottobre. Nell'articolo (pagg. 11-20) poco spazio è riservato alla grotta, mentre molto rilievo viene dato alle vicende umane che ne hanno caratterizzato l'esplorazione, inserite oltretutto nel contesto più vasto del tessuto sociale del mondo speleologico di allora.

Finalmente arriviamo ai giorni odierni con un articolo dedicato all'attività esplorativa del gruppo editore. Lo scritto (pagg. 21-26) si occupa dell'Abisso Massimiliano Puntar, cavità del Carso triestino profonda 145 metri, rinvenuta dal REST ed esplorata dal CAT nel 1995. Viene data una minuziosa descrizione dei vani interni e della breve storia della sua esplorazione: l'articolo, corredata ovviamente dal rilievo dell'abisso, è arricchito da alcune foto che testimoniano la bellezza di alcuni punti della cavità. A onor della cronaca va però aggiunto che molti sono anche i punti della grotta che non si distinguono per bellezza e solidità!

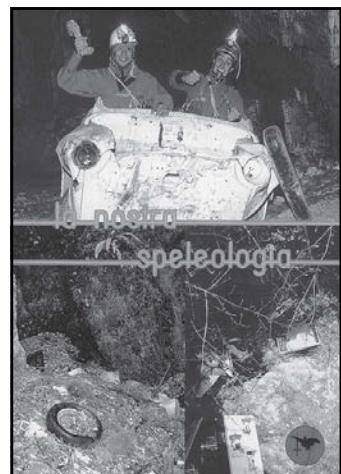
Dal Carso passiamo quindi al Friuli, e più precisamente all'area del Monte Cimoone, che viene trattata in ben due articoli (pagg. 27-38). Il primo si occupa del tappo di

ghiaccio presente sul fondo del pozzo d'accesso dell'Abisso Maidirebanzai che per tanto tempo ha ostacolato le esplorazioni, documentando il trasporto e la messa in opera di una chiusura in tubi innocenti e lamiere che ha permesso di risolvere il problema. Il secondo descrive alcuni nuovi rami trovati nel corso delle rade esplorazioni effettuate tra il 1994 e il 1996, fornendo anche il relativo rilievo ed alcune belle foto che ben illustrano le morfologie di questa grotta. Grazie a queste ultime diramazioni, la grotta è arrivata a misurare 1.456 metri di sviluppo planimetrico e 214 metri di profondità, entrambi suscettibili di sviluppo. Peccato che successivamente la grotta sia entrata nel dimenticatoio.

Seguono due racconti fantasy di Franco Gherlizza, che si rifà a luoghi e personaggi reali da cui trarre lo spunto per due novelle di un certo fascino, ambientate sul Cimoone e sul Canin. La prima, "Alla reggia di Taranis" (pagg. 39-41), ha per protagonisti alcuni soci del Club Alpinistico Triestino, intenti nelle esplorazioni dell'Abisso Maidirebanzai, trasfigurati in una visione tolkieniana in cui maghi, elfi e divinità la fanno da padroni. La seconda, "Una montagna di leggende" (pagg. 46-58), ci porta invece sul magico Canin. Sugli altopiani di questo monte, già ricco di leggende nate dalla tradizione popolare, il protagonista, disperso tra le nebbie, ha un incontro con alcuni fanti italiani della Prima Guerra Mondiale, inquadrati in quel Battaglione Fantasma che è al centro di un mito recente.

I due racconti sono inframezzati da un breve lavoro (pagg. 42-45) sulla storica Grotta sotto il Foran del Muss, nella quale, nel corso del 1994, sono state effettuate delle interessanti scoperte.

È la volta quindi dell'articolo "Urbana: speleologia si



Dopo un lungo intervallo durato quasi quattro anni, la storica testata della sezione speleologica del Club Alpinistico Triestino è tornata a vedere la luce grazie alla pubblicazione del numero unico del 2004. Come da tradizione, sono 80 le pagine che compongono la rivista che spazia su vari argomenti.

Si comincia con una rievocazione storica di due esplorazioni d'altri tempi, mediante la trascrizione integrale delle relazioni scritte all'epoca.

La prima protagonista è la Grotta Lethe o di Odolina, attualmente situata in Slovenia. L'articolo (pagg. 3-11) ci riporta all'ormai lontano 1900, quando i membri dell'allora Club Touristi Triestini effettuarono in essa alcune uscite per eseguire il rilievo e tentare di terminare l'esplorazione di questa cavità, scesa per la prima volta cinque anni prima. Il linguaggio dell'articolo è quello tipico dell'epoca e poco o nulla è lasciato alla fantasia o al divertimento. La descrizione di quanto fatto e di quanto trovato è sempre seria e minuziosa, con la massima attenzione a descrivere la grot-

o speleologia no?", in cui viene riproposto un sistema di catalogazione delle cavità ipotizzato da Franz Kraus nel lontano 1894 (pagg. 59-64). Esaminando questo lavoro scritto dall'illustre speleologo di fine '800, l'autore dell'articolo ricava la convinzione che l'attività svolta in cavità artificiali sia da sempre stata considerata speleologia vera e propria.

Chiude la rivista un ultimo lavoro (pagg. 65-80) a caratte-

re ambientale, con la pubblicazione di un elenco, peraltro già superato, delle grotte inquinate, ostruite e distrutte della Venezia Giulia.

Al tema ecologico è dedicato anche il trittico di fotografie che, come da tradizione, compongono la copertina; degna di nota in particolare l'immagine principale che riesce nell'intento di sdrammatizzare anche un argomento così serio.

Mauro Kraus

## Colorare il buio

### Piccola guida al mondo delle grotte da leggere e colorare



Quante volte, anche da adulti, ci siamo sentiti un po' titubanti nell'affrontare una mera stanza al buio? E perché il buio ha sempre rappresentato qualcosa di oscuro (in senso metaforico, ovviamente)? Ed ancora, perché quando si sognano le tenebre, psicologicamente parlando, ci si riferisce all'ignoto, alla morte, alla zona inesplorata e oscura dell'inconscio?

In poche parole abbiamo tutti, non dico paura, ma timore, perché non riusciamo a dare una forma, una profondità, un'ampiezza a quello che ci sta davanti.

*Colorare il buio*, di Serena e Franco Gherlizza non ha, di certo, la pretesa di scacciare le nostre ansie, le no-

stre irrequietezze di fronte alle tenebre, bensì essere un efficace compendio al mondo delle grotte, ovviamente, da leggere e colorare.

Verrà da pensare che chi ha vergato queste note, non solo abbia apprezzato ma anche utilizzato codesto *vademecum*. Ebbene sì, *Colorare il buio*, nonostante sia dedicato precipuamente ai fantolini, ha fatto uscire il Peter Pan che è presente in ognuno di noi; i vecchi pastelli delle elementari, riposti in un cassetto hanno ripreso la loro dignità e funzione, colorando, appunto il buio di codesta pubblicazione.

Dedicata ai bambini, si diceva, ma anche gli adulti (magari i genitori) potranno scoprire il fascino del mondo ipogeo grazie ai testi che i due Autori hanno abbinato ad ogni disegno da pitturare. Leggere e colorare, quindi, facendo nascere, perché no, la curiosità nei confronti del *mondo cavernicolo* e diventare occasione di approfondimento e di conoscenza della natura che ci sta sotto i piedi, magari facendo una bella scampagnata in Carso alla ricerca di coboldi, ondine, Skrat, Vile, fuochi fatui e ...

Massimo Gobessi

# Che profumo el rosmarin

Le erbe del Carso nella tradizione popolare  
(titolo originale: *Beri, beri rožmarin zeleni Kraška zelišča v ljudski tradiciji*)

Autrice: Vesna Guštin Grilanc

Edizione italiana: a cura di Alessandro Ambrosi

Traduzione: Majda Guštin Colja

Foto: Igor Grilanc e altri

Formato: 19 cm x 28 cm

Pagine: 128 (a colori)

I libri: ci sono due edizioni; una in lingua italiana ed una in lingua slovena.

Erbe aromatiche, piante selvatiche e medicinali, verdure di campo, alberi e cespugli... fiori, foglie, bacche, semi, frutti, rami, cortecce, legni, radici... del Carso.

Doni della natura e sorgenti vitali di sostentamento e benessere che in passato erano di uso quotidiano nella cura di persone e animali, nel consumo gastronomico, nel gioco infantile, in ricorrenze e feste, nelle superstizioni...

Un viaggio, tutto a colori, lungo oltre 120 piante per riscoprirlle nell'uso popolare e veterinario, nelle usanze locali e in cucina, anche attraverso le ricette di oggi proposte dai migliori ristoranti del Carso.

L'autrice: Vesna Guštin Grilanc, nata e sempre vissuta a Repen sul Carso triestino, è diplomata in pianoforte ed insegnante di musica al conservatorio sloveno di Trieste. Appassionata ricercatrice e studiosa di tradizioni popolari carsoline è presidente del Circolo Culturale "Kraški Dom" di Repen e ne dirige il coro a voci virili. È autrice di volumi in sloveno ed in italiano sulla cucina, gli usi ed i costumi degli sloveni del Carso. Tra i più noti: Xe più giorni che luganighe. Cibi, tradizioni, costumi del Carso e del circondario triestino e Le pietre del fuoco. La vita attorno al focolare sul Carso e nel circondario triestino. Tra gli organizzatori delle "Nozze Carsiche", rievocazione biennale dell'antico rito matrimoniale carsico, è consulente di enti e istituzioni pubbliche e private per manifestazioni di promozione della cultura, delle tradizioni e dell'enogastronomia carsolina.

TRANSALPINA  
Libreria Internazionale  
Editrice  
Via Torre Bianca, 27/a  
34132 Trieste  
tel. 040662297  
fax 040661288

e-mail:  
[editrice@transalpina.it](mailto:editrice@transalpina.it)  
[www.transalpina.it](http://www.transalpina.it)  
ISBN 88-8828

